

ALPECS

€ 1,80

n.5 MAGGIO 2007 MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

RICATTI E RISCATTI

**PONTE: CULTURA
DELLA MEMORIA**

**E SE MORISSE
LA LINGUA?**

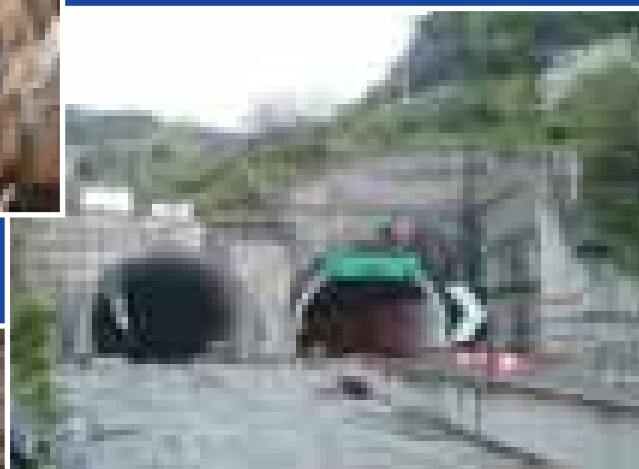
LA TV E I BAMBINI



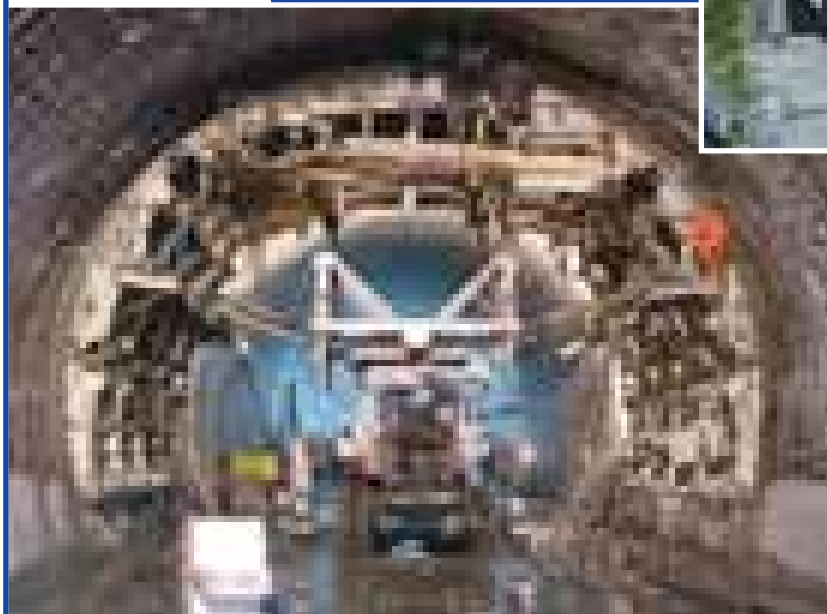
**AUTO STORICHE
TRA LA GENTE
A SONDRIO IL 19 MAGGIO**



Galleria



Brasile



www.cossi.com

Galleria Brasile

Migliorano viabilità e sicurezza del nodo autostradale di Genova

Il 14 febbraio 2006 è stata riaperta al traffico la Galleria Brasile dopo 4 anni di lavori. Alla cerimonia di inaugurazione hanno preso parte il Presidente di Autostrade per l'Italia Vito Gamberale ed il Presidente della Regione Liguria Claudio Burlando.

Nel progetto varato da Autostrade per la ristrutturazione dell'intero svincolo di Bolzaneto, compreso nel tratto Rivarolo-Busalla dell'autostrada Milano-Genova, era previsto anche il ripristino della vecchia galleria, all'epoca inutilizzata, quale sede della carreggiata in direzione del capoluogo lombardo.

Alla Cossi Costruzioni Spa è stato affidato l'appalto, dell'importo di oltre 9 milioni di euro, per i lavori di ristrutturazione della Galleria Brasile che comprendevano anche gli interventi di sistemazione degli imbocchi da entrambi i lati, Genova e Milano, e quello adiacente alla galleria. La Galleria Brasile, costruita all'inizio degli anni Sessanta ed ormai obsoleta, con uno sviluppo in sotterraneo di circa 720 metri, si trovava in uno stato di degrado e risultava inadeguata anche a causa di fenomeni deformativi che l'hanno interessata negli anni.

Per questi motivi era stata abbandonata dopo la costruzione del nuovo tracciato. Il complesso intervento è stato dunque finalizzato all'adeguamento della sagoma interna della galleria, alla stabilizzazione definitiva della cavità, alla regimazione delle acque drenate dalla medesima, all'ottenimento di una superficie interna di buona qualità illuminotecnica e alla sistemazione delle zone di imbocco.

Le squadre della Cossi hanno dovuto quindi procedere alla demolizione parziale e selettiva del rivestimento esistente, eseguendo il lavoro per campioni successivi di ridotta lunghezza e partendo dalla realizzazione di un anello strutturale impermeabilizzato e chiuso sul fondo con un arco rovescio.

Le opere di completamento (tubazioni, marciapiedi, piano viabile) e la sistemazione degli imbocchi hanno rappresentato la parte conclusiva dell'intervento. Ora è stata riconsegnata alla Committente un'infrastruttura molto importante per la sicurezza e la viabilità del nodo di Genova, oltre che per il traffico merci che dal porto è diretto alle aree industriali del settentrione.



COSSI COSTRUZIONI SPA - Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595 - info@cossi.com



Guarda ora al tuo futuro.



Previdenza Integrativa è la linea di prodotti previdenziali di loro ideati dal Gruppo Credito Varesino che ti permetterà di integrare la tua pensione*. Cosa ti preoccupa al tuo futuro? Devi o vuoi il nome di un consulente per avere informazioni più precise, consultare le note informative, i regolamenti e le condizioni generali di contratto.

Previdenza Integrativa
la previdenza

GRUPPO BANCARIO
Credito Varesino 
GRUPPO IMI CREDIT

CREDITO VALTELLINENSE, CREDITO ARTIGIANO, CREDITO BORGARO,
 BANCA DELL'ARTIGIANATO E DELL'INDUSTRIA, BANCARETTA.

www.credi.it

**È BELLO AVERE UNA BANCA
COI PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**



IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



Sondrio

Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù
SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122



Valsassina

Filiale: **DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303**

SOMMARIO

ALPES N. 5 - MAGGIO 2007

LETTERE
A PROPOSITO DI NINO BIXIO 8

LA PAGINA DELLA SATIRA
aldo bortolotti 9

L'IDEALITÀ È LA POLITICA!
AIMÉ DUVAL 10
luigi oldani

EUROPA E SOVRANITÀ
giuseppe brivio 12

BILD SULLA FRODE DEL
RISCALDAMENTO GLOBALE 14

EVENTI 15

MILANO EDITORIALE PUNTA
SEMPRE PIÙ IN ALTO 16
marilena salamina

E SE MORISSE LA LINGUA? 17
erik lucini

COME NASCE IL GENERE
DEL TALK SHOW 18
gianluca lucci

RICATTI E RISCATTI
QUANTO VALE UNA VITA UMANA? 20
manuela del togo

COMUNITÀ MONTANA
VALTELLINA DI SONDRIO:
RASSEGNA TEATRALE
MAGGIO E GIUGNO 22



IN TRENO NEL CUORE
DELL'EUROPA: DA VIENNA
A DRESDA E GÖRLITZ 23
luciano scarzello

CREMONA È NOTA COME
LA "CITTÀ DELLE TRE T":
TURUN, TURASC, TETASC... 26
eliana e nemo canetta

AUTOSTORICHE
TRA LA GENTE 28
A SONDRIO IL 19 MAGGIO

LA PRESENZA DEGLI AVI
(ANTENATI) 29
raimondo polinelli

A CAIOLO UN FUTURO
GIOCATORE DEL MILAN? 31
pier luigi tremonti



A FORLÌ GRANDE MOSTRA
INTORNO AI MACCHIAIOLI:
SILVESTRO LEGA E I PITTORI
DEL QUATTROCENTO ITALIANO 32
donatella micault



OMOSESSUALITÀ
E ORIENTAMENTO SESSUALE 35
alessandro canton

STUDIO D'ARTISTA: PIETRO
BRUSEGHINI 36
anna maria goldoni

PAESAGGI
DELL'ANIMA DI VERDE
E DELLA VALLE 38
ermanno sagliani

QUELLA DI "NONNO NANNI"
È UNA STORIA,
UNA BELLA STORIA,
DI "PROVINCIA",
SENZA ESSERE "PROVINCIALE" 40
giovanni lugaresi

TROVA L'INDOVINO
CHE È IN TE 42
antonella lucato

ASHLEY: BAMBINA PER SEMPRE 45
gabriella la rovere

TIVÙ E BAMBINI:
RAPPORTO A RISCHIO 46

LE CONDIZIONI
METEOROLOGICHE POSSONO
INFLUENZARE LO STATO DI
SALUTE 48

LA POLITICA SPIEGATA
AI PRINCIPIANTI 51

"MEMORIA DELLA CURA
E CURA DELLA MEMORIA" 52
giuseppe brivio

"STORIA E STORIE DELLA
GUARDIA DI FINANZA IN
VALTELLINA" 55
paolo pirruccio

AURELIO, OTTORINO
E LUCIANO CASACCIA
TRE FRATELLI, TRE EROI
DEL RISORGIMENTO 56
giorgio gianoncelli

"CENTOCHIODI", IL VANGELO
SECONDO ERMANNO OLMI 57
ivan mambretti

CHE RABBIA... SEMPRE PIÙ
DIVIETI PER L'EQUITAZIONE 58
aldo genoni

RECENSIONI 60
giuseppe brivio

Ogni forma di integralismo, è pericolosa perchè chi pensa di detenere "l'unica verità" diventa intollerante verso ogni forma di libero pensiero. Qualcuno resta nel silenzio perchè ha poco o nulla da dire o peggio ancora perchè per una serie di motivi, clinici o di opportunità, ritiene di non parlare, di non far conoscere il proprio pensiero!

Tutt'altra faccenda sono coloro che restano chiusi in un silenzio tombale perchè sono abbondantemente pagati e si chiedono: "Perchè dovrei mai lottare? Per seduzione, per sfida"?

Di questi tempi in Italia sono all'onore delle cronache mediatiche e veleggiano nei due rami del parlamento su corsie preferenziali nientepopodimenchè delle leggi pesantemente liberticide: il fatto più vergognoso è che tutto galoppa sulle ali della unanimità con l'avallo dell'intero CD "arco costituzionale" ... raro evento. Di solito fanno almeno un po' di "cinema", come si dice in gergo.

Per chi non lo avesse capito un silenziatore sarà imposto ai giornalisti ai quali si minacciano gravi pene nel caso di rivelazione di intercettazioni.

Ma che bello! Questa corsa isterica alla scialuppa deve farci profondamente riflettere.

Se un personaggio pubblico vuole occultare aspetti della sua vita o certi comportamenti privati, significa che non ne va fiero e ritiene di essere danneggiato dalla divulgazione: la sua privacy dovrebbe essere limitata o sbagliamo?

Non riusciamo a capire perchè non ci deve essere dato di sapere se il signore o la signora che hanno già in passato ottenuto il nostro voto o che in un futuro prossimo ce lo chiederanno siano il dr. Jekil o Mr. Hide?

Se si tratta di comportamenti di sessualità stravagante o di "affari di mutande" poco o nulla ce ne importa: qualcuno li voterà proprio per quello e altri li eviteranno per la stessa ragione ...

Ma qualche cosetta cambia se si vogliono segretare conversazioni tra inquisiti, pregiudicati, condannati, grassatori, ladri, intrallazzatori, corrotti, drogati ... che pretendono di governarci con il nostro consenso!

Fossimo in loro, per chiarezza, daremmo ampia e spontanea diffusione di tutto quello che diciamo, e non solo davanti ai microfoni compiacenti.

Onestà e chiarezza dovrebbero essere le guide, oggi che le ideologie sono oramai ridotte a fantasmi del passato da chiudere negli armadi.

Votare o non votare? E per chi? Questo è il dilemma?

Tollerare un clima di svaccamento morale può essere cosa positiva ... ma la corda troppo tirata ad un certo punto si spezza.

Giustizia in televisione ... economia, lavoro, tfr, Telecom, Poste, Ferrovie, Alitalia, Autostrade, rete stradale, infrastrutture, sanità ...

Sono oramai nel dimenticatoio mille altre scatole cinesi assieme alla Cirio, alla Parmalat e via discorrendo.

L'elemento più violento della società è l'ignoranza.

(Emma Goldman)

Ignoranza spontanea o imposta?

Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO
Anno XXVII - N. 5 - maggio 2007

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio - cell. 3492118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno

Direttore editoriale
Aldo Genoni

A questo numero hanno collaborato:

**Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio - Eliana Canetta
NemoCanetta - Alessandro Canton
Antonio Del Felice - Manuela Del Togno - Aldo Genoni
Giorgio Gianoncelli - Anna Maria Goldoni
Gabriella La Rovere - Antonella Lucato
Gianluca Lucci - Erik Lucini - Giovanni Lugaesi
Ivan Mambretti - Donatella Micault - Luigi Oldani
Paolo Pirruccio - Raimondo Polinelli
Claudio Procopio - Marilena Salamina
Luciano Scarzello - Pier Luigi Tremonti**

In copertina:
Alessandra sull'auto dello zio Fernando
(foto Giancarlo Boffi)

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:
Sondrio - Via Vanoni, 96/A
Tel. e Fax 0342.512.614
E-mail: info@alpesagia.com
redazione@alpesagia.com
<http://www.alpesagia.com>

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

*Tutti i manoscritti pervenuti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione.
Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.
Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento.
La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.*

ABBONAMENTO ANNUALE EURO 15,5

Europa € 33,57 - Altri € 51,65

UFFICIO POSTALE

C/C postale n. 10242238 intestato:
Alpesagia Soc. Coop.

BONIFICO BANCARIO

BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

● **CREDITO VALTELLINESE - Agenzia n. 1**
C/C 51909/14 ABI 05216 - CAB 11020

● **BANCA POPOLARE DI SONDRIO***
Agenzia di Albosaggia
C/C 14300/96 ABI 05696 - CAB 52390

● **CREDITO COOPERATIVO di Sondrio**
C/C 220178/85 ABI 08430 - CAB 11000



Visitate il nostro sito

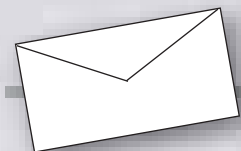
www.alpesagia.com

- **Alpes in pdf**
- **Chi siamo**
- **I collaboratori**
- **Link turistici**
- **Gli inserzionisti**



Sito ideato da
Web Agency - nereal.com
di Claudio Frizziero

*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa
ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.



Un attento lettore, dopo la pubblicazione di un articolo di Ermanno Sagliani da noi pubblicato sul numero di aprile (cercando Nino Bixio ...) ci ha fatto avere questa lettera. Sulle prime non avremmo voluto pubblicarla, ma poi ...

In questa epoca di svaccamento morale, con sentimenti e riservatezza in caduta libera, abbiamo rivisto la posizione.

Ok leggete. 134 anni fa come oggi, ma con riservatezza e discrezione!!

In fondo alla lettera spicca il post scritto: "Vi prego, fate in modo che nessun altro legga queste mie ultime parole". Abbiamo violato la volontà dell'autore ma solo oggi, e non certo per fare pruriginosi pettegolezzi, ma per dare del personaggio una immagine viva e profondamente umana che si affianca a quella dell'eroe, troppo nota per essere ben conosciuta.

(pielleti)

Baia di Atchin, 16 Dic. 1873

Signora carissima,

se leggerete questa mia lettera vorrà dire infine che io non son più. E che il mio amico fidatissimo signor Lombardi avrà superato gli ostacoli della malattia e degli uomini e vi avrà consegnato queste mie parole.

Di devozione, innanzi tutto. E di scusa; il mio comportamento, nella vostra casa, è stato certamente inqualificabile: ma devo anche dirvi, signora diletta, che mai, dovessi anche vivere mille altre volte, mai io potrei accettare che dinanzi a me, nessuno, sia esso vostro marito o vostro padre, vi tratti nel modo brusco ed oltraggioso col quale vidi il vostro consorte rivolgersi a voi.

E pur consapevole dei fastidi e dell'imbarazzo che vi ho procurato, schiaffeggiando il signore di Hasting, e pubblicamente minacciandolo e irridendolo nella sua, nella vostra casa, non sarebbe sincero da parte mia dire che non rifarei. Ma questo voi già lo sapete. Nei vostri occhi ho potuto leggere la pietà per quella che altri ritengono forza, ma che voi ed io sappiamo essere stata la mia grave debolezza; l'irruenza e l'ira. Fortunatamente, spero, giustificate almeno in parte da un robusto senso morale.

Irruenza di uomo, brutale, ma che voi sapete in qualche modo simile alla vostra, più gentile, di donna, che sento, o spero, essere passione. Quando mi avete concesso il ballo, nella residenza del console inglese, ho saputo che se non avessi avuto precedenti impegni della famiglia, della moglie

A proposito di Nino Bixio

mia, dei figli ancora fanciulli, voi e voi sola potevate essere la donna che solo una volta, e soltanto i più fortunati, trovano in tutta la vita. Nel tempo di quell'unico ballo, lungo e pur breve, come una battaglia per la vita, la vostra mano delicata sposata alla mia rozza di marinaio e di guerriero, mi ha detto più di qualsiasi lungo discorso. Mi ha parlato della tristezza del vostro malinconico esilio in questa terra straniera e fredda, tra stranieri dagli strani costumi selvaggi, insieme, vostro malgrado ad un altro straniero, o forse peggio, ad un nemico.

In quei lunghi istanti i vostri begli occhi mi hanno rubato il cuore e la volontà, e sono diventato, io che ho, per mestiere e per implacabile determinazione dell'anima, sempre combattuto contro la schiavitù di chicchessia, son diventato per sempre un vostro servo fedele. Quando per brevi attimi, nella veranda che dava nel giardino, nascosto come il ragazzo discolo che sono pure stato, io, a cinquant'anni passati non ho potuto frenarmi dal frugare sotto i vestiti sottili per sentire la vostra carne, per pochi istanti soltanto, avida mi era persa, ed ebbra, come la mia. E' stato lieve il vostro morso sulla mia mano, ma il segno che ha lasciato non lo avrebbero fatto i denti di una pantera.

Poi il signore vostro marito ha osato fare una colpa a voi di quello che a me rimarrà come il ricordo più bello. A voi. Se avesse schiaffeggiato me forse lo avrei ucciso, ma, più probabilmente sarei restato fermo. Ma toccare voi, quello non doveva farlo. E con voi, con voi sola, mi scuso del mio feroce comportamento che ha sconvolto la vostra casa.

Sono partito dal porto di Riu Kiu con la mia nave, signora, alla prima marea del giorno dopo: per dovere ed anche perché avevo intuito che una ulteriore sosta avrebbe lacerato i resti della mia volontà di uomo che mai aveva prima mancato ai suoi compiti. Non nella Città Eterna, dianzi alle schiere francesi e non sulla piana di Calatafimi, quando il fuoco nemico falciava i miei compagni più cari. Non nel Parlamento del Regno d'Italia, dove mai ho mancato alla mia parola, né con gli amici e neppure con gli avversari. Ma voi, signora, con la vostra straziante, malinconica bellezza avete indotto nei miei sogni il concetto della

fuga dal mondo per rifugiarmi, insieme a voi, soli noi due, lontano dalla realtà amara della fatica e dei doveri verso gli altri. Sono fuggito da questa soluzione, che sarebbe stata l'antitesi della mia vita, ma signora, la mia fuga è stata breve. Ho scaricato il carbone a Saigon e sono andato a Surabaya dove, sulla mia nave, insieme al carico di soldati e di armi, è salita anche la morte. Il commissario di bordo signor Lombardi, che ha raccolto le mie ultime volontà, ha l'incarico di consegnarvi questa mia lettera che mi è altrettanto cara di quella che ho scritto ai figli miei.

Sto morendo di colera, nella baia di Atchin, con la consapevolezza di aver sfiorato per il merito vostro, la passione. Che è più dolorosa quando se ne teme la perdita e più dispensatrice di felicità quando si sente vicina, quella passione che è più grande della vita stessa. Quella poca forza che mi resta, sappiate signora, che è dovuta solo alla mia passione per voi.

Mi consola pensare alla morte come al mio corpo che sparisce, si annulla, penetra nel biancore delle vostre carni, ingoiato in umidità soltanto sognate, oscurità che mi avvolge, materna e buona, e mi dà la pace. Vi prego di perdonare se troverete le mie frasi sconnesse o offensive. Ho altissima febbre e il signor Lombardi si è impegnato a scrivere le mie ultime volontà. So che non ne farà censura alcuna. Vi ho amato per così brevi ore, e così poche sento che mi restano da vivere che ho bisogno di esprimere tutto con la massima intensità. Credetemi, signora, mai avevo pensato in questi termini nei riguardi di una donna; la mia amata Patria; sì, anche la moglie, poi, ed i figlioli. Mai però questo brivido della carne e dell'anima, insieme, che così tanto ha a che fare con la vita e con la morte. L'amore.

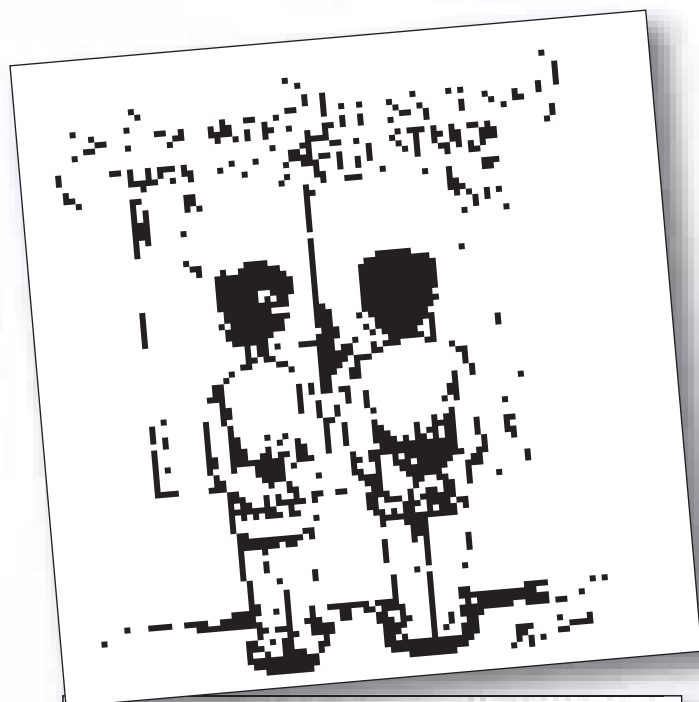
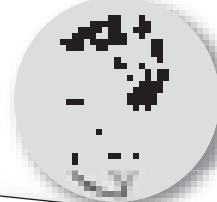
Vi saluto, mia amata, e cerco, in questa nebbia che comincia ad avvolgermi, con questo freddo che sento assurdo qui, sulla linea dell'Equatore, provo ad immaginarmi che questo passaggio è solo un salto in un'altra vita, dove, spero, vi troverò felice, libera e ugualmente appassionata.

addio

Gerolamo (Nino) Bixio

P. S. Vi prego, fate in modo che nessun altro legga queste mie ultime parole.

di Aldo Bortolotti



L'idealità è la politica!

Aimé Duval: padre gesuita, alcolizzato e poi guarito, così asseriva nel non lontano 1983 nel suo libro "Il bambino che giocava con la luna":

Questo, il sogno, il profondo desiderio, il farsi prossimo ... l'idealità, è la politica. Il resto, programmi, ambizioni e progetti, no. Non è politica ma gestione. Un mix dissennato di vanità, formalismo, personalismo e propaganda. Che è altro che la democrazia, la libertà, l'equità e la fratellanza. Chi nel proprio agire fa sempre suo il bilancio **costs/benefits**, è meglio che non faccia politica, sarebbe una iattura, come diceva Montanelli.

Eppure nella nostra storia, miserevole o degna di fiducia, come la si voglia intendere, c'è chi ha asserito una grande cosa, ossia che: **"La politica è la forma più alta di carità"**. Così, Paolo VI in una delle sue tanto ispirate quanto profondamente umane riflessioni. Qui, la parola non manca certo di respiro, anzi fa veleggiare. La si legga come si vuole la storia, ma la politica, quale costruzione della città per l'uomo, quale pensare politicamente e quale mettersi nei panni dell'altro, corti o larghi che siano, con estremo rispetto e riverenza, non è una solidarietà breve come a volte ci lascia intendere certo volontariato, ma bensì è una solidarietà lunga che fa leva sul passato per dirigere il presente verso un futuro che non dia paura, che non terrifichi, ma che sia migliore e di buon auspicio per tutti e non solo per alcuni. La politica è insomma quell'indispensabile componente della società che è in grado di ridare animo ad una nazione, di rasserenarla e di ristabilire così il senso del futuro e dare pienamente diritto e rigore alla speranza.

Il pensare politicamente e parimenti il pensare poliedrico sono solo alcuni dei tanti aspetti della politica che spetta ad ognuno coltivare, pena la propria alienazione (e cioè la confisca del proprio pensare politico) e il trovarsi arenati sui soliti luoghi comuni che in quanto tali, mancando cioè di uno specifico apporto in termini di personalità, sono di per sé terreni sterili, non fertili e perciò anche poco coltivabili.

Quando un cittadino in una società, come

"Io, Lucien, non sono colpevole di sognare un mondo migliore né di non riuscire a costruirlo".

"Si accontenti del mondo qual è".

"Se non sogno un mondo felice, non lo farò".

"Perché vuole farlo?".

"Se non lo faccio, niente mi interessa. Sono fatto così".

di Luigi Oldani

in una nazione, non muove più i propri perché, allora c'è di sicuro il venir meno di una speranza, il che non lo si può immediatamente tradurre in un'arrendevolezza.

Tra i commentatori di destra come di sinistra si riconosce che si ha a che fare con una classe dirigente piuttosto mediocre. Béh, allora aveva ragione Craxi quando, dopo l'inchiesta Mani Pulite, presagì che sarebbero andate avanti le terze e quarte file. Altro che i sognatori che si richiamavano a una società civile seria ed onesta: questa, si c'era, ma faceva completo bordone con la classe politica, e non era altro. Come a tutt'oggi è stato dato da pensare e da vedere.

Così è stato e anche per chi negli anni '80 aveva strenuamente combattuto contro il rampantismo politico delle giovani classi dirigenti di allora e si era opposto al lento diffondersi di quel populismo che oggi così tanto dilaga, non può fare a meno di riconoscere che sono proprio molti dei portaborse di allora gran parte degli attori politici di oggi.

All'indomani di Mani pulite, va detto, la maggior parte della classe politica a quel tempo al vertice, invitata dai magistrati a risolvere anche in sede politica e parlamentare il caso di un'inchiesta dalle proporzioni così elevate, come andava emergendo, questa si rifiutò ("i serafini", si disse di loro). Cosicché circa il 60 % e più dell'elettorato dei partiti e politici sotto inchiesta e sotto i riflettori dei media non ebbe più i propri referenti politici. Questi gli accadimenti. Il vuoto politico che allora si formò è stato colmato dal surrogato politico di oggi.

Si è detto del populismo e del rampantismo politico di ieri, ma stando ad ora e vedendo

chi la storia, specie quella contemporanea, sembra che l'abbia imparata più dai bigini, dai rumores e da chissà quant'altro, bèh non è che venga poi così tanto da sperare.

I giovani, i soggetti più esposti e più sensibili ai processi storici,

si sentono più "trasportati" che orientati verso il futuro, tacciono disgustati e se possono schivano con disagio la politica. Di fronte a questo, fa decisamente specie il personalismo in auge a tutt'oggi con tutti quegli agenti dell'informazione che saltano come dei ranocchi impettiti tra un happening e l'altro, che sembrano non avere proprio più neanche un filo di memoria storica.

La televisione assorbe: che sia. Il giornalismo invade. Ma cosa? La vita privata e nulla più? E' questo l'orientamento dei nuovi esperti della comunicazione? E il giornalismo, qui, deve pagare anche lui il dazio di essere condiscendente e "alla moda"? E se è così, perché non si sa più cosa sia il pensare politicamente? Il pensare proprio verso la cosa pubblica? Forse che questo risulti troppo tedioso per essere preso sul serio? E, soprattutto, non paghi?

Tutti sembrano ossequiosi verso chi li ha favoriti. Invece la politica vorrebbe che anche tra due amici si arrivi pure a dire: **"Tu sì sei mio amico, ma io non condido le tue idee e perciò penso di votare altrimenti"**.

Lo scorgere il riflesso della propria speranza politica è, fermo stando la democrazia, un qualcosa di estremamente personale, soggettivo. La politica e il proprio voto non è certo merce di scambio od ossequio a chi garantisce il proprio particolare benessere. La politica è uno di quei principali strumenti atti ad essere ascritti al servizio del bene comune. A qualcosa, cioè, che attiene a tutti e non solo ad alcuni. Questa non è un'illusione, questa è una speranza che solo il realismo storico può confermare o no e - lo si ripeta - non l'ossequiosa riconoscenza a quel che c'è ora, ma a quel che un giorno ci si augura che potrà avvenire. Pena la non politica. ■

www.adesocipenso.itGiochi di società tutti-differenti
ideati da Claudio Procopio**Adesso di Penso****Il gioco delle parole creative**

di Claudio Procopio



Le regole sono le classiche sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Questa volta la carta Jolly è quella degli affissi. Potrete scegliere di giocare per fornire la frase, tra un articolo determinativo (il, lo, la, i, gli, le), un articolo indeterminativo (un, una, una, un), un articolo possessivo (sue, della), l'articolo della carta Jolly è escluso. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

far
divertire
libro
in
pantaloni
navigare
senza

affamare
chi
di
entrare
nero
persuadere
rischiare

chitarra
due
e
matto
pensare
scoprire
senza

castello
cadere
pendere
sospendere
solo
un
volare

il
computer
essere
fermare
gli
liberare
scagire

arrivare
collocare
eccitare
lampada
minuto
pariente
recitare

**ESEMPI**

1. Con tutte scoppiò il vento e pioverono.
2. Un loro marito persuadere un computer scudato.
3. Finire pensando la lampada e negli lampadario.

OGNI MESE IL GIOCO
VIENE PUBBLICATO SU:**Focus Giochi****REGOLE DEL GIOCO**

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolare possono diventare plurali e i maschi diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.

Mandaci la tua frase di seguente indirizzo email: multimedia@adesocipenso.it
la frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES

www.adesocipenso.it

La Focus Giochi di Claudio Procopio

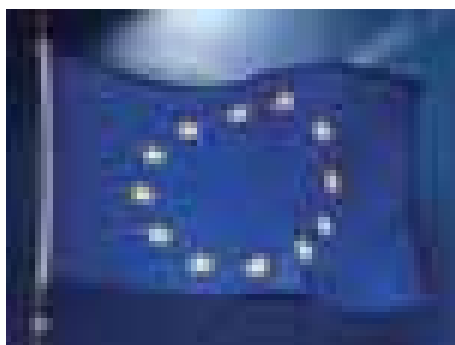


Europa e sovranità

di Giuseppe Brivio

A seguito delle molteplici iniziative a ricordo del cinquantesimo della firma dei Trattati di Roma, punto di partenza del "rilancio" europeo dopo la profonda crisi succeduta alla bocciatura della Comunità Europea di Difesa (CED) ad opera della Francia, e della recente prevedibile deludente "Dichiarazione di Berlino" che ne avrebbe dovuto attualizzare l'importanza, mi sembra opportuno riprendere alcune tematiche sull'Europa già trattate alcuni anni fa su *Alpes* ed oggi più che mai di estrema attualità. E' innanzitutto doveroso porsi una domanda: dopo l'Euro è possibile che l'Europa unita proceda ancora per piccoli passi attraverso obiettivi intermedi che ci possano avvicinare al traguardo finale dell'unità politica dell'Europa? A mio parere questi obiettivi semplicemente non esistono! Parlo, evidentemente di riforme di sostanza e non di espedienti puramente cosmetici che non cambiano la realtà delle cose. Certo esistono, in astratto, obiettivi intermedi ipotizzabili; essi sono sostanzialmente due: da una parte l'estensione del voto a maggioranza e della co-decisione del

***Con il metodo dei piccoli passi
non è possibile
far uscire l'Europa
dalle secche in cui si trova!***



Parlamento europeo alla fissazione del tetto del bilancio comunitario e agli elementi essenziali della fiscalità e dall'altra la politica estera e la difesa. Questi due settori sono però talmente "sensibili" e profondamente connessi con le prerogative della sovranità che, di fatto, non possono essere separati l'uno dall'altro; il loro trasferimento dalla sfera intergovernativa alla sfera "comunitaria", di fatto, configurerebbe un vero e proprio salto federale. Nessun

organo decisionale europeo potrebbe infatti pensare di appropriarsi di una parte consistente della ricchezza dei cittadini europei, o di mettere a repentaglio la vita dei giovani europei, senza essere sostenuto da un fortissimo grado di consenso, che l'Unione fondata sul metodo intergovernativo, cioè su compromessi tra gli interessi nazionali degli Stati membri, non potrebbe mai avere. Il processo di integrazione europea ha infatti portato l'Unione di fronte al problema cruciale dello Stato e della sovranità.

Perché l'Unione abbia una propria fiscalità e un proprio potere di fissare il tetto del bilancio e perché abbia una propria politica estera e una propria difesa bisogna che ci sia un popolo europeo che si riconosca in una costituzione, cioè in un sistema istituzionale che senta come suo, come una emanazione della sua volontà, che esista cioè una legittimità europea.

A sua volta, una legittimità europea implica l'esistenza di un popolo europeo che si riconosca in una costituzione, cioè in un sistema istituzionale che senta come proprio. Ma ciò può



accadere soltanto se si ipotizza la nascita di uno Stato federale europeo, dotato in quanto tale della prerogativa della sovranità.

Sono peraltro consapevole del fatto che i termini Stato e sovranità non sono di moda, che esiste una vasta letteratura che sostiene che lo Stato sta evaporando, a causa della crescente interdipendenza dovuta al processo di globalizzazione, e che esso sta per essere sostituito da una rete di rapporti contrattuali, da una sovrapposizione di ordinamenti dei quali nessuno prevale sugli altri e le cui sfere di competenza non sono delimitate da alcun potere, dalla azione di infinite organizzazioni non governative, dal prevalere sul potere del principio di responsabilità (di fronte all'opinione pubblica mondiale) con la conseguente fine della ragion di Stato come logica che governa i rapporti internazionali. Si parla di nuovo Medioevo, di fine della politica e di fine della democrazia.

Nella stessa area politico-culturale si considera superata, con riferimento all'Europa, la dicotomia confederazione-federazione, che è legata all'idea di sovranità, e che sarebbe sostituita da una forma di aggregazione di Stati del tutto nuova, né confederale né federale. Di fatto, tuttavia, essa lascerebbe la sovranità nelle mani degli Stati nazionali. La sovranità, intesa come potere di decidere in ultima istanza, è infatti la condizione della validità e della efficacia del diritto e quindi il presupposto della possibilità stessa di impegnarsi per il conseguimento del bene comune. Saremmo alla vigilia di un non auspi-

cabile periodo di anarchia!

L'Unione europea è, di fatto, una confederazione; il problema è quello di trasformarla in una federazione. Occorre innanzitutto ricordare che la sovranità non è prerogativa di una specifica istituzione. Essa è una prerogativa della Costituzione, cioè del sistema istituzionale nel suo complesso, e quindi, nello Stato federale, di tutti i livelli di governo. L'esigenza che l'Unione europea sia dotata della prerogativa della sovranità non significa quindi che essa debba essere un super Stato, come molti insidiosamente sostengono. In realtà la sovranità è compatibile con il più decentrato degli Stati federali.

Il problema non è quindi quello di proclamare l'evaporazione della sovranità, ma di ripristinarla là dove essa è in crisi, trasferendola dagli Stati nazionali europei, impotenti e incapaci di agire, ad uno Stato federale europeo che abbia la forza necessaria per prendersi cura della sicurezza e del benessere dei suoi cittadini e che, con questo, sappia ridare nobiltà alla politica e vigore alla democrazia.

Si dice che la federazione europea non può nascere perché non c'è un popolo europeo; è vero, non esiste un popolo europeo, ma esistono le condizioni per la sua nascita. In realtà Stato e popolo nascono insieme, e nascono in un momento di breve durata, in una situazione di pericolo percepita da tutti, nella quale si annulla la contrapposizione tra interessi privati (nazionali) e interesse comune (europeo). In Europa questa situazione si può verificare da

un momento all'altro.

Non è però pensabile che questo momento critico (la nascita del popolo europeo) si possa verificare contemporaneamente in tutti i paesi dell'Unione europea. Per questo motivo il progetto federale va di pari passo con l'idea del nucleo, dell'avanguardia, del magnete costituito dai paesi più avanzati nel processo di integrazione, e quindi più sensibili ai fattori di crisi.

Sull'Europa si stanno addensando nubi nere: la dissoluzione dell'Unione e, di conseguenza, la rinascita del nazionalismo o il diffondersi del micronazionalismo e la crisi della democrazia.

Bisogna invertire la marcia, bisogna introdurre nel processo di integrazione europea il principio di unione per sconfiggere il principio di divisione! Aspettare i paesi ritardatari significherebbe infatti condannare l'Unione alla dissoluzione!

Una volta creato il nucleo federale con chi ci sta, esisterebbe in Europa un forte polo di stabilità e gli altri paesi potrebbero aderirvi di mano in mano che ne maturassero le condizioni.

La proposta del nucleo federale pone ovviamente un gran numero di problemi non affrontabili in un articolo. E' però il caso di ricordare che il dibattito costituzionale non può più essere eluso; è dal Vertice di Nizza che appare sempre più evidente l'incapacità del metodo dei piccoli passi a far uscire l'Europa dalle secche in cui si trova; occorre però essere consapevoli della natura della posta in gioco e degli ostacoli reali da affrontare, al di là delle celebrazioni e della vuota retorica europeista! ■



**Elaborazione
dati contabili
Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 Prig - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORICANO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.415.953 - Fax 0342.602.023

Quando in Germania un argomento finisce sul quotidiano ad altissima diffusione Bild significa che al proposito le forze politiche hanno raggiunto il consenso ed agiscono di conseguenza.

Il 30 marzo, sia l'edizione cartacea che quella internet del Bild hanno pubblicato una denuncia della presunta catastrofe provocata dalle emissioni di CO₂. L'articolo, che giunge a seguito dell'intensa mobilitazione internazionale del movimento di LaRouche, ha questo titolo e occhielli: **"Allarme clima o eco-menzogna?", "Il CO₂, stando ai rapporti, non c'entra", "Allarme clima: il riscaldamento globale non c'entra niente con il CO₂".**

L'articolo esordisce: **"Che succede? Da mesi i politici e gli scienziati di tutto il mondo proclamano che l'uomo è responsabile del riscaldamento globale. La massa di CO₂ che egli produce riscalda il pianeta. Il prestigioso Frankfurter Allgemeine Zeitung adesso riferisce però l'esatto contrario. La Terra si riscalderebbe e poi si raffredderebbe principalmente a motivo delle oscillazioni naturali. L'influsso dell'uomo e delle sue automobili è decisamente minimo!"**.

L'articolo passa quindi a presentare tre tesi principali che contraddicono l'isteria da clima.

La prima dice che i periodi di caldo e di freddo si alternano da sempre,

a prescindere dalla concentrazione di CO₂ nell'atmosfera, come accade dall'8000 a.C. ad oggi.

La seconda tesi dice che gli inverni caldi (come quello 2006-2007) non costituiscono la prova di un reale cambiamento climatico. Sono esistiti sempre, come l'estate del 1904, quando l'Europa fu investita da un caldo tropicale, tanto che il grande fiume Elba rimase quasi a secco. L'inverno del 1907 fu così mite che le piante cominciarono a fiorire in dicembre, come in primavera. Il motivo, spiega Bild, è l'aumento delle radiazioni solari e gli scienziati danesi hanno dimostrato che il sole alla fine del 20mo secolo ha emesso radiazioni tanto intense come non è mai accaduto negli ultimi mille anni.

La terza tesi afferma che il quantitativo di CO₂ nell'atmosfera non dipende quasi affatto dalle automobili, ma che l'attività umana contribuisce solo dall'1 al 4 per cento delle emissioni mondiali. La respirazione degli esseri umani produce 2,5 milioni di tonnellate di CO₂ e le macchine ne producono 6,7 milioni. Il grosso del CO₂ viene dalla respirazione animale e dagli oceani.

Se si tenessero spente tutte le automobili non si influirebbe in alcun modo sul clima, ed infine, **"il contributo umano alla produzione di CO₂ non dev'essere né esagerato né negato. Ma non giustifica l'isteria**

sul clima. E soprattutto non basta a prevedere il clima con 100 anni di anticipo, giacché è già difficile prevedere quale sarà il clima nei prossimi tre giorni".

In conclusione, chiede il Bild, **"Che cosa dobbiamo credere adesso?"**.

Tra gli altri organi di stampa che hanno preso posizione contro la truffa delle emissioni ricordiamo il Rheinische Post e la rivista Stern, in Germania; il Telegraaf in Olanda e il De Morgen in Belgio. Si tratta di articoli identici o sulla falsariga di quello del Bild.

Ricordiamo che questa ondata si verifica a conclusione del viaggio propagandistico di Al Gore in Europa. Il 29 marzo l'ex vice presidente USA è stato salutato a Stoccolma da uno striscione del LYM: "Il cambiamento del clima è tanto scientifico quanto l'eugenetica".

Mentre Gore si vanta del fatto che tutti gli scienziati accreditati concordano con la sua teoria, sono almeno 17 mila gli scienziati americani che hanno sottoscritto una petizione contro il protocollo di Kyoto. La petizione, che circola dal 1998, è corredata da articoli specialistici sugli effetti ambientali del CO₂ di Sallie L. Laliunas e Willie Soon, astronomi di Harvard, e da una lettera di Frederick Steitz, ex presidente dell'Accademia delle Scienze USA e presidente d'onore della Rockefeller University.

Tratto da MoviSol.org - aprile 2007

Bild sulla frode del riscaldamento globale

EVENTI

Milano Editoriale punta sempre più in alto

Una delle Società italiane operanti nel settore editoriale e pubblicitario, investe tutte le energie a disposizione per conquistare la preferenza. Panoramica sull'azienda.

A cura di Marilena Salamina

Per conquistare la preferenza dei suoi clienti, **Milano Editoriale** punta a differenziarsi e rinnovarsi continuamente realizzando prodotti di alta qualità grafica e valore contenutistico.

La **Milano Editoriale** fornisce un pacchetto completo di prodotti ed è specializzata in particolare modo nel settore della cartografia (con pannelli murali ad uso interno e mappe pieghevoli personalizzate) delle guide turistiche e vademecum cittadini, patrocinati da amministrazioni comunali, provinciali, aziende di promozione turistica ed enti pubblici e privati. Con essi collabora, altresì, per l'elaborazione dei testi e la concessione di fotografie in alta risoluzione, cartografie e materiale istituzionale per l'arricchimento dei contenuti. Tutti i prodotti si caratterizzano da una forte ricerca resa possibile grazie al rapido e notevole miglioramento delle competenze grafiche interne che consentono di ottenere la massima eccellenza e un alto standard qualitativo. L'elenco dei prodotti realizzati negli ultimi anni è lunghissimo (più di 600 sono infatti

le carte presenti negli archivi storici dell'azienda), tra questi citiamo tutta la cartografia prodotta per numerosi comuni italiani la cui produzione si estende, in modo capillare, su tutto il territorio italiano. La stessa linea di ricerca si è sviluppata per la realizzazione di guide tematiche cittadine e turistiche. La raccolta integra infatti un repertorio costituito da una collezione voluminosa di guide, per citarne alcune: guida di *Milano*, *Capri*, *Monte Argentario*, *Montecatini Terme*, *Tarquini*, *Domodossola*. In queste, molto spesso, vengono inseriti percorsi inediti che segnalano, oltre ai classici, aspetti meno noti del territorio e dell'accoglienza turistica fornendo informazioni di prima scelta sui vari distretti cittadini e località d'interesse per il turista.

La strategia della **Milano Editoriale** è da sempre rivolta alla soddisfazione delle necessità e delle singole esigenze del cliente. Il raggiungimento di questo obiettivo si basa fondamentalmente su tre elementi: migliorare e ottimizzare la qualità del servizio utilizzando al meglio le conoscenze tecniche nel campo

editoriale fondendo le sinergie delle risorse umane interne; captare la specifica domanda esterna rafforzando in tal modo il customer care; costruire un rapporto solido e duraturo centrato sulla partnership con le amministrazioni comunali, le varie Associazioni e gli Enti che operano nel settore riuscendo a tessere, così, importanti network relazionali.

L'attività dell'azienda, che vanta la presenza di un team qualificato tra risorse interne ed esterne, si caratterizza per lo staff giovane, professionale e

creativo, dotato di disponibilità, flessibilità, cortesia e preparazione e per l'efficiente rete commerciale che ne garantiscono la costante espansione. Oggi la nuova sfida della **Milano Editoriale** si sviluppa su due grandi fronti: un primo fronte riguarda il giusto orientamento dell'offerta editoriale nella scelta dei mercati, sia tradizionali che emergenti, attraverso l'elaborazione di azioni promozionali e di sviluppo della conoscenza del marchio aziendale per ottenere un forte posizionamento e riuscire a distinguersi attraverso l'erogazione di prodotti di qualità e pregio che mirino alla primaria soddisfazione del cliente. Un secondo fronte è rappresentato dall'esigenza sempre più mordente di differenziarsi, ritagliandosi un proprio spazio all'interno del mercato, e cercando di rimanere sempre al passo con i tempi; consapevoli di operare in uno dei settori più competitivi al mondo. ■



MILANO
editoriale

Trovo lodevoli tutte quelle persone che si impegnano per la salvaguardia di una specie animale o vegetale, che si battono per la tutela di un monumento o di una splendida opera d'arte, quello che però non capisco è come mai non ci sia la stessa passione, lo stesso impegno per contrastare l'estinzione delle lingue. Delle 6.000 lingue attualmente parlate nel mondo tra un secolo, secondo una stima dell'UNESCO, ne resteranno appena 3.000! Il 96% delle lingue sono parlate dal 4% della popolazione mondiale; il 90% delle lingue non sono rappresentate in internet, e ogni due settimane una lingua rischia di estinguersi o scomparire del tutto. Per non parlare della situazione africana dove l'ottanta per cento delle lingue non possiede una propria ortografia finendo così per essere tramandata solo per via orale aumentando di conseguenza il rischio di estinzione.

Ma perché le lingue si estinguono? E soprattutto perché l'estinzione di una lingua (o di un idioma parlato da piccolissime popolazioni) dovrebbe preoccuparci talmente tanto da mobilitarci per la loro salvaguardia?

I motivi che portano una lingua a "uscire di scena dal mondo" sono vari, si va dall'involuzione alla dominazione politica e culturale (la cosiddetta lingua dei vincitori) o ad un abbandono graduale come quello che l'accelerazione della globalizzazione economica porta creando un sempre maggiore esodo dalle campagne verso le città da parte di popolazioni indigene che, trovatesi in questi nuovi ambienti, tendono progressivamente e inevitabilmente a perdere il loro idioma.

Ma negli ultimi tempi se ne è venuto a creare uno piuttosto subdolo: la lenta e progressiva sostituzione delle singole parole. La globalizzazione ha accresciuto la necessità di avere a disposizione una sorta di lingua internazionale che permetta il dialogo tra persone che provengano da diverse realtà linguistiche; fino a qui nulla di male, il problema è che sembra si voglia andare verso una unica e semplice lingua. Pensate ad esempio a quello che sta succedendo alla lingua italiana:



E se morisse la lingua?

di Erik Lucini

negli ultimi anni vi è stato un continuo fruire ed abusare di "inglesismi" vari. Oggi, soprattutto nella realtà lavorativa, non troverete una sola persona che non utilizzi termini come *costumer service*, *team leader*, *call center*, etc. Tutti termini che hanno un preciso corrispettivo nella lingua italiana capace di dare una immediata idea del concetto molto meglio di questi inglesismi. Tutti termini per lo più usati da persone che non conoscono evidentemente l'italiano e, spinti da una voglia d'internazionalità, si lanciano in un misto di italiano-inglese che molte volte rasenta il ridicolo (sarebbe interessante notare queste persone tra una quindicina d'anni quando il cinese mandarino sarà più internazionale dell'inglese!) creando così indirettamente un fenomeno di anomia, ossia di assenza della regola dove si finisce per non padroneggiare nessuna delle due lingue. Un fenomeno che tra l'altro sta interessando anche gli Stati Uniti (pensate che prima dell'arrivo dei bianchi si parlavano 300 lingue, nel 1992 ne erano rimaste 175 e molto probabilmente nel 2100 ne resteranno soltanto 5) e che è stato molto bene evidenziato da un divertente film: "Spanglish", dove si nota il connubio tra inglese e

spagnolo.

Decisamente più a rischio dell'italiano sono quelle lingue parlate da una sempre più ristretta minoranza. E' il caso della lingua Navajo parlata da quasi 120 mila persone e che rischia di scomparire del tutto perché sempre meno bambini la imparano. Tutto questo nonostante questa lingua abbia dato un forte contributo alla vittoria militare americana sui giapponesi durante la seconda guerra mondiale come raccontato da un altro film: "Windtalkers" (dove si racconta l'utilizzo da parte dell'esercito americano di soldati navajo che trasmettevano importanti informazioni militari usando la loro lingua). O come il caso della lingua popotì che la linguista francese Colette Grinevald sta tenacemente cercando di salvare dall'estinzione. Questa lingua, diffusa ormai in una piccola zona del Guatemala, ha una caratteristica affascinante, quella di definire tutti gli oggetti attraverso la materia della quale sono fatti.

Questi sono solo alcuni tra i tanti casi di lingue ed idiomi che nell'indifferenza generale rischiano di scomparire del tutto.

La morte di una lingua, anche distante geograficamente da noi, è una tragedia per tutta la cultura umana, ►

perché in una lingua c'è la visione che un popolo ha del suo essere nel mondo, di come interagisce con l'ambiente circostante e di quanto si sia evoluto.

Con l'uso della lingua l'uomo non si limita solamente a trasmettere cultura o a veicolare pensieri ed emozioni, ma crea direttamente conoscenza e identità. Uno dei più grossi problemi che si viene a creare con la scomparsa ad esempio degli idiomi è proprio la crisi di identità perché una lingua permette di radicarsi in una storia.

E' proprio per questo che trovo ridicoli certi politici che si precipitano in una serrata difesa della religione ritenendola elemento di identità mentre per la tutela e salvaguardia della lingua, vero e principale elemento d'identità culturale e sociale, sanno solo cimentarsi in un "assordante" silenzio.

La morte di una lingua è una perdita irrimediabile e definitiva perché non potrà mai essere sostituita totalmente da un'altra esistente senza dover perdere qualcosa (come per altro insegna già la teoria della traduzione) o peggio ancora sostituita da una lingua creata a tavolino come è ampiamente dimostrato dal fallimento dell'Esperanto.

La situazione è talmente seria che l'UNESCO, sotto la spinta di un interessantissimo documento redatto a Parigi nel 2003 da un suo gruppo di esperti che analizza lo "stato di salute" delle lingue nel mondo, ha annunciato un nuovo progetto: la creazione di un museo della parola come ultimo tentativo di salvare le lingue in estinzione. Una splendida notizia che però lascia una forte sensazione di impotenza perché quando una lingua finisce in un museo, per la cultura a cui ha dato vita e per noi tutti è ormai troppo tardi.

Mi auguro che un domani non dovremo usare per le lingue la famosa frase di un giornalista e umorista americano, William Cuppy (1884-1949), a proposito di un eventuale pericolo di estinzione dell'umanità: "La maggior parte di noi ha la sensazione che non potremo mai arrivare ad estinguerci. Anche i Dodo avevano questa sensazione". ■

Il genere talk show è una creatura americana: nasce, infatti, più di quarant'anni fa ma ancora oggi è presente sia a livello radiofonico sia a livello televisivo. E' a partire dal 1967 che questo genere, fino ad allora esclusivo per la radio, viene adattato anche al mezzo televisivo grazie a Phil Donahue. Fin dall'inizio uno dei tratti caratteristici del genere (e in parte il segreto del suo successo) sta nell'interazione tra alcuni elementi fissi e parti flessibili e aperte al cambiamento.

Gli elementi necessari affinché una trasmissione possa essere definita come programma di talk show sono diversi: vi è un limite di tempo (solitamente 60 minuti) prestabilito e intervallato da pubblicità o televendite all'inizio, alla fine e durante la trasmissione stessa. Al contempo, vi sono altri elementi che possono invece variare, come ad esempio l'argomento, gli ospiti e gli esperti partecipanti alla trasmissione e il pubblico in studio.

Per talk show si intende, pertanto, un macrogenere che risponde bene alle caratteristiche della cosiddetta Neotelevisione.

Siamo di fronte, in effetti, a un programma di semplice impianto e bassi costi di realizzazione, ha una struttura a scenario fisso, gestita di volta in volta dalla figura del conduttore, e consente di offrire e rappresentare personaggi e storie molto diversi. Si tratta poi di un tipo di programma duttile, adatto quindi alle esigenze di una televisione generalista.

Il talk show ha permesso la trasformazione dei conduttori in veri e propri personaggi di potere, che hanno una posizione di dominanza molto più rilevante rispetto alla figura del presentatore di varietà. Il varietà si compone in gran parte, infatti, di attrazioni come musica, balletti e performance di vario tipo: in questo contesto, presentare un libro e intervistarne l'autore costituisce una pausa, un'interruzione del ritmo. Invece il talk show si nutre di parole, conversazioni e storie, e può esprimere una capacità di raccontare la società contemporanea molto più accentuato.

La televisione, anche in passato, ha svolto spesso questo ruolo di "scuola popolare": durante gli anni '60 ha

descritto il benessere a chi ancora non lo aveva, mostrando la modernità, i volti, le abitudini della società metropolitana.

Questo ruolo di socializzazione dura fino agli anni '70, perché poi non c'è stato più bisogno di acculturare la gente sulla civiltà del benessere, che ormai apparteneva all'esperienza della maggioranza.

In realtà anche la televisione degli anni '80 ha svolto un suo ruolo, anche se diverso da quello del passato: ha rappresentato agli italiani la società dell'epoca, affluente, consumistica, non più riconducibile a tradizionali contrapposizioni ideologiche. Una società segmentata in base agli stili di consumo e alla collocazione sociale complessiva, piuttosto che alle appartenenze ideologiche e politiche, che andavano invece sgretolandosi.

Quella degli anni '80 è una tv che ha traghettato l'Italia verso il consumismo, ponendosi come punto di riferimento. Con la sua programmazione, fatta di talk show e "consigli per gli acquisti", la televisione ha insegnato alla gente come consumare, come parlare, come comportarsi, come vivere nella società del consumo.

Il talk show in particolare è la forma in cui l'attitudine di questo mezzo alla narrativizzazione si esprime al massimo, ed il contenuto di questa narrazione è la televisione stessa.

Si è detto spesso in passato che la televisione è una finestra sul mondo, ma forse è più appropriato dire che è una finestra su se stessa, perché è se stessa che mette in scena e ripropone continuamente, con il suo insieme di personaggi che si spostano da un programma all'altro, conduttori che invitano nei loro salotti altri conduttori o altri uomini di spettacolo.

Il conduttore ha avuto un ruolo importante in questo cambiamento: a lui è stato affidato, infatti, il compito di rappresentare la gente comune presso i politici, è stato il punto di riferimento della gente comune nel rapporto con i ceti dirigenti della società.

Negli anni '80, questo macro-genere è evoluto in altre forme di conversazione spettacolarizzata. Una di queste si chiama infotainment, ovvero informazione ed intrattenimento, informa-



Come nasce il genere del talk show

di Gianluca Lucci

zione spettacolarizzata. Con informazione, qui si intende tanto le breaking news, quelle informazioni comunicate quasi in tempo reale, fresche, quanto l'offerta di approfondimento e commento su notizie ed eventi precedenti. Questa forma di programmazione, che è un altro macro-genere, si è sviluppata negli anni '90, ma si sono costituite le premesse per la sua affermazione nel decennio precedente.

Inoltre il genere "talk" si inserisce perfettamente all'interno della cosiddetta televisione di "flusso": la maggioranza dei programmi è caratterizzata infatti da un flusso ininterrotto e continuo di parole, e lo spettatore viene considerato come presenza totalmente passiva.

Questo ha portato negli ultimi anni ad un rapido sviluppo di programmi di talk show, che assumono oggi una posizione di dominio all'interno dei palinsesti sia nella televisione pubblica sia nelle emittenti private.

Il ruolo dei conduttori è quello di mediare tra il forte potere che oggi assume il mezzo televisivo all'interno della società contemporanea e i telespettatori,

sempre più in una posizione di inferiorità e di debolezza.

Con l'affermazione dei talk show, pertanto, la televisione sembra si stia trasformando sempre più in luogo sociale, nel senso che, attraverso questi programmi, gli individui hanno una maggiore possibilità di instaurare una relazione diretta con il proprio contesto sociale di riferimento.

La grande maggioranza dei talk show della televisione italiana fa esplicito riferimento al "Maurizio Costanzo Show", prima vera trasmissione in cui la parola assume un ruolo principale.

A seconda dei casi possiamo distinguere i talk show del dibattito, della rissa, della verità e della finzione, ma in ognuno di essi è l'interazione con il telespettatore ad aver assunto un'importanza molto rilevante.

Non a caso il talk show viene molto spesso paragonato alla conversazione e alla chiacchiera quotidiana, ma al contempo mantiene al suo interno un forte grado di spettacolarità che ci consente di distinguerlo da una semplice attività comunicativa.

Una spettacolarità che negli ultimi anni si è tramuta in un altro genere televisivo: il reality show. Sono numerosi i programmi all'interno del palinsesto italiano che fanno riferimento a questo nuovo modello di fare televisione. Anche qui a fare da apripista sono stati gli Stati Uniti, ma ora questa tipologia di programmi basati sullo "spiare" cosa fa un gruppo di persone rinchiuso in uno spazio chiuso ha raggiunto forse la sua saturazione.

Sono davvero troppe le trasmissioni che, facendo leva sul successo del "Grande Fratello", hanno intasato la programmazione delle reti pubbliche e private ed è per questo motivo che probabilmente in quest'ultima stagione televisiva molti di essi hanno cominciato a subire una crisi dal punto di vista degli ascolti.

C'è la necessità, dunque, di innovare una televisione oggi sempre meno "maestra sociale" come era stata nei primi anni sessanta e sempre più scenario di polemica e di rappresentazione della vita privata della gente della nostra società. ■

Ricatti e Riscatti

Quanto vale una vita umana?

di Manuela Del Tognò

Il rapimento in Afghanistan del giornalista Daniele Mastrogiacomo e la sua liberazione hanno riaperto il dibattito e le polemiche sui sequestri avvenuti in questi ultimi anni in Iraq e in Afghanistan. Polemica dura e non facile da sviscerare.

Trattare o non trattare con chi taglia le teste, uccide e rapisce? E' giusto barattare la libertà di un italiano con quella dei terroristi o con del denaro? Perché quando il sequestro avviene in Italia e non in terra straniera si bloccano i beni alla famiglia dei rapiti mettendo così a rischio la vita del sequestrato? Perché durante il sequestro Moro non si trattò? Due pesi e due misure?

Questi sono i quesiti e i dubbi che si pone l'Italia in seguito agli ultimi avvenimenti.

Il giornalista di Repubblica è stato rilasciato in cambio della scarcerazione di 5 prigionieri talebani, mentre l'autista e l'interprete dello stesso sono stati barbaramente uccisi dopo che il governo afgano si è rifiutato di liberare altri guerriglieri in carcere.

Ecco perché l'immagine trionfalistica del ritorno a casa di Mastrogiacomo mi ha lasciato perplessa: una persona era già morta, sgozzata, e l'altra era ancora nelle mani dei terroristi e di lì a poco sarebbe stata uccisa. Forse era il caso di mantenere un atteggiamento più mesto.

La libertà e la salvezza di una vita umana sono in ogni caso sempre un fatto di cui rallegrarsi perché ogni essere umano è unico e insostituibile soprattutto per i suoi cari.

E' anche vero che decidere di andare in Iraq o in Afghanistan (due paesi a rischio) vuol dire mettere in conto l'eventualità di rimanere vittima di un rapimento o di un'autobomba. La

Farnesina ha più volte sconsigliato ai giornalisti italiani di recarsi in quei paesi dove gli stranieri sono considerati dei nemici.

Il punto su cui però vorrei riflettere è il meccanismo che si verrebbe ad innescare tra scambi di vite umane con denaro e rilascio di prigionieri. Il pericolo è proprio questo: l'aumento dei rapimenti di occidentali, cittadini di quegli stati che "trattano" con i terroristi.

Purtroppo molti sequestri sono finiti in maniera del tutto differente. La sorte di alcuni ostaggi è stata diversa, è stato pagato il riscatto per tutti o solo per alcuni? Oppure con molti rapitori non è stato possibile trattare?

Ricordiamo Fabrizio Quattrocchi, Salvatore Santoro, Enzo Baldoni sono solo alcuni dei nomi di chi ha perso la vita in Iraq per mano dei cosiddetti "resistenti" ma che forse dovremmo imparare a chiamare con il loro nome: macellai assassini e fanatici che si nascondono dietro il nome Allah.

Il fatto sconcertante è che si cercano di giustificare le azioni dei rapitori facendo ricadere la colpa del crimine sulla vittima rea di essere "straniera", soprattutto occidentale, cittadina dei paesi membri della forza di coalizione che stazionano in Iraq e in Afghanistan.

Purtroppo l'elenco delle persone rapite è molto lungo come lo è ancor di più quello delle persone che non sono più tornate, che sono state decapitate, sgozzate o, le più fortunate, freddate con un colpo alla nuca.

La maggior parte delle esecuzioni è stata trasmessa dalla rete tv Al Jazeera, le immagini di una crudeltà inaudita si trovano in internet, chiunque può vederle. L'ostentamento da parte dei

terroristi nel mostrare al mondo la crudeltà delle esecuzioni ci fa comprendere che non abbiamo di fronte dei "resistenti" (a cosa poi?), ma semplicemente dei terroristi, il cui unico scopo è cancellare la nostra civiltà. L'elenco delle vittime di questa assurda guerra, e non mi riferisco a quella irachena ma a quella che i terroristi islamici hanno intrapreso contro l'occidente, è destinata, purtroppo, ad allungarsi ancora.

Il 13 aprile 2004 Maurizio Agliana, Umberto Cupertino, Salvatore Stefio e Fabrizio Quattrocchi furono sequestrati; alcune testate dipinsero i quattro come dei mercenari solo per aver deciso volontariamente di lavorare in Iraq come bodyguard. La morte di Fabrizio Quattrocchi fu completamente strumentalizzata e per un paese che si ritiene civile è una vergogna. Il video dell'esecuzione non è stato mai trasmesso e ancor oggi la magistratura italiana non è riuscita ad ottenerlo.

Il 20 agosto 2004 Enzo Baldoni giornalista freelance per conto del settimanale "Diario" fu rapito; il 26 agosto 2004, dopo un ultimatum all'Italia per il ritiro delle sue truppe entro 48 ore, fu ucciso.

Ancor oggi la morte del giornalista è avvolta nel mistero, il suo corpo non è ancora stato recuperato. La Croce Rossa è entrata in possesso di un frammento osseo che le analisi del DNA hanno dimostrato appartenere a Baldoni.

Il 7 settembre 2004 furono sequestrate Simona Pari e Simona Torretta che all'epoca lavoravano per l'ONG "Un Ponte per ...". Il rapimento ebbe grande eco sulla stampa, alcuni giornali presero a cuore la storia delle due ragazze "volontarie", che tra parentesi di volontario non facevano proprio nulla

poiché erano regolarmente retribuite. Le due "Simone" così soprannominate, furono liberate il 28 settembre 2004. Il fatto sgradevole avvenne successivamente alla loro liberazione. Quando le due ragazze scesero dall'aereo che le riportava a casa, vestite all'araba, un oltraggio verso tutte quelle donne che vivono quell'abito non come una scelta ma come un obbligo, ringraziarono non chi le aveva salvate ma i loro rapitori che erano stati così gentili. Provavano gratitudine e comprensione verso quegli stessi uomini che volevano togliere a loro la vita e che, probabilmente, di vite ne avevano spezzate molte. Fu una vera mancanza di rispetto verso tutti coloro che in Iraq sono morti e non sono stati così fortunati da ritornare a casa.

Il sequestro di Clementina Cantoni avvenuto a Kabul il 16 maggio 2005 non fu trattato con la stessa enfasi da parte dei nostri giornali. Nessuna fiaccolata o manifestazione, dibattito, tutto rimasto nell'ombra forse perché non si trattava di una giornalista, perché non apparteneva a nessun movimento o semplicemente perché ci sono sequestri di serie A e sequestri di serie B.

Il 4 febbraio 2005 Luciana Sgrena, giornalista del Manifesto, fu rapita. Durante la liberazione della giornalista,

avvenuta il 4 marzo 2005, rimase ucciso Nicola Calipari, agente dei servizi segreti italiani. La giornalista del Manifesto criticò pesantemente l'accaduto e nonostante il pericolo subito e la morte di una persona, per salvarle la vita, sostenne e sostiene ancor oggi l'ideologia dei suoi rapitori.

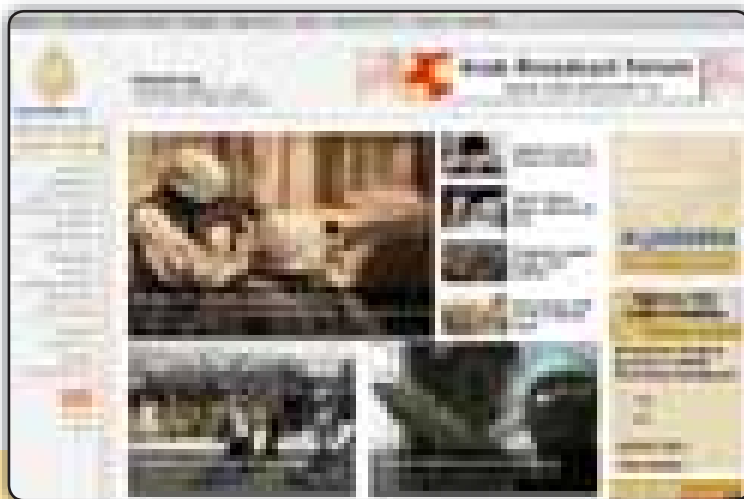
La legge italiana proibisce il pagamento di un riscatto in caso di rapimento, in quanto induce chi commette il reato a reiterare il crimine. Le voci che dietro la liberazione degli ostaggi ci sia il pagamento di un riscatto sono molte. Usa e Inghilterra hanno criticato e criticano ancor oggi il comportamento dell'Italia, il pagamento di un riscatto incoraggia altri rapimenti, mette in pericolo la vita di altre persone, permette ai terroristi di rifornirsi di armi e di commettere stragi di persone innocenti. Il metodo dei rapimenti permette alla guerriglia di finanziarsi ed

acquistare sempre più armi da usare contro gli stessi paesi che hanno pagato.

I cinque talebani liberati organizzeranno altri attentati, rapiranno altre persone, uccideranno e taglieranno ancora teste.

E' giusto riflettere sull'importanza della vita umana, della vita di tutte quelle persone che muoiono per un attacco terroristico, a causa di un'auto-bomba per colpa di alcuni fanatici ma è giusto che lo Stato faccia tutto ciò che è possibile per salvare e difendere la vita di chi si è cacciato nei guai quando non è in grado di proteggere i propri cittadini in casa propria?

Tanti i quesiti, molte le contraddizioni ma poche le risposte. ■



Rapimenti in Iraq 2004-2005

Mohammed Rifat	Canada	rapito il 8 aprile 2004 (rilasciato)	Kenneth Bigley	GB	ucciso il 7 ottobre 2004
Wael Mamduh	Giordania	rapito il 12 aprile 2004 (rilasciato)	1 ostaggio	Turchia	rapiti il 9 ottobre 2004 (rilasciati)
Fabrizio Quattrocchi	Italia	ucciso 14 aprile 2004	1 ostaggio	Turchia	ucciso il 11 ottobre 2004
Nick Berg	USA	ucciso il 11 maggio 2004	Ramazan Elbu	Turchia	ucciso il 14 ottobre 2004
Saad Saadun	Kuwait	rapito il 5 giugno 2004 (rilasciato)	2 ostaggi	Turchia	rapiti il 14 ottobre 2004 (rilasciati)
Hussein Ali Alyan	Libano	ucciso il 12 giugno 2004	Dalibor Lazarevski	Macedonia	ucciso il 22 ottobre 2004
Kim Sun-il	Corea del Sud	ucciso il 22 giugno 2004	Dragan Markovic	Macedonia	ucciso il 22 ottobre 2004
Keith Matthew Maupin	USA	ucciso il 28 giugno 2004	Zoran Naskovski	Macedonia	ucciso il 22 ottobre 2004
Georgi Lazov	Bulgaria	ucciso il 13 luglio 2004	Shosei Kyoda	Giappone	ucciso il 29 ottobre 2004
Ivailo Kepov	Bulgaria	ucciso il 22 luglio 2004	Noureddin Zakaria	Sudan	rapito il 30 ottobre 2004 (rilasciato)
Raja Azad Khan	Pakistan	ucciso il 28 luglio 2004	Roy Hallums	Usa	rapito il 1 novembre 2004 (rilasciato)
Sajjad Naim	Pakistan	ucciso il 28 luglio 2004	Roberto Tarongoy	Filippine	rapito il 1 novembre 2004 (rilasciato)
Ali Ahmed Musa	Somalia	rapito il 29 luglio 2004 (rilasciato)	1 ostaggio	Giordania	ucciso il 2 novembre 2004
Murat Yuce	Turchia	ucciso il 2 agosto 2004	Radim Sadiq	Usa	rapito il 2 novembre 2004 (rilasciato)
Osman Alisan	Turchia	ucciso il 5 agosto 2004	Ghazi Abu Hamzeh	Libano	rapito il 13 novembre 2004 (rilasciato)
Mohammed Mutawalli	Egitto	ucciso il 10 agosto 2004	Margaret Hassan	iraco-britannica	uccisa il 16 novembre 2004
Enzo Baldoni	Italia	ucciso il 26 agosto 2004	Salvatore Santoro	Italia	ucciso il 16 dicembre 2004
12 ostaggi	Nepal	uccisi il 31 agosto 2004	Kahraman Sadikoglu	Turchia	rapito il 25 dicembre 2004 (rilasciato)
Nasser Juma	Egitto	ucciso il 5 settembre 2004	2 ostaggi	Turchia	rapiti il 25 dicembre 2004 (rilasciati)
Durmus Kumdereli	Turchia	ucciso il 13 settembre 2004	Hassan Haider	Libano	rapito il 29 dicembre 2004 (rilasciato)
Khalifa al Breizat	Giordania	rapito il 14 settembre 2004 (rilasciato)	Ghazi Haider	Libano	rapito il 29 dicembre 2004 (rilasciato)
2 ostaggi	Turchia	rapiti il 14 settembre 2004 (rilasciati)	2 ostaggi	Corea del Sud	rapiti il 9 gennaio 2005 (rilasciato)
1 ostaggio	Siria	rapiti il 16 settembre 2004 (rilasciati)	1 ostaggio	Turchia	rapito il 13 gennaio 2005 (rilasciato)
Eugene Armstrong	Stati Uniti	ucciso il 20 settembre 2004	Florence Aubenas	Francia	rapito il 13 gennaio 2005 (rilasciato)
Jack Hensley	Stati Uniti	ucciso il 21 settembre 2004	Sayed Abdel Khalek	Egitto	rapito il 13 gennaio 2005 (rilasciato)
Akar Besir	Turchia	ucciso il 21 settembre 2004	Gebrayel Adib Azar	Libano	rapito il 18 gennaio 2005 (rilasciato)
Ajad Anwar Wali	Iraq/Italia	ucciso il 2 ottobre 2004	Joao José Asconcelos	Brasile	rapito il 19 gennaio 2005 (rilasciato)
Bareh Daud Ibrahim	Iraq	ucciso il 2 ottobre 2004	John Adams	Usa	rapito il 1 febbraio 2005 (rilasciato)
Yalmaz Dabja	Turchia	ucciso il 2 ottobre 2004	Giuliana Sgrena	Italia	rapito il 4 febbraio 2005 (rilasciato)

La rassegna Teatrale della Comunità Montana Valtellina di Sondrio è ormai un appuntamento consolidato che quest'anno giunge alla settima edizione. La Rassegna è nata nell'ambito delle manifestazioni organizzate (Rassegna delle Bande, Rassegna dei Cori, iniziative collettive in ambito delle espressioni figurative ecc.) con il preciso scopo di valorizzare le attività artistiche non professionali locali. L'obiettivo era di favorire iniziative che valorizzassero ambiti di socializzazione, azioni collettive e non singole formazioni musicali. Un modo per non disperdere risorse, avere maggior incidenza d'azione e rompere la logica di interventi a pioggia, o peggio, clientelari. Un'azione politica quindi volta a sostenere le forme aggregative del tempo libero e dell'espressione artistica e culturale che però deve fare anche i conti con la capacità associativa e di coordinamento delle singole realtà. Mentre questa è rimasta intatta nel settore teatrale e in quella dei cori, si è un po' sfilacciata in quella bandistica e delle arti figurative per cui si è momentaneamente interrotto questo filo che però stiamo attivamente cercando di riannodare.

La Rassegna Teatrale coinvolge le compagnie locali e le formazioni amatoriali, che, in alcuni casi, data la passione e l'impegno profuso, raggiungono livelli professionali assolutamente di tutto rilievo. Quest'anno si conferma la presenza della Compagnia Teatrale del CTP "I Guitti" mentre dobbiamo registrare la momentanea assenza di Teatropolis già partner delle precedenti rassegne.

Va sottolineato l'alto impegno delle compagnie che grazie alla loro disponibilità mantengono viva la rassegna; i Comuni, le Parrocchie di Caiolo e di Berbenno per la concessione delle strutture per queste rappresentazioni. La speranza è che la gente delle comunità coinvolte e non, sappiano dar valore alla rassegna e alle compagnie, con la loro partecipazione alle serate per poter uscire di casa abbandonando quel focolare tecnologico che è divenuto il televisore.

Assessore alla Cultura
(Daniele Broggin)



Comunità Montana Valtellina di Sondrio
Assessorato alla Cultura

RASSEGNA TEatraLE

maggio e giugno

2007

Comune di Caiolo



Comune di Berbenno



Comune di Piateda

SABATO
5
MAGGIO
ore 21

PIATEDA – Sala Polifunzionale (Palestra)

Compagnia Teatro S.Rocco

Il matrimonio perfetto

di Robin Hawdon

SABATO
12
MAGGIO
ore 21

BERBENNO – Sala 4 Torri

Compagnia Gente Assurda

Il rinoceronte

di Eugène Ionesco

SABATO
19
MAGGIO
ore 21

LANZADA – Palestra delle Scuole

Compagnia Teatro S.Rocco

Il matrimonio perfetto

di Robin Hawdon

SABATO
26
MAGGIO
ore 21

PIATEDA – Sala Polifunzionale (Palestra)

Compagnia CTP

Deus ex machina

di Woody Allen

SABATO
26
MAGGIO
ore 21

BERBENNO – Sala 4 Torri

Compagnia Teatro S.Rocco

Il matrimonio perfetto

di Robin Hawdon

SABATO
26
MAGGIO
ore 21

CAIOLO – Sala Oratorio Parrocchiale

Compagnia Gente Assurda

Il rinoceronte

di Eugène Ionesco

SABATO
2
GIUGNO
ore 21

PIATEDA – Sala Polifunzionale (Palestra)

Compagnia Gente Assurda

Il rinoceronte

di Eugène Ionesco

SABATO
9
GIUGNO
ore 21

CAIOLO – Sala Oratorio Parrocchiale

Compagnia CTP

Deus ex machina

di Woody Allen

Compagnia Teatro S. Rocco
IL MATRIMONIO PERFETTO

di Robin Hawdon

Regia di: Giovanni Giana

Ha collaborato: Rossana Faggi

Musica: Giacomo Quadrio

Scenografia: Marcello Di Clemente, Fiorenzo Riella, Davide Giugni

Personaggi-Interpreti

RACHEL, la sposa Valentina Caratti

BILL, lo sposo Nene Broggin

TOM, il testimone Giancarlo Viganò

JUDY, una ragazza Paola Dolzadelli

GEORGE, il portiere Giorgio Fomiatti

JULIE, una cameriera Gabriella Armanasco

DAPHNE, la madre della sposa Katia Colombini

DUPONT, il direttore dell'albergo Bruno Gianola

Compagnia Gente Assurda

IL RINOCERONTE

di Eugène Ionesco

Regia: Gianluca Moiser

Direzione tecnica: Andrea Maspero

Personaggi-Interpreti

MADAME PACADROT Elisabetta Nesa

BERENGER Alessio Baldaccini

JEAN Alessandro Bombardieri

SIGNORINA DAISY Marina Petti

DOTTORESSA DUDARD Marilena Marmo

SIGNORINA GIGEN Paola Forni

SIGNORA BOEUF Beatrice Frigerio

SIGNORA BOTARD Paola Forni

SIGNOR PAPILLON Gianluca Moiser

Compagnia CTP

DEUS EX MACHINA

di Woody Allen

Regia: Davide Benedetti

Vienna è una città troppo ricca di dettagli, di sorprese nascoste ed è quindi troppo bisognosa di attenzione, per essere visitata in comitiva turistica. Alludiamo alla vicenda storica, politica e personale della principessa **Sissi**. Un mito dell'Austria, ma non un mito austriaco. La futura moglie dell'imperatore Francesco Giuseppe, l'ultimo di una grande dinastia, morto alla vigilia della fine della Prima guerra mondiale, nasce infatti in Baviera, viene incoronata regina d'Ungheria, compie un vero e proprio grand tour per tutta l'Europa prima di morire uccisa, in terra elvetica, per mano di un anarchico italiano. Una sorte comune a tanti altri simboli della capitale che vanta una storia millenaria. Furono molte le potenze estere ad occuparla e a dominarla, dagli Ungheresi ai Turchi poi cacciati dai Polacchi, nel 1683. Napoleone la cinse d'assedio nel corso delle sue campagne di conquista. Città enorme di una nazione troppo piccola, Vienna divenne, alla caduta dell'impero, capitale di uno stato dalla storia troppo ingombrante se paragonata alla sua modesta espansione.

Squisitamente viennesi sono certi monumenti, certi luoghi storici ove Sissi visse facendo nascere una sua personale leggenda: dall'incantato (o odiato? O mal sopportato?) **Hofburg**, palazzo imperiale affacciato sulla **Michaelerplatz**, residenza degli Asburgo per sette secoli, che Sissi trovava splendida ma poco confortevole; dai Giardini Vennesi, che Sissi e Francesco Giuseppe percorrevano in mitizzate passeggiate da fidanzati; dalla **Augustinerkirche**, sede di un matrimonio forse troppo solenne, che il cardinale Rausher celebrò nel 1854; e da tutte le strade viennesi che una folla immensa ricoprì il giorno del funerale dell'imperatrice, il 17 settembre 1898. L'era del grande e temuto Impero austroungarico si stava chiudendo, insieme al morente XIX Secolo.



Come uno scrigno, Vienna racchiude molte gioie per gli occhi del visitatore: dalla **Stephansplatz al Dom-und Diozesanmuseum, dalla Graben - la Piazza Allungata - alla Peterskirche, dalla Cattedrale di Santo Stefano all'Accademia delle Scienze**. Cominciamo il nostro giro di buon'ora giacché vogliamo avere il massimo del tempo a disposizione. Ci dirigiamo allo **Hofburg**, il Palazzo Imperiale, e qui visitiamo le camere private dell'imperatore Francesco Giuseppe I - sul trono ininterrottamente dal 1848, data dei

moti rivoluzionari, al 1916 - e quelle di Sissi. La camera del tesoro ci chiede a gran voce di dedicarle un po' del nostro tempo: si tratta della più interessante al mondo, ed è così ricca da impressionare. Ci troviamo nella parte più antica della Hofburg. Sono qui conservate la corona del Sacro Romano Impero (risalente al 962 d.C.) e quella degli imperatori austriaci (1602); e ancora il tesoro dei Burgundi, del XV secolo, e quello dell'Ordine del Vello d'Oro. A pochi chilometri idealmente, vari decenni o secoli nel tempo, e ci troviamo ►

VIAGGIO TRA STORIA, ARTE E CULTURA

*In treno nel cuore dell'Europa:
da Vienna a Dresda e Görlitz.*

di Luciano Scarzello





alla **Judenplatz**, sede dell'omonimo museo. Una passeggiata tra le viuzze limitrofe avvalorata la nostra prima impressione su Vienna: il tempo pare non procedere più, fermo ad un passato sospeso ed immobile.

Un passato che non ci basta, e che superiamo a ritroso: **San Ruperto** (VIII sec.) è la chiesa più antica della città. Da qui si gode un magnifico scorcio sul **Canale del Danubio e sul Franz-Josefs-Kai**. **Lo Hafnersteig, lo Heiligenkreuzerhof, la Chiesa dell'Università, il Blutgasse ed il Domgasse** sanno mescolare i sapori, come le migliori pietanze: al posto del salato gustiamo l'atmosfera medievale; al posto del dolce quella romantica. Torniamo nel cuore della città, di cui il **duomo di Santo Stefano** rappresenta da nove secoli uno dei simboli principali. Sono ben 343 gli scalini della

Torre Sud. Un prezzo tutto sommato equo in cambio del panorama che da lassù si può gustare.

Arriva l'ora di cena. Non ci neghiamo la visita ad uno degli **Heuriger**, semplici locali di degustazione vinicola (i vini austriaci, specie i bianchi, sono di ottima qualità), isole di gusto in un mare di verde. La scelta è ampia, da Grinzing a Sievering a Pötzleinsdorf o - al di là del Danubio - a Stammersdorf.

Siamo pronti per la sera e la notte. Qualcosa è cambiato, ci pare. Si respira aria di trasgressione, di musica house e di rave. L'idea che una seconda Vienna

abbia sostituito quella diurna è forse più che un'impressione.

Le occasioni per recarsi a Vienna, tra la primavera e l'estate, sono molte e in coincidenza con eventi. A cominciare dal teatro con **Mozart** di cui lo scorso anno sono iniziati i festeggiamenti per il 250° anniversario della nascita. Quindi le mostre dedicate all'epoca del **Biedermeier**, con esposizione di mobili, oggetti di artigianato artistico, grafiche e dipinti: tutto questo è programma all' "Albertina". La "**Galleria Austriaca Belvedere**" propone una grande mostra di 80 importanti dipinti (da Claude Monet a Gustav Klimt) dal medioevo al barocco e dal Biedermeier fino ai giorni nostri. Altro soggetto rilevante è il "**Giardino**", elemento caratteristico della città. Al museo d'arte moderna "**Mumok**" sono, infine, esposte 150 opere dell'avanguardista francese Yves Klein: dalle tele alle sculture, dai disegni alle fotografie.

Sulle tracce della storia degli Asburgo e della vecchia Sassonia.

Fu paragonata ad Atene dal Winckelmann. Fu chiamata "Firenze tedesca" da Herder, "per i suoi tesori del mondo dell'arte". Per le sue strade Kleist, che nel nostro paese non era mai stato, si sentiva "sotto il cielo italiano". Fu ritratta dal Canaletto e fu poi disastrosamente bombardata nella notte tra il 13 e il 14 febbraio del '45 dalle aviazioni alleate.

Poi - completamente ricostruita anche nel centro storico con materiali d'epoca - divenne anche uno dei principali centri industriali della Ddr. Stiamo parlando di **Dresda** che raggiungiamo, dopo la tappa a Vienna a bordo di un'



“Ice”, uno dei modelli più recenti di supertreni che percorrono in lungo e in largo la Germania trasportando anche turisti a prezzi molto vantaggiosi. Per i tedeschi quella del treno è una scelta che contraddistinguerà sempre di più il loro futuro dal momento che il governo federale ha varato il progetto di rifacimento delle stazioni più importanti capoluogo dei Land e l'intensificazione del numero dei treni superveloci, anche per il peso che esercitano i Verdi e i movimenti ambientalisti che si battono contro l'inquinamento.

Dresda - su cui sembra ancora dominare la figura prestigiosa e leggendaria del sovrano Augusto il Forte - si fa amare per la bellezza della vallata del fiume, per il fascino della **Città Vecchia (Altstadt)**, per lo scenografico centro storico (dalla zona del Castello alla Piazza del Teatro, dalla Piazza del Mercato Vecchio alla Frauenkirche), per l'aria altolocata che si respira tra le palazzine della **Neustadt** dall'altra parte del fiume, per i molti spazi verdi e per i tanti tesori artistici e museali di una città che vanta oltre trenta collezioni di arte di fama mondiale. Non sbagliò di molto il Conte Francesco Algarotti quando, nel suo “Saggio di lettere sopra la Russia”, vide in Dresda e nella Sassonia “il più bel paese del



mondo”. Il clima sulle sponde dell'Elba ha effetti benefici: diffusa è la coltivazione della vite con la produzione di ottimi vini. La **Sassonia** (che si estende nella **Valle dell'Elba tra Dresda e Meissen**), tra le zone vinicole tedesche, è la più piccola (alcune centinaia di ettari) ed è - dopo quella di Lipsia, che vanta il titolo di zona vinicola più a nord al mondo - la più settentrionale della Germania.

Estate ed autunni dal clima favorevole permettono di raccogliere le uve in periodi più tardi rispetto ad altre zone a latitudini più basse. Il risultato sono ottimi Müller Thurgau, Pinot nero e spumante che ha origine dallo stesso tipo di uve, Weissburgunder, Granburgunder, Traminer e Riesling.

Dal “più bel paese del mondo” allo “**Schlesisches Himmelreich**”, o paradiso della **Slesia**: eccoci a tavola con un delizioso piatto di carne di maiale affumicata, prugne ed albicocche secche. E' servito nei ristoranti tipici del centro storico di **Görlitz**, città che raggiungiamo sempre in treno in poco più di un'ora da Dresda.

E' una località che, grazie alla

sua posizione di confine tra Germania e Polonia, nell'Alta Lusazia, è sempre stata crocevia di culture e commerci. Da Görlitz passavano un tempo la Via del Sale e la Via Regia, l'asse commerciale che si snodava da Santiago de Compostela, in Spagna, fino a Kiev, in Bielorussia: un passato antico, ma che ancora si riflette nelle strade e piazze della città, tornate a risplendere dopo i restauri degli ultimi anni, con migliaia di palazzi diversi per epoca e stile, dal tardo gotico al liberty, che conferiscono al centro storico un fascino particolare. Meraviglia nella meraviglia sono le **Hallenhäuser**, le cinquecentesche case-magazzino con ampi cortili e passaggi interni.

** Ha collaborato Andrea Barbieri*

INFO:

WienTourismus 0043-1-211 14301.

DB Vertrieb GmbH (Ferrovie austriache-tedesche - Succursale per l'Italia) - 02-66718734.

Le agenzie di viaggio e i tour operator, con le ferrovie tedesche, svizzere e austriache (che hanno una propria sede a Milano) congiuntamente propongono il viaggio in treno andata e ritorno da diverse località italiane per un costo non eccessivo, e comprensivo anche di soggiorno in hotel e altri benefit.



Cremona è nota come la "città delle tre T": turun, turasc, tetasc...

di Eliana e Nemo Canetta

Turun, turasc e tetasc si dice siano i simboli di Cremona. Torrone, Torrazzo, Tette.

Su quest'ultimo punto preferisco non soffermarmi. Non perché le gentili cremonesi non facciano onore al detto ma per giusta riservatezza.

Che invece torrone e Torrazzo siano due simboli di Cremona, non ci piove. Il torrone di Cremona è probabilmente il più noto tra quelli italici, per non dire europei. Quanto al Torrazzo, la svelta torre rosseggia di laterizi sopra la città, 111 metri più in alto della sottostante e pittoresca piazza Cavour, cuore antico del borgo medioevale, bordata da fieri palazzi che rammentano i tempi comunali.

Qualcuno dirà: ma che c'azzeccano i nostri Canetta con una delle città più piatte d'Italia, posta nel cuore di quella Padania (addirittura sulle rive del Gran Fiume) tanto diversa dalle amate Retiche? Forse i Canetta vi hanno trovato qualche traccia di quella Grande Guerra che stanno studiando da anni?

E' proprio così, ma andiamo per ordine.

Ai primi di marzo mia moglie ed io siamo a Caporetto/Kobarid, per incontrare i nostri amici del locale, splendido museo dedicato al Primo Conflitto Mondiale in valle dell'Isonzo. Cerca, cerca, su internet, grazie all'OPAC Lombardia (chissà perché le biblioteche telline non partecipano al sistema ...) troviamo a Mantova (?) l'unica copia - almeno reperibile in rete - dell'introvabile volumetto "Plotone Grigio" di Ottone Brentari. Le pagine dello scritto raccontano di come Luigi Brioschi, l'allora presidente del CAI Milano, di tasca sua (!) attrezzò un Plotone del Morbegno, che però fu spesso a Sondrio e Tirano, per verificare l'utilità di una uniforme più comoda e meno visibile di quella blu e turchina

utilizzata in precedenza. E' una storia profondamente legata agli Alpini ed alla nostra Valle ... di cui parrebbe che in Valtellina (ma pure al CAI) non vi sia più traccia.

Detto fatto, al ritorno dalla Valle dell'Isonzo, passiamo da Mantova per visionare (e fotografare) il mitico libretto.

Ma non basta. Sempre a Caporetto, entusiasti per la presenza nella Padania profonda di tale scritto, navighiamo tra una biblioteca e l'altra e, meraviglia delle meraviglie, a Cremona scopriamo testi sulla Grande Guerra pressoché introvabili, non solo in Lombardia ma in Italia! Da Mantova a Cremona ci sono 60 km ... ed allora, via verso la città del torrone, del Torrazzo e delle t... Troviamo la Biblioteca Statale in un vecchio e maestoso palazzo, in una non meno caratteristica via del centro storico. Sono le 17.00 e la biblioteca, come tutte, chiuderà tra poco. Solo il tempo di sfogliare uno dei volumi più ricercati. Meravigliati ci informiamo: "...come mai tanti testi militari?". Ci rispondono gentilmente che si tratta del "*Fondo Piacenza*" e che non vi è nessuna difficoltà a consultarlo, visionarlo, fotografarlo e fotocopiarlo. Ma ci vuole tempo che al momento non abbiamo. Torneremo!

E difatti un mesetto più tardi eccoci ancora a Cremona, con tre giorni disponibili. Mentre Eliana avvia le prime foto del medesimo volume che avevamo ammirato in marzo, mi affaccio alla Direzione e mi presento come Direttore del Museo di Tirano, interessato alle pubblicazioni militari ed in particolare alla Grande Guerra. La gentilissima Direttrice (affabile e competente come il resto del personale) mi illumina. Il "*Fondo Piacenza*" non si riferisce ad un qualsiasi signor Piacenza ma al fatto che il Presidio dell'omonima città padana (presidio sempre importante, sin quasi

ai giorni nostri) nel 1935 consegnò la sua ricchissima biblioteca a quella Statale di Cremona. Altra novità, a Cremona la biblioteca principale è di Stato e quindi non dipende dal Comune, come in genere accade, ma direttamente dal Ministero dei Beni Culturali.

Fu così che questo fondo incredibile e ricchissimo di manuali, volumi di storia e monografie scritte nell'ambiente militare, dall'Ufficio Storico dell'Esercito e da altri Enti similari tra la fine del XIX secolo ed i primi decenni del XX, approdò sotto il Torrazzo.

Oggi è amorevolmente custodito ed in larga parte classificato e consultabile pure su internet. Non è cosa da poco, poiché in Lombardia - ma potremmo affermare in Italia - la letteratura militare (vorremmo dire gli stessi studi militari) è poco valutata e scarsamente consultata, forse in nome di uno stolto "pacifismo di facciata" che nulla ha a che vedere col pacifismo vero, che non teme di studiare la storia.

Ma torniamo a Cremona. Negli anni della seconda Guerra Mondiale nella città fu custodita pure la ricca biblioteca della Scuola Militare di Milano, inagibile dopo l'8 settembre 1943. Purtroppo nel secondo dopoguerra tale raccolta è tornata nella sua sede originaria, ma il nostro Ministero della Difesa non ha mai trovato i fondi per riordinarla e classificarla.

OPAC Regione Lombardia: www.biblioteche.regione.lombardia.it/OPACRL/cat/SF

Biblioteca Statale di Cremona

via Ugolani Dati 4 - 26100 Cremona
tel. 0372/495611

bscr@librari.beniculturali.it

<http://www.bibliocremona.it>

Orari apertura: 8.10 - 18.00 orario continuato (dal martedì al venerdì)
lunedì e sabato 8.10 - 14.00

Fosse restata a Cremona, forse le cose sarebbero andate diversamente ...

Da aggiungere che la nostra biblioteca ha in consegna altri fondi di notevole interesse, tra cui, per restare in argomento Grande Guerra, quello costituito dai volumi di Leonida Bissolati, il socialista interventista che fu volontario ed anche ministro, durante il conflitto con l'Austria.

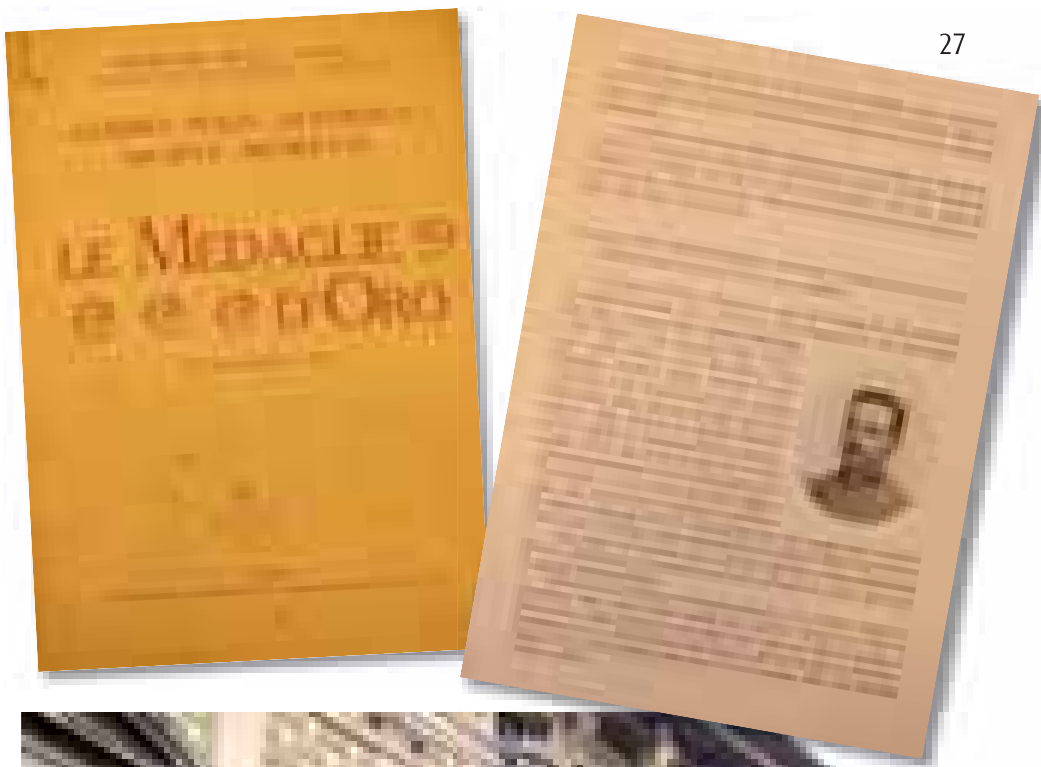


La Biblioteca è inserita nel Palazzo Affiatati, che risale al XVI secolo. Nello stesso edificio, bello ed imponente, è il Museo Civico, mentre nei pressi è il Museo Stradivari, dato che il celeberrimo liutaio era proprio di Cremona.

Quanto al torrone, nessun problema, basta entrare in una pasticceria. Ma, a Cremona, sarebbe un vero delitto non fermarsi almeno a pranzare (od a cenare così poi si smaltisce meglio il robusto pasto!). Infatti, a parte il torrone, Cremona è famosa per altre specialità: i tortelli di zucca, i marubini ed un'infinita serie d'insaccati di maiale e la notissima mostarda di Cremona, quella che per molti italiani è la "Mostarda"; frutta e verdura in salsa di zucchero e senape, una delizia del palato, spesso tanto forte da far pizzicare il naso ... ottima da abbinare ai lessi ma non solo.

Ma come, dirà ancora qualcuno, i Canetta non erano andati a studiare a Cremona?

Certo che sì ... ma pure la cucina locale va studiata! ■





Autostoriche tra la gente

**Appuntamento a Sondrio
sabato 19 maggio nel pomeriggio.**

*Corso Italia, piazza Campello e via Piazzini
invase da auto storiche e moto.*

Auto storiche: di solito si vedono ferme in una piazza con "cerberi" attenti a non fare "smanacciare" i preziosi esemplari. Una alternativa è quella di vederle sfilare o passare di sfuggita.

A Sondrio non solo le possiamo vedere posteggiate quotidianamente lungo le vie, ma ... anche qui Sondrio si distingue, quel giorno sarà possibile salire a bordo e andare a spasso per le vie della città, ztl comprese!

Ovviamente si tratta di una cortesia che può essere richiesta ai partecipanti da parte del pubblico.

Il poter "avvicinarsi" a questi "pezzi" che fanno parte della storia di molti cittadini e di molte famiglie, vuol dire permettere a tutti di rendersi conto di come auto magari anche di 50 o 60 anni, se ben curate, possono circolare tranquillamente.

Sicuramente sarà l'occasione per una sorta di visita partecipata ad un museo

dinamico in grado di generare sentimenti e riflessioni stimolanti. Adulti che ricordano la loro gioventù ... ragazzi che potranno provare le emozioni dei loro nonni ... riandare con la mente

indietro ed evocare il tempo del quale queste auto furono interpreti. Sarà la scoperta di un mondo del tutto particolare che conserva immutato il proprio fascino. ■

Fiore all'occhiello del Valtellina Veteran Car è la ordinanza del comandante della Polizia Locale di Sondrio, Comm. Capo Dott. Maurizio Frenquelli, prima in assoluto in Italia, in base alla quale la amministrazione del Comune ha recepito e ampliato una istanza avanzata tempo addietro dal Dr. Pier Luigi Tremonti, presidente del Valtellina Veteran Car.

I veicoli di interesse storico e collezionistico iscritti agli appositi registri, art. 60 del D.L.vo 30 aprile 1992, n.285°, esponendo il certificato di iscrizione e/o la apposita targa, potranno sostare negli spazi di sosta a pagamento o regolamentati da disco orario, con esenzione del pagamento e senza limiti di orario. Non solo, potranno circolare nelle Z.T.L. (zone a traffico limitato - non in quelle pedonali!) e potranno circolare in caso di provvedimenti inerenti il

blocco del traffico parziale o totale dovuti ad episodi di inquinamento atmosferico. Non solo, sono stati collocati agli ingressi della città dei cartelli stradali che evidenziano il contenuto della ordinanza.

E' un segnale forte quello dato dal Comune di Sondrio, "Città Alpina 2007", che prende atto innanzi tutto della valenza culturale dei veicoli storici che costituiscono un patrimonio motoristico unico, rappresentando la storia e la cultura della nostra società, l'evoluzione della tecnica e dei costumi.



Automotoclub Storico Italiano: l'A.S.I. ha 40 anni

Sono passati ben quarant'anni da quando nel 1966 fu costituito l'ASI, l'Automotoclub Storico Italiano, riconosciuto nel 1980, per decreto privato del Presidente della Repubblica Italiana, quale Ente morale di diritto privato. Oggi l'ASI è una Federazione di quasi 250 Club, più 15 sodalizi aderenti, che conta tra i suoi iscritti oltre centoseimila appassionati di veicoli storici ed è riconosciuto da tutti gli organismi nazionali e internazionali come rappresentante istituzionale del motorismo storico italiano.

Di tutto rispetto anche il numero di veicoli che sono in possesso di certificazione di autenticità o storicità, ben 127.515 automobili e 42.525 motociclette.

L'ASI, inoltre è membro della FIVA, (Federazione Internazionale Veicoli Storici), e la rappresenta sul territorio italiano.

Il Valtellina Veteran Car fondato nel gennaio del 1987 da un gruppo di amici appassionati, fu subito riconosciuto e federato dall'Automotoclub Storico Italiano (ASI) - Nazionale. Lo scopo statutario è quello di praticare, tutelare e diffondere la conservazione, il restauro e l'uso di auto e di moto di interesse storico con i loro intrinseci e indiscutibili valori culturali. Direttamente e/o con il patrocinio del club sono state promosse svariate manifestazioni nel territorio provinciale che hanno spesso visto partecipazioni a livello nazionale ed internazionale. Molte pratiche sono state svolte per i soci al fine di ottenere immatricolazioni in deroga al C.d.S. di mezzi radiati, attestati di iscrizione ai registri storici, certificati di identità e omologazioni di auto e di moto, che si possono fregiare di tanto di targa oro. I soci possono usufruire per i loro mezzi storici di esenzioni fiscali e di polizze assicurative agevolate e deroghe alle limitazioni del traffico.



Credo che mai, come in questa epoca, sia necessario il collegamento con i nostri avi, nello smarrimento e nell'oblio di tante coscienze che senza rendersene conto finiscono col soggiacere a mode, mentalità e atteggiamenti in completa contraddizione con la verità sepolta in loro stesse. Questa forma mentale che predomina da decenni nelle zucche di parecchi anche in Italia, è in contraddizione completa con il retaggio intimo e profondo di ciascuno, e questo svela anche il perché del circolare di tante forme aberranti di logica, di politica, di completo travisamento del sano buonsenso, coi mali che ne conseguono e sono sotto il naso di tutti. Vivere in contraddizione con la propria atavica eredità produce uno slittamento della coscienza e della cognizione di sé stessi: si finisce col cercare dei punti fissi che non esistono alla prova dei fatti e che producono tanti spostati e tante organizzazioni sociali strutturalmente fragili e pronte a crollare per man-

canza di vere basi sulle quali edificare qualcosa di solido. Manca insomma la plausibilità di fondo e la certezza dell'agire anche nel costruire queste organizzazioni sociali o nel portare avanti quelle che già ci sono.

Per organizzazione sociale intendiamo tutto: sia il raggrupparsi degli individui per un dato fine comune, che la struttura fisica e operante materialmente, cioè l'istituzione, che comunque dipende fondamentalmente dagli uomini che la gestiscono. Andiamo quindi dalle famiglie agli enti statali e privati ed infine alle strutture del potere, compresa quella della giustizia. Ora, una grande colpa nello smarrire i valori degli Avi, è pure da attribuire al modo col quale si crea un'opera di storia ad uso e consumo delle scuole. Gli storici materialisti hanno sbagliato tutto, ad esempio, nel presentare la storia della Chiesa. Non hanno capito o non hanno voluto capire la funzione civile del Papato, oltre che quella religiosa. Da almeno un secolo o due prevale la

condanna del potere temporale della Chiesa, basandosi su considerazioni ottuse e malevole che nulla hanno a che vedere con l'obiettività dei fatti. Le cose stanno invece così: nelle lontane epoche ove il potere civile ed amministrativo e giuridico era del tutto incapace di amministrare equamente vasti spazi territoriali e l'anarchia regnava sovrana, allora i Pontefici si presero l'onere e l'impegno di controllare almeno quei territori più vicini alla sede papale, al fine di riorganizzarli secondo un chiaro canone giuridico, salvandone gli abitanti dalle angherie e prepotenze dei vari tirannelli di turno. Non fu impresa da poco ma è un dato di fatto che per secoli e secoli entro il territorio dello Stato Pontificio si poté stare meglio che da altre parti, e questo con buona pace dei vari storici materialisti che per secoli hanno smerciato le loro fole a tanti sprovveduti. Per sapere la verità si deve ancora oggi andare ad altre fonti e leggersi altri autori oltre ad usare il proprio sano discernimento, ►

LA PRESENZA DEGLI AVI (Antenati)

*“Non dat Veritas
sine Memoria”*

di Raimondo Polinelli



piuttosto che dormicchiare sui testi scolastici od universitari oggi canonici. Passiamo all'altra questione, quella dei nostri avi presenti nei recessi della nostra coscienza e cultura. Noi abbiamo un certo qual modo di pensare che può essere frutto di nozioni apprese quotidianamente che sommergono in pieno qualcosa di occulto e nascosto che sta nel profondo della nostra psiche, oppure che dipende dall'aver riconosciuto un mondo di valori ereditato e giudiziosamente accettato rifiutando la pressione dell'attuale modo di vedere la realtà. Piaccia o no, abbiamo una libertà interiore che deve essere messa in funzione per separare le ortiche dal buon grano al fine di nutrirci di cose sane e non di piante velenose o dannose. Perché, ed è un altro dato di fatto verissimo, piaccia o non piaccia a certa filosofia attuale meramente contestualista, i nostri antenati vivono in noi e hanno una influenza particolare che perpetua quel sano buon senso che oggi pare smarrito. Qualcuno ha voluto parlare di ricordi e memorie provenienti da altre vite, finendo così nel reincarnazionismo più negatore della nostra vera esistenza. Non di ricordi di altre vite, si tratta, ma di ricordi incamerati in noi e nei nostri cromosomi nel corso delle generazioni. Si tratta, da un lato, di impronte ataviche comunicate dai nostri genitori, nonni, bisnonni, bisavoli, trisavoli, eccetera eccetera al seme stesso dal quale siamo venuti alla luce su questa terra. E da un altro da una segreta vicinanza di stirpe e di affetto che travalica i confini del terreno per entrare nella sfera del transconscio, del sovraconscio, dell'ultraterreno, che è vero indipendentemente dal fatto che vi si voglia credere o meno. Non si tratta, badiamo bene, del subconscio che pure abbiamo in comune con gli animali, ma del sovraconscio, che ha un misterioso rapporto con la nostra psiche segreta, e che costituisce l'anima. Sino all'intelletto divino presente in noi. Ma torniamo all'immagine dell'eredità ancestrale dei nostri antenati. **"Non dat Veritas sine Memoria"**, cioè la memoria è custode e frutto stesso della verità nei nostri recessi e penetrati segreti. Si soleva dire, una volta, nel-



l'ambiente neoplatonico, che la verità la si ricorda, poiché abbiamo in noi la memoria della nostra antica origine divina nel Paradiso. Il che è giusto, a patto che si sappia la differenza fra **"rammentare"** e **"ricordare"**. Nel primo caso è solo la mente comune che richiama a sé stessa nozioni e pensieri, nel secondo è il cuore (da *cor cordis*) che riscopre la sua vera natura. Ma cosa è questo "cuore"? E' l'anima, è l'intelletto superiore che imprime in noi le sue tracce in modo affettivo ed insieme intellettuale. Ecco perché l'affetto e l'amore e la venerazione del ricordo, nella nostra religione, dei nostri avi, è espresso in un modo provvidenziale e amoroso, che riallaccia un contatto sottile e nobilitante per noi stessi anche ai fini del nostro retto agire e pensare. Da un lato avremo un metterci su solide basi interiori capaci di una somma inestimabile di ispirazioni e nutrimento perché sfruttiamo il nostro atavismo genetico culturale, dall'altro avremo un aumento di capacità di visione interiore e ci faremo sempre meno ingannare dal mondo materiale. Agostino, Gerolamo ed Alberto Magno, per esempio, investigavano non la loro memoria meramente materiale, bensì quella che recava tracce del divino in noi e, in quell'epoca di scoperte interiori, posero delle direttive di massima alle quali i nostri antenati poterono accedere creando una nuova cultura e rivedendo gli errori di quella prece-

dente. I pagani del tempo dei Padri della Chiesa cercarono di copiarli ma i conti non tornavano, poiché continuavano a ricadere nel mero intellettualismo o nel puro filosofare, senza rinvenire quella quintessenza che tocca il cuore di ognuno e trasforma l'individuo, svincolandolo dal basso retaggio della natura animale con le sue illusioni.

Il platonismo finiva dunque per sciogliersi nella Chiesa, riconoscendone la superiorità nell'ascesa e ritorno a Dio e quando venne recuperato dai vari Marsilio Ficino e anche dal grande Niccolò da Cusa, esso nel primo creò una sorta di indagine delle virtù ataviche interiori della psiche, e nel secondo un poderoso avvaloramento della scienza materiale quale semplice espressione di una dignità umana obbediente alla sua origine divina e perciò ispiratrice in buono di un uso della scienza a fini provvidenziali e secondo i dettami illuminati dall'amore cristiano. Le basi erano già poste, dunque, sin da allora, per evitare quello che invece è successo nei secoli successivi, ove il semplice meccanicismo ha preso il sopravvento e creato miriadi di scienziati e filosofi completamente staccati da sé stessi e quindi inventori alla lunga di una scienza e di una società infelice perché lontana da Dio e quindi anche dai più profondi e atavici bisogni delle persone. ■

Alessandro Speziali (*Ale per gli amici*) classe '90 vive con la famiglia a Caiolo. Frequenta la terza geometri con risultati non esaltanti ... confessa di non amare la matematica! Nelle cronache sportive del lunedì compare il suo nome con sempre maggiore frequenza e rilievo. Lo conosco da tempo, quindi lo ho convocato per una chiacchierata, per un botta e risposta.

Quando e dove hai avuto il primo approccio con il mondo del calcio?
Da bambino all'oratorio di Caiolo.

Quale è stata la tua prima squadra?

Ho esordito a sei anni con la "A.C. Albosaggia". Dalla età di 9 anni gioco con il "Morbegno Calcio" e fin da principio come "attaccante punta".

Per chi tifavi da bambino?

Per Kluivert del Milan, allora avevo sei anni!

Hai un modello da imitare?

Totti.

A chi ti senti di dire grazie?

Innanzitutto ai miei genitori e poi anche ai vari allenatori ...

C'è qualcuno che non vorresti più incontrare sulla tua strada?

... un allenatore, ma lasciamo perdere ...

Quale è stato il tuo anno più bello?

Il 2007!

Quale il peggiore?

L'ultimo anno con la "A.C. Albosaggia".

Perché?

Divergenze con l'allenatore.

Il ricordo più bello?

Sono tanti ... il goal di quest'anno contro il Sondrio nella partita di andata.

Il ricordo più brutto?

La sconfitta nella finale del torneo della rappresentativa quest'anno.

Chi è il tuo compagno più forte?

Paride De Censi, gioca come esterno su centro campo.



A Caiolo un futuro giocatore del Milan?

di Pier Luigi Tremonti

Le passioni?

La moto! La morosa è una passione?

Certo, ma ce l'hai?

Sì, Martina. Frequenta il liceo linguistico e gioca a pallavolo a Sondrio.

Cosa vorresti fare da grande?

Giocare nel Milan in serie A!

E' una battuta?

Abbastanza ...

In questi anni è cambiato il mondo del calcio?

Ai miei livelli no. Altro discorso è quello del mondo dei professionisti.

Ciò nonostante ti piacerebbe giocare in serie A?

Ancora sì, ma vorrei poter usare sempre la mia testa!

Auguri Ale ... ■

■ Alessandro Speziali
con l'allenatore Livraghi.



Dopo il grande successo ottenuto la scorsa stagione dalla mostra di Palmezzano da Forlì, presentata nei locali ristrutturati del complesso monumentale del convento San Domenico, nuova sede della pinacoteca di Forlì, è quest'anno la volta di un grande evento, che ci propone una veduta, in parte inedita, del lavoro dei Macchiaioli, gruppo essenziale di pittori toscani che impressero la loro impronta di origine classica nell'arte della pittura ottocentesca italiana, confrontati ad una selezione preziosa di artisti del Quattrocento italiano.

Fra questi, essenziale fu l'apporto di Silvestro Lega (Modigliana, 1826, Firenze, 1895), Telemaco Signorini e Giovanni Fattori. Questi pittori, insieme ad altri, vollero essere testimoni della loro epoca, vivendo nella modernità alla quale guardavano, con serenità, senza tuttavia dimenticare i fondamenti profondi della cultura antica. Grazie al prezioso lavoro di Fernando Mazzocca, uno dei principali specialisti del periodo, Antonio Paolucci e Giuliano Matteucci.

La mostra propone una bellissima selezione di opere inedite o meno note, tra le quali vediamo uno splendido Ritratto di Giuseppe Garibaldi, del 1861, dove la tunica di un rosso acceso e la nobile fisionomia contrastano con lo sguardo meditabondo e mesto dell'Eroe dei Due Mondi, ritratto capolavoro proveniente dalla Pinacoteca di Modigliana.

Altro quadro poco conosciuto, ma di grande forza nella sua sobrietà, è quello tragico di Mazzini morente, olio su tavola del 1873 circa, reso da Silvestro Lega con emozione, per la fine di colui che aveva alimentato tutti i suoi ideali di giovinezza, sopravvenuta a Pisa il 10 marzo 1872. I lineamenti del grande politico sono qui segnati, ma non scomposti, dalla sofferenza, e colpiscono per il pudore e l'indicibile pietà. Questo studio preparatorio fu eseguito per l'opera definitiva che si trova al Museo di Providence. L'artista si era recato per un ultimo omaggio all'apostolo del pensiero e dell'azione, e l'ispirazione è ben diversa dai lavori in generale molto più sereni del Lega, che ci mostra incontri di dame in un



giardino, o giovani donne intente ad eseguire un pezzo di musica al pianoforte. Altre sorgenti di ispirazione, il paesaggio come stato d'animo, la donna nella rappresentazione della vita moderna, la vita sociale, la poe-

tica degli affetti nelle scene d'interno, senza dimenticare i motivi dal vero prossimi agli impressionisti, lungo le rive dell'Arno. Fanno da contrappunto a questi lavori poetici e meravigliosamente dipinti alcune rare opere del

A Forlì

Grande mostra intorno ai Macchiaioli:

Silvestro Lega e i pittori del Quattrocento italiano

di Donatella Micault

Silvestro Lega.

I MACCHIAIOLI E IL QUATTROCENTO.

Forlì, Musei San Domenico.

Mostra aperta fino al 24 giugno 2007.

Da martedì a giovedì 9,30-19.

Da venerdì a domenica 9,30-20.

Chiuso lunedì.

Catalogo Silvana Editoriale.

Informazioni e prenotazioni

tel. 199.199.111.

Nello stesso periodo di apertura della mostra a

Forlì, Modigliana ospita una speciale sezione

collegata, tel. 0546- 941019/949525.

Quattrocento italiano, tali il celeberrimo "Dittico di Urbino" di Piero della Francesca, l'affresco del Beato Angelico dell'Annunciazione proveniente dal Museo di San Marco a Firenze, la Madonna di Senigallia di Piero della Francesca, e provenienti dagli Uffizi di Firenze, l'Incoronazione della Vergine di Sandro Botticelli e la Vergine col Bambino di Filippo Lippi.

Questo modo di mettere a confronto i capolavori di epoche lontane nel tempo è originale e aiuterà certo i visitatori della rassegna a penetrare più profondamente negli splendori di epoche lontane, ma vicine, in capolavori irripetibili. ■

■ *Nella pagina a fianco:*

Primo dolore.

In questa pagina in alto:

Ritratto di Giuseppe Garibaldi.

In basso: La visita:



Camminare in Valtellina.

Trekking



Con la primavera inizia il tempo giusto per andare a camminare in Valtellina: nel fondovalle, dalla Val Viola alla Val Zebrù, dalla Val di Mello alla Val Trona, oppure in quota, lungo il sentiero Roma, l'alta via della Valmalenco, la Gran Via delle Orobie, per la Via Bregaglia o per la Via Spluga. Camminare in Valtellina è ascoltare il rumore dei sassi sotto i piedi, alzare gli occhi per scoprire pareti emozionanti, rincorrere con lo sguardo aquile e gipeti, cercare tra le rocce stambecchi e marmotte, odorare i profumi della flora di montagna, toccare la neve e accarezzare una mucca, stupirsi delle nuvole che si rincorrono nel cielo, assaporare il gusto semplice e pulito di un filo d'erba. In Valtellina la natura si risveglia a primavera: scegliete la Valtellina per andare a camminare!

CONSORZIO
TURISTICO
PROVINCIALE
DEL VALLE D'AOSTA


Valtellina
T U R I S M O
IL CUORE DELLE ALPI



Omosessualità e orientamento sessuale

di Alessandro Canton

Sulla rivista *Science* di qualche anno fa apparve un articolo del neurobiologo Simon LeVay in cui era affermato di avere riscontrato differenze in una zona del cervello detta ipotalamo tra un omosessuale e un eterosessuale.

In quegli anni l'affermazione fece grande scalpore e lo scienziato fu accusato dagli studiosi di tutto il mondo perché non accettavano l'idea che l'omosessualità fosse dovuta a fattori genetici.

Qualche anno dopo nel libro "Le radici della sessualità" (Laterza Editore) Simon LeVay riprende lo stesso tema ma alla precisa domanda: se i nostri orientamenti sessuali sono predeterminati geneticamente: "L'omosessualità - risponde - è anche biologica, ma non è innata".

Ma allora, mi domando, l'attrazione sessuale sarebbe tutta scritta nei codici genetici?

Il fatto che a me piacciono le bionde è stabilito nel mio corredo ereditario?

Che un lui ami un altro lui e una lei ami una lei, dipende da fattori biologici?

Sono domande antiche e controverse e sono da riferire ai rapporti fra natura e cultura, così come avviene, per farmi capire, per i gusti nel mangiare, nei quali l'ambiente, con gli usi e i costumi, gioca un ruolo importante.

Alla nascita la zona dell'ipotalamo del nostro cervello sarebbe, secondo alcuni ricercatori, uguale in tutti gli individui, soltanto in seguito segnali provenienti dall'esterno come la consapevolezza del proprio corpo, l'ambiente familiare o altro possono influenzare gli orientamenti.

Secondo altri ricercatori invece ciascun soggetto sarebbe programmato geneticamente secondo una specifica modalità maschile o femminile o omosessuale o eterosessuale o promiscuo o casta, senza subire nessuna influenza ambientale.

Secondo LeVay sono posizioni insostenibili: i geni agiscono su un individuo e l'ambiente non può plasmare un corpo. Però ambiente e geni possono concorrere entrambi nella formazione sia pure in modo non uguale, essendo poco influente l'apporto culturale o ambientale.

Ci si domanda poi se è stata confermata l'esistenza di una differenza anatomica cerebrale fra omosessuali ed eterosessuali.

"Differenze strutturali - scrive LeRoy - esistono e sono localizzate in un punto preciso dell'ipotalamo (nell'area preottica mediale), come mi hanno confermato testi specialistici da me consultati".

Resta in ogni caso l'obiezione che, pur ammettendo l'esistenza di una differenza della struttura cerebrale, questa situazione non significa che gli omosessuali siano nati così.

"Io non so perché una persona sia o non sia omosessuale - scrive LeRoy - però non è continuando a parlarne che lo scopriremo. Infatti la risposta sta nella ricerca biologica di laboratorio".

"Quando affermo che l'orientamento sessuale ha una spiegazione biologica, non voglio affermare che sia innato o determinato dai geni".

Noi tutti sappiamo che tutta la nostra vita mentale comporta processi biologici.

Anche il nostro orientamento sessuale, così come i nostri gusti musicali, i nostri gusti nel mangiare, i nostri ricordi dell'ultimo viaggio sono stampati in qualche zona del cervello senza per questo essere sostenuti dalla attività chimica o elettrica o metabolica.

Così il fatto di "sentirsi" uomo o donna sembrerebbe essere il risultato di un'esperienza che ci accompagna tutta la vita: come quella di avere dei testicoli o delle ovaie.

Sembra poi che ognuno abbia una rappresentazione a livello cerebrale del proprio sesso il cui sviluppo è almeno in parte indipendente da esperienze cioè dalla nostra fisicità.

A proposito della sessualità non crediate che Aristotele avesse le idee chiare in proposito.

Secondo lui il corpo umano è monosessuale (non esistono differenze fra uomini e donne sul piano fisico) e, senza alcuna base oggettiva, gli organi sessuali femminili sono soltanto varianti degli organi sessuali maschili.

Questo perché "ideologicamente" la concezione del mondo maschilista gli fa apparire la vagina simile a un pene.

A questo punto non mi resta che annotare come sia abbastanza pericoloso sottovalutare il ruolo della cultura e dell'ambiente e, giocando sull'ambiguità, cadere in facili determinismi.

Le ideologie, le immagini che ci creiamo riguardo al nostro corpo possono essere determinanti persino nelle nostre scelte sessuali. ■



STUDIO D'ARTISTA

Pietro Bruseghini

di Anna Maria Goldoni

Mentre andiamo a Caspoggio, per vedere il laboratorio di Pietro Bruseghini, notiamo, al bivio sulla strada della Valmalenco, una sua grande composizione fatta di tronchi, uniti ed intagliati, con fiori e scritte indicative della località.

In paese, per arrivare allo studio dello scultore, si deve seguire una insegna, ben visibile sulla strada, che rappresenta gli attrezzi per lavorare il legno ... un bassorilievo che incuriosisce e invoglia i passanti. Davanti alla sua abitazione vi è un grosso tronco in attesa di essere lavorato; una madonna

che si erge con le braccia aperte in segno d'accoglimento, come un non finito michelangiolesco; poi un trofeo, una testa di cervo con grandi corna ramificate (nel vero senso della parola!), che a prima vista sembra vivo ... ma è scolpito nel legno,

All'interno ci accoglie un intenso profumo di legno e notiamo, da una parte, molti attrezzi, scalpelli e sgorbie di varie dimensioni e forma, appesi alla parete. L'artista apre un enorme armadio, mimetizzato fra le assi ordinate per misura, spessore e colore, definito "armadio dei segreti", e ci mostra, sorprendendoci, il suo notevole contenuto: sculture e bassorilievi ricavati da legni diversi tra loro. Simpaticissimo è un grande fungo con dentro un nanetto che sta cucinando su una vecchia stufa. Vediamo, inoltre, dei bassorilievi con delle caratteristiche figure, come un imponente vecchio con la barba; "Verso sera", un uomo che cammina con un ombrello, piegato dalla furia del vento, in una stretta stradina di montagna; una palizzata con dei monelli che si sporgono ... Da

un'altra parte vediamo una grande composizione che comprende, fra bambino ed animali (scoiattoli, lucertole, conigli ...), ben diciassette soggetti. Troviamo anche un leggio che sorregge un libro di legno, con le pagine intagliate e una volpe, in basso, che tenta d'arrampicarsi e, inoltre, un'altra scultura rappresentante un ragazzo che suona uno strumento, contornato da un coro di uccellini.

Pietro Bruseghini ci confida che, alcune volte, è il pezzo di legno stesso che gli ispira cosa deve fare, mentre altre volte lui ha già in mente il soggetto e pensa come e dove scolpirlo.

Osservando queste opere si notano tutti gli innumerevoli segni degli scalpelli, che sono stati necessari alla loro realizzazione, rimasti nella materia a testimonianza del lungo lavoro dell'autore, molto sentito ed istintivo.

Lungo una via principale di Caspoggio si possono ammirare dei tronchi trasformati in panchine e portafiori: sono opera sua e di un gruppo di amici appassionati: sembrano decorazioni esposte in un salotto all'aperto. Altre opere dello scultore sono esposte in una vetrina, sempre nella stessa strada, a confermare la sua grande vena creativa. Vediamo, ad esempio, tante figure, persone ed animali, grandi e piccoli, un alto totem di bimbi, dei soggetti fantasiosi decorativi, seri o ironici, tutti rigorosamente lavorati a mano.



Quando ha iniziato a scolpire il legno?

Penso da sempre. Fin da ragazzo mi piaceva lavorare dei piccoli oggetti e mi è rimasta questa idea per parecchi anni. Poi le vicissitudini della vita me l'hanno fatta mettere, momentaneamente, da parte, ma la passione c'era sempre ed anche il desiderio di provare ancora. Un successivo stimolo me l'ha dato, in un certo senso, Erminio Dioli, l'indimenticato artista poliedrico di Caspoggio, poiché ho ereditato, tramite mia moglie che è legata a lui da parentela, una cassetta con i suoi attrezzi per lavorare il legno. Da quel momento ho ricominciato a dedicarmi a questo hobby, sempre con più passione.

Ha seguito qualche corso?

No, sono un completo autodidatta, lavoro volentieri e il tempo che dedico a quest'arte non mi stanca mai. Anzi, dopo tante ore passate in falegnameria, anche un solo momento di questo "lavoro" mi dà molte soddisfazioni.

Che tecniche usa abitualmente?

Lavoro sempre con sgorbie e scalpelli, tutto a mano. Cerco di creare dei bassorilievi o delle sculture con vari soggetti, anche se preferisco dedicarmi in modo particolare alla rappresentazione di anziani e di bambini, che sono sempre molto espressivi, ma anche della figura femminile, però pensierosa e assorta. Lavoro abitualmente legno di cirmolo, anche se mi è capitato di usare anche quello di noce e di ebano.

Ha partecipato a qualche mostra?

Sì, a Caspoggio e in tutti gli altri paesi della Valmalenco. Poi a Sondrio, per Scarpatettiarte, e a Morbegno. Nel mio laboratorio



sono stati accompagnati anche dei gruppi, come ad esempio quello formato dai bambini dell'asilo del paese, accompagnati dalle loro insegnanti che volevano far loro conoscere un particolare e interessante lavoro artigianale.

Si ispira a qualche genere artistico particolare?

No, penso di no, prendo dalla mia fantasia, anche se raccolgo tante illustrazioni, articoli e foto di giornale, dai quali prendere qualche spunto. Adesso sto realizzando un intero presepe che andrà in Belgio.

Da quanto tempo si presenta al pubblico?

Da circa dieci anni. Mi sembrava sprecato avere tante cose, tutte fatte a mano, e non dare agli altri la possibilità di vederle. Ad una mostra,

su un apposito quaderno predisposto da mia moglie, i visitatori mi hanno lasciato molte frasi belle e incoraggianti.

Quali sono i suoi progetti

artistici futuri?

Vorrei potermi dedicare maggiormente a questa attività, riuscire a farla a tempo pieno, perché è una passione che mi dà molto. Penso che il Comune di Sondrio e la Provincia dovrebbero cercare di valorizzare anche i lavori di artigiano.

Sento che tante persone vanno a visitare Aosta, la Val Gardena e il Trentino per vedere mostre di oggetti in legno, quando ci sono molti artisti di questo genere anche da noi, in tutta la Valtellina. Si potrebbe dare loro la possibilità di esporre le proprie opere, anche solo per due giorni, ad esempio, e non invitare solo chi proviene da fuori provincia, ma anche chi vive qui, in modo da presentare noi agli altri i nostri prodotti. Quasi tutti gli artigiani della zona partecipano alle mostre paesane estive, ma poi, per tutto il resto dell'anno, non c'è più niente. Siamo costretti a guardare come è verde il giardino degli altri e facciamo poco per mostrare il nostro. Penso che si dovrebbe cercare di far conoscere, soprattutto ai giovani, il valore delle arti manuali, del lavoro artigianale, anche come una valida alternativa ai "telefonini" ed al "computer. ■



Due mesi e mezzo di esposizione per fare il pieno d'arte. Secondo la consolidata tradizione della **Galleria Arte International di Milano** è stata inaugurata ed è in corso per tutto maggio e giugno una mostra internazionale di artisti del Novecento. Ne ha parlato in apertura il critico Giorgio Falossi citando Carpi, Rainoldi, Rognoni, Cassinari, H. Kosmoh, Murer Augusto e Franco, Tomiolo, Malandri, Sirtori, Razzoli e altri tra cui Carlo Aimetti, presente con un dipinto del lago Palù in Valmalenco. Vogliamo ricordare in particolare, al di là dei succitati artisti di nota fama, due pittori di merito, schivi alla grancassa dei mass-media: **Natalia Verde**, originaria della Russia meridionale e **Romano Della Valle**, valtellinese di **Castionetto di Chiuro**, entrambi da apprezzare.



Paesaggi dell'anima di



Presenti alla mostra più di cento opere in varie tecniche e secondo correnti artistiche diverse, in selezione qualitativa e di rilievo.

Al vernissage sono stati sorteggiati due dipinti tra il pubblico, qualificato e interessato.

Galleria Arte International
Via Casati 22 - Milano (MM Venezia)

Lunedì, mercoledì, venerdì
10.30-13/14.30-19

Martedì, Giovedì 15-20

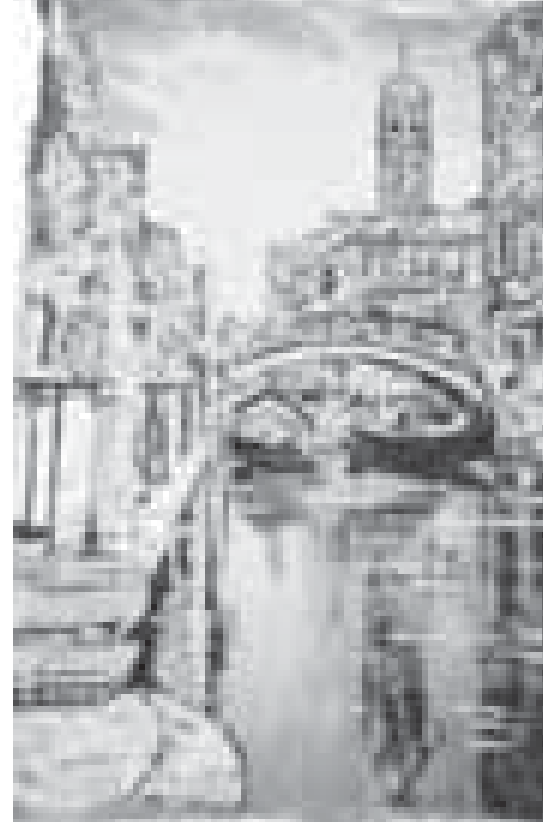


NATALIA VERDE, nata a Rostovna Donu, ossia sul fiume Don, nella Russia Meridionale, presenta un itinerario umano, artistico svoltosi fino all'inizio del nuovo secolo in patria e da cinque anni in varie città d'Italia. Interessante è la sua ascendenza da genitori russi con cognome di un nonno napoletano sposato con una francese e sepolto a Berlino poco prima della fine del secondo conflitto mondiale. La mostra milanese permette di conoscere il talento artistico di Natalia Verde: laurea in economia, pittrice d'anima e d'intuito. Le sue tele sono documento del proprio stile e del metodo pittorico, di tecnica ineccepibile, che concorre a importanti risultati, culturalmente validi. Vedute, paesaggi, scorci monumentali di città, fiori, con prevalenza di tinte pastello, che rievocano atmosfere primaverili.

Milano, Venezia, Napoli in pittura sempre vitale, aperta al fascino dell'arte, ai valori della cultura, valida per i suoi presupposti e per i suoi valori di fondo, ma ripetitiva, senza adagiarsi sul consolidato.

Partendo dalle sue prime vocazioni artistiche giovanili in Russia, nel suo percorso di graduale sviluppo Natalia Verde affronta evoluzioni stilistiche progressive, delineate nelle sue opere nei tratti essenziali. Dopo un periodo di pausa il punto di svolta dell'artista è dato dall'affermarsi della poetica impressionista, del lirismo emotivo, delle sensazioni interiori, del desiderio di esprimere sulla tela visioni di luoghi, di spazi di particolare fascino, di straordinaria bellezza, indimenticabili.

L'arte di Natalia Verde è anche un monito a ricordarci che dobbiamo conservare integri i beni monumen-



tali e culturali per trasmetterli alle generazioni future. Un patrimonio di miti, di incanti e di bellezze. ■

Verde e di Della Valle

ROMANO DELLA VALLE, valtellinese di Castionetto di Chiuro è pittore di intuizioni visive e di risultati notevoli, sensibile alle armonie del mondo umano alpino in cui vive.

La sua iconografia pittorica non è alpestre, bensì surreale e metafisica, limpida e raffinata, a volte figurativa, a volte totalmente informale. Le sue opere richiedono una attenzione visiva in più, analisi e intuizione per interpretare forme, colori. I dipinti ad olio di Romano Della Valle, in stesure

uniformi, senza traccia di pennellata, o in acrilico e tecniche miste, trattano e sono basati sui principi universali della realtà, dell'essere umano, posti e rappresentati in spazi indefiniti, oltre la conoscenza sensibile al di là di ogni esperienza diretta.

Al contrario di tanti artisti che escludono dalle loro opere la presenza umana, la figura dell'uomo o della donna, per Romano Della Valle è alla base della sua ricerca espressiva, della sua istanza lirica, permeata di atmosfere rarefatte. La figura umana di Della Valle rievoca certi manichini di De Chirico, senza espressione del viso, "perché la definizione dei tratti somatici - riferisce l'artista - distoglie l'attenzione dalla comprensione del significato essenziale dell'opera".

L'idealismo metafisico e surreale di Romano Della Valle esprime quello che Benedetto Croce indicò come "il senso della genuina e grande poesia". Interessanti e personalissimi anche i cromatismi pacati, con tendenza prevalente ai grigi azzurri, sfumati in infinite tonalità. Pittura asciutta, a volte incalzante, con movimento e tensione



in certe rappresentazioni della figura umana ridotta ad una sottile linea, ad un profilo guizzante su un fondo colorato. Pittura concettuale in "Visioni difforni", in bianco e nero, dove un palazzo è visto da una formica. Eleganza di stile, compostezza, emozione, atmosfera sono espressioni pittoresche e istanze del sapere dell'ispirazione autentica di Romano Della Valle. ■





■ **Nonno Nanni giovane.**

Vogliamo dire che è una storia nata e sviluppatasi in periferia, lontano dalle grandi città, e che nelle sue manifestazioni attuali rappresenta uno dei fiori all'occhiello di chi l'ha scritta, e per l'Italia.

Partire infatti con poco, pochissimo (trenta bovini), costituire una piccola cooperativa composta da nove soci, sessant'anni fa, quindi, dopo un decennio restare solo, ma portare avanti l'attività al punto che oggi è al secondo posto in Europa nel "settore": produzione di formaggi freschi (in primis "stracchino"), beh, questo vuol dire che dalla lontana provincia giungono ancora forze, volontà, intelligenze, idee e, ovviamente, aperture all'innovazione che finiscono per produrre ricchezza per tutti.

suoi dire - non li aveva fatti, ma è pure emersa impiegando al meglio virtù antiche, qualità, predisposizioni, unite ad una capacità di lavoro, di sacrificio non comuni.

Questa è la storia della **Latteria Montello e dello "Stracchino di Nonno Nanni"**, che, classe 1911, è morto novantenne, arrivando sino alla fine di operosi giorni lavorando nella sua terra natale: Giavera del Montello (luogo legato agli eventi della Grande Guerra), in provincia di Treviso.

Qual è un cibo che si può assumere piacevolmente in qualsiasi ora del giorno o della notte? Sissignore, anche della notte, posto che uno, alle ventiquattro, non voglia la "classica" spaghetтата? C'è stata, tempo fa, una indagine e l'indice di gradimento, da 1 a 9, ha visto al primo posto la Nutella (8,7) e al secondo, lo "Stracchino di Nonno Nanni" (8,4), il prodotto principe dei formaggi prodotti da una azienda che il 7 feb-

braio ha compiuto sessanta anni.

Nata senza pretese, come "latteria turnaria", con nove soci, di strada ne ha percorsa, ed oggi la Latteria Montello registra un fatturato annuo di 65 milioni di euro (circa 130 miliardi di vecchie lire). Sono il frutto della lavorazione di duemila ettolitri di latte giornalieri, dal quale si ricavano 360 quintali di formaggi freschi, che si trovano in tutta Italia (isole comprese) e che, per il dieci per cento della produzione, vanno all'estero: dall'Austria alla Svizzera, dalla Germania alla Francia, alla Gran Bretagna e (udite! udite!) fino ad Hong Kong, Australia, New York.

L'azienda di Giavera del Montello non ha conosciuto momenti di crisi, in sessanta anni di vita, anzi, è andata sempre ampliandosi e qualificandosi come prodotto, per cui se oggi alcuni suoi concorrenti sono in calo, "Nonno Nanni" continua a crescere.

E' con evidente e comprensibile soddi-

Quella di "NONNO NANNI"

è una storia, una bella storia, di "provincia", senza essere "provinciale".

di Giovanni Lugaresi



sfazione che di questa realtà parlano i titolari della Latteria: Luigi, 70 anni, Armando, 65, e Bruno 62, i quali, avendo dapprima lavorato a fianco del padre, Giovanni Lazzarin (detto "Nanni"), quindi succedendo al genitore, hanno pensato bene di impegnare nell'azienda la terza generazione di famiglia: Luigi col figlio Giovanni, Armando con Alessandro, Tiziana e Mirca, Bruno con Silvia ed Elisa. E, anche in questo ambito, assegnando ciascuno al suo primogenito il compito principale.

La storia di questa realtà, testimoniata peraltro da chiunque viaggi l'Italia, perchè dovunque è dato imbattersi in camion frigoriferi all'insegna di "Nonno Nanni, Latteria Montello - Giavera (Treviso)", è una tipica storia "familiare" e provinciale: di quella famiglia e di quella Italia di provincia che un grande contributo hanno dato allo sviluppo economico e sociale nazionale.

"Latteria turnaria", dunque, quella costituita il 7 febbraio 1947, da Giovanni Lazzarin, coi fratelli Giusto, Difendi e Bentivoglio (detto Ferruccio) e da altri cinque contadini del paese. Avevano una stalla con bovini, e campi. Latteria turnaria significa che ogni socio conferiva latte e quando arrivava a sei-settecento litri, ne ricavava il "suo" formaggio facendone quel che voleva. Si trattava di una sorta di cooperativa, che dopo un paio di anni, con l'abbandono dei cinque contadini extra famiglia Lazzarin, si trasformò in una piccola azienda capitanata da Nanni, accanto al quale operavano i fratelli.

Il piccolo laboratorio di famiglia lavorava una decina di ettolitri di latte al giorno; il ricavato, 60-70 chilogrammi di formaggio. Il ricordo dei Lazzarin è che il latte era raccolto a Giavera, Cusignana e dintorni, e trasportato con carretti trainati a forza di braccia o attaccati alla bicicletta.

I formaggi prodotti erano, agli inizi, il "latteria" e la "casatella".

Lavoro tanto, nel piccolo caseificio di via Lavagei, ma con grande determinazione, volontà e miglioramenti. Se non che, nel 1955, in un incidente stradale, moriva Bentivoglio; nel 1957, due fratelli decisero di occuparsi d'altro e Nanni restò da solo, ma convinto che

quella dei formaggi era l'attività da portare avanti. Era nato contadino e dall'allevamento dei bovini avrebbe tratto risultati. Ma non soltanto dai suoi, perchè la raccolta del latte andò sempre più ampliandosi, per la lavorazione e quindi la produzione di "Latteria", "Montasio", "Asiago doc", "Casatella" e "Taleggio".

Furono anni di grande impegno, quelli: smobilitazione del vecchio impianto, acquisto di una caldaia a vapore, la prima della zona, dove la concorrenza non dava tregua.

Nonno Nanni non conosceva sosta: lavorare, lavorare e ancora lavorare. Insomma, un esempio anche per i tre figli che, se non fecero gli studi, ebbero però un esempio straordinario di volontà, di intelligenza e di creatività. Con una particolare attenzione a quanto la modernità poteva offrire per strumenti, attrezzature, tecnologie varie. Così, oggi, nella sede di Via Fante d'Italia, ecco una struttura di 35mila metri quadrati, sulla quale il caseificio computerizzato presenta le sue particolarità, i vari reparti e settori: produzione, celle di maturazione, confezionamento, carico, parco per automezzi (una ventina, di proprietà dei Lazzarin), uffici, officina meccanica di pronto intervento, officina per gli automezzi, quattro pozzi più l'impianto per la sanificazione dell'acqua; infine, un grosso depuratore. In questa struttura operano 205 dipendenti. L'impianto è il secondo d'Europa per la commercializzazione di quel tipo di prodotto che è, appunto, lo "stracchino", il formaggio



■ I tre fratelli Lazzarin oggi.

fresco per eccellenza.

Perchè l'abbandono degli altri tipi di formaggio? è la domanda spontanea. Perchè, fu la risposta di nonno Nanni, per fare bene bisogna fare un solo prodotto: il resto lo facciano gli altri. E' uno dei retaggi del "vecio" del quale i figli hanno fatto tesoro.

I figli hanno ricevuto una eredità anche di carattere morale: "Ricordatevi - disse poche ore prima di morire - di non imbrogliare mai nessuno". Lui non lo aveva mai fatto, e a chi aveva avuto bisogno aveva dato una mano.

Il segreto del successo dei fratelli Lazzarin è in questa eredità paterna, alla quale si aggiungono alcune altre cose come la coesione familiare, la fiducia reciproca in quanto ognuno ha compiti e competenze precisi. Poi, la voglia di fare, la passione per il lavoro e, concludono, un po' di "umiltà, che non guasta certamente". Anche questo sarà una parte del retaggio che Luigi, Armando e Bruno lasceranno ai figli. ■





Trova l'indovino che è in te



di Antonella Lucato

Perché non utilizzare la propria sensitività? Quando arriva un nuovo anno il mondo di chi fa previsioni ed oroscopi si scatena. Desideriamo sapere se il nuovo anno ci porterà fortuna e abbondanza o quali ostacoli e difficoltà ci riserva. Se finirà il momento buio e difficile. Se troveremo l'amore o un nuovo lavoro o andrà bene quello che abbiamo. C'è un indovino dentro ciascuno di noi. Basta trovarlo e attivarlo. Si avrà almeno bisogno di dipendere dagli altri per sapere ciò che riguarda la propria vita.

Sono oltre 10 milioni gli italiani di ogni ceto e cultura che, secondo un'indagine di un noto istituto di ricerche, cercano risposte da cartomanti e "operatori vari dell'occulto" in particolare per le faccende di cuore e le situazioni di lavoro e di denaro. Le spiegazioni logiche e razionali evidentemente non bastano se così tanta gente cerca di conoscere ciò che non si vede. Le certezze che caratterizzano i nostri tempi sono ben scarse, aumenta il desiderio di scoprire cosa ci riserva il futuro per tentare di parare gli eventuali colpi di sfortuna. Il bisogno di conoscere il destino d'altro canto è antico quanto la storia del mondo che è piena di profezie. Il tema del caso o destino fa discutere da sempre. Già dai tempi di Tacito, politico e studioso del 55 d.C. si pone un problema. Se un indovino ci avverte e noi scansiamo un pericolo, la divinità è davvero onnipotente e il futuro è già tutto "in mente dei".

Il futuro è determinato sin dalla nascita? Perché alcuni avvenimenti si verificano diversamente da come sono stati predetti? Per errore di chi predice cose che non sa? Se tutto è già previsto dov'è la nostra libertà? E se siamo li-

beri delle nostre azioni, la divinità ha vera influenza nei fatti?

Macchiavelli nel "Principe" indicò che le cose del mondo sono governate da Dio e dalla fortuna. Gli uomini non possono correggerle anzi non possono porvi alcun rimedio quindi

non vale la pena di prendersela tanto. Chi non ha chiesto almeno una volta ad un indovino, una veggente, un cartomante, una sensitiva o ad una astrologa di dare un'occhiata su ciò che riserva il futuro? Il bisogno di vedere oltre l'apparenza aumenta in modo esponenziale in particolari momenti della vita quando si cercano o si aspettano risposte e si diventa più vulnerabili.

Cosa guida la nostra vita e ci spinge ad agire? Ogni decisione che prendiamo è determinata dalle nostre convinzioni, dai valori, dalle regole e dalle esperienze vissute. Si guarda molto fuori, all'esterno, all'apparire, a ciò che ac-

cade in superficie. Poco dentro, nella profondità di sé.

E' la luce della consapevolezza che fa da guida.

Cibo e cose non bastano a colmare il senso di vuoto di un'anima che ha fame. Platone affermava che esistono tre tipi di consapevolezza: i primi due riguardano il fisico e la ragione, il terzo avviene attraverso l'essenza divina che si manifesta all'interno dell'animo umano. Senza una guida interiore si rischia di ricreare continuamente le stesse circostanze e ripetere gli stessi errori. L'istinto fa da guida per orientarci nelle scelte e ci protegge dal rischio di cadere nella trappola di manipolatori e millantatori.

La pratica della Meditazione, l'ascolto profondo senza pregiudizi e preconcetti è uno dei modi per trovare la propria "Guida Interiore". Entrare in contatto con se stessi, connettersi con la propria energia profonda e la capacità di percepire emozioni, sensazioni, situazioni, vibrazioni e l'energia delle persone.

I modi che la nostra **Guida Interiore** sceglie per farci arrivare questi messaggi sono i più svariati: segni, coincidenze, simboli, incontri, numeri, parole, nomi, articoli o libri.

Come è successo a Cristina. Era andata in una carto-libreria per comprarsi penne e quaderni, arrivata alla cassa nel prendere il portafoglio urta un ripiano e le cade addosso un libro. Lo prende per rimmetterlo a posto e viene colpita dal titolo: "Quando incontri l'amore seguilo" ... al centro c'era un cuore rosso. Aveva da poco incontrato un uomo che le piaceva molto.

Un messaggio? Si lasciò guidare dal suo intuito e lo comprò. Il libro era di Kahlil Gibran. Lo regalò all'uomo e scoprì che era uno dei suoi autori preferiti. Ancora oggi a volte ne leggono insieme delle pagine. ■

Antonella Lucato

Specialista in Comunicazione, linguaggi espressivi, dinamiche di relazione e comunicazione.

Conduce percorsi formativi per la crescita personale e professionale, lo sviluppo di potenzialità e talenti.

Giornalista collabora con alcune testate e Radioreporter.

Ha pubblicato il libro "Se hai qualcosa da dire parla se no taci" edito da Armenia.

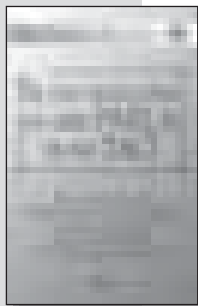
INFO:

Spazio Comunicazione & Ben Essere

tel 02 - 43.99.40.49

alucato@tiscali.it

V.le di P.ta Vercellina
4 - Milano





MASTROSIMONE MICHELE



AUTOTRASPORTI GIORNALI

23010 BERBENNO (So) - Via Al Muc, 97 - Tel. 0342.493379 - Cell. 333.741.3338



PAVIMENTI E RIVESTIMENTI

La miglior qualità al miglior prezzo

Via Giuliani, 16 - 23100 SONDRIO

Tel. & Fax 0342-21.38.51

www.itemapavimenti.com

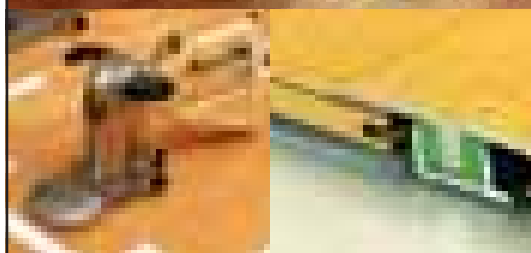
 **Colorificio
Varisto**

Concessionario

Bona

Parquet

**Fornitura,
posa e accessori
per pavimenti
in legno laminato**



Viale Milano, 27/D - 23100 SONDRIO - Tel. e Fax 0342.51.43.94

Ashley: bambina per sempre

di Gabriella La Rovere

La storia di Ashley, la bambina che non diventerà mai adulta, non può passare inosservata. Si parla degli indifendibili, di coloro che sono all'ultimo gradino della scala sociale, al di sotto degli apolidi. Ma per Ashley è difficile trovare una definizione appropriata. La storia è nota. Si tratta di una piccola di Seattle, affetta da una rara malattia cerebrale, che è stata sottoposta a un trattamento medico che le impedirà di diventare adulta. Ashley abita a Seattle, ha nove anni, è alta un metro e trenta centimetri e pesa 34 chili. E tale rimarrà per sempre. A deciderlo sono stati i suoi genitori, che due anni fa hanno chiesto ai medici di fermare la crescita della loro bambina. I sanitari hanno deciso di accogliere la loro richiesta e hanno sottoposto Ashley all'asportazione dell'utero, e delle ghiandole mammarie in via di formazione, cui hanno fatto seguire un trattamento ormonale. Lo scopo: impedirle di raggiungere la pubertà e fermare anche il suo sviluppo fisico. La cura è stata eseguita due anni fa, ma il caso è scoppiato solo a ottobre, quando ne è stata data notizia su un giornale scientifico americano. Leggendo questo resoconto giornalistico, appaiono ancor più agghiaccianti le affermazioni del direttore dell'Istituto per l'Etica e le Tecnologie Emergenti, che quasi si stupisce del clamore attorno a questo caso e alle mutilazioni effettuate. Si parla di possibile violazione della dignità della ragazza ma, essendo la piccola con ridotta capacità cognitiva, viene affermato che non può provare umiliazione. Tutto ciò cataloga Ashley al di fuori del genere umano. Non è una persona, e forse neanche un animale. Se fosse un vegetale, per assurdo, ci si potrebbe auspicare una presa di posizione da parte degli ambientalisti. Ma come è possibile che genitori e medici abbiano concordato una terapia così raccapricciante? Il motivo è che Ashley soffre di una rara malattia cerebrale, l'encefalopatia statica, che le impedisce non solo uno sviluppo intellettuale, ma anche funzioni semplici come camminare, parlare, tenere la testa dritta e inghiottire

La storia della medicina si arricchisce di un drammatico capitolo che non avremmo mai voluto leggere. Ma è dal blog che viene la speranza.

cibo, senza prospettive di miglioramento. Due anni fa, i suoi genitori, ai primi segnali di una pubertà imminente, hanno deciso che nel suo interesse era meglio evitare i problemi che questa avrebbe comportato in una persona nelle sue condizioni. Si è anche deciso di considerare come uno degli obiettivi della cura, oltre a impedire lo sviluppo sessuale, anche l'arresto della crescita in peso e statura. L'idea infatti è che mantenere l'organismo di Ashley in dimensioni contenute potrà rendere più facile la sua gestione e la sua vita di relazione: è più agevole trasportare, lavare, nutrire il corpo di una bambina piuttosto che quello di un'adulta completamente passiva. "Non voglio che Ashley sia costretta a stare tutta la vita a letto con la televisione accesa" avrebbe detto la madre mentre il padre ha parlato di un Dio "che vorrebbe per la piccola una buona qualità della vita e quindi ci è vicino". Senza aggiungere però che ciò trasformerebbe il Padreterno in un complice di questa atrocità. Per carità cristiana, non mettiamo quindi Dio a difesa di un'azione che la società civile non può accettare ad occhi chiusi. La storia di Ashley, pur nella sua unicità, è solo una delle tante che popolano questo mondo. Spesso non bisogna andare tanto lontano per ascoltare racconti, tutti italiani, di negligenza civile. Nessuno che voglia prendersi carico di un debole, di verificare se dei sospetti atroci abbiano un fondo di verità. Sospetti di umiliazioni, abusi, percosse. Ormai non è una novità che in ogni Finanziaria, per cercare di arrivare all'approvazione salvando capre e cavoli, ci si libera di chi ha meno importanza politica: i disabili, per esempio. Si riducono gli insegnanti di sostegno, bisogna combattere per attestare la propria invalidità totale e richiedere le agevolazioni che la legge consente, perché

permane un'ignoranza abissale anche in coloro che si trovano a lavorare nel settore sociosanitario. Il Mahatma Gandhi ai suoi seguaci diceva "sii il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo", parole che suonano a vuoto nella nostra quotidianità. In cui ogni componente di quella farsa che è la politica sociale per i disabili e le loro famiglie, che sia medico, giudice, psicologo o assistente sociale, sta sempre attento a muoversi nel proprio piccolo spazio, cercando di tenere tutto sotto controllo, sporcandosi il meno possibile. Ognuno pensa a sé e non al ruolo sociale che ricopre. Allora, partendo dall'incredibile storia di Ashley domandiamoci: chi difende l'indifendibile? Certamente non le istituzioni preposte. Chi sostiene quei genitori che talvolta vorrebbero immaginare un futuro (relativamente) più gestibile per se stessi ma non per questo decidono di trascurare la dignità e l'integrità dei propri figli più sfortunati? Inutile invocare dibattiti etici e sondaggi che difficilmente raccolgono direttamente dagli interessati opinioni e bisogni. Ne abbiamo sentiti fin troppi. Oggi, se si vuole ascoltare la loro voce, un mezzo efficace c'è e si chiama *blog*. Uno strumento moderno che consente a tutti di essere visibili e, paradossalmente, di venire ascoltati in questo enorme calderone di anime sole davanti a uno schermo luminoso. È solo ricorrendo a questo strumento incontrollabile che le famiglie riescono a smuovere qualcosa, più che con tante parole, carte bollate, denunce e processi. E più numerosi sono gli ingressi, più la curiosità aumenta e con essa il passaparola, più la coscienza civile si mobilita, fino ad avere l'interessamento delle forze politiche. A questo punto, anche se è inevitabile pensare che questa umanità sia ormai arrivata alla frutta, si può ancora avere un momento di speranza e far festa, ammazzando il vitello grasso, perché anche gli indifendibili hanno voce e possono affermare il diritto di esserci come persone. E in questo caso, questa volta sì, anche Dio è veramente contento! ■

Tratto da la Pelle gen/feb 07

Tivù e bambini: rapporto a rischio

In agguato obesità, autismo, demenza...

Tratto dalla rivista on line The Scotsman.com

Articolo di Fergus Sheppard - Lunedì 19 Febbraio 2007

Traduzione per www.disinformazione.it a cura di Lorenza Veronese

Affermazione del Dr. Aric Sigman "E' il numero di ore e l'età in cui un bimbo inizia a guardare la televisione che incidono biologicamente sull'individuo. E' principalmente a causa del mezzo stesso, non del messaggio trasmesso, che si ottengono questi effetti devastanti".

Il Dr. Aric Sigman, uno psicologo che ha già alle spalle numerosi anni di ricerche e pubblicazioni sulla televisione, a seguito di 35 tipologie diverse di studi ha identificato circa 15 effetti negativi che, egli sostiene, possono essere causati dalla televisione. Tra questi effetti, egli afferma di aver constatato lo svilupparsi di malattie come il cancro, l'autismo e il morbo di Alzheimer.

Il tema del rapporto dei bambini e la televisione e dell'obesità infantile è un argomento largamente trattato a livello europeo e soprattutto molto sentito in Gran Bretagna, dove si stanno da tempo prendendo provvedimenti a livello ministeriale per promuovere le attività sportive (soprattutto all'aperto) e una alimentazione alternativa.

Ad ogni modo, purtroppo, le ricerche fatte finora hanno per lo più dato risultati negativi e sono da considerare molto seriamente. Il range di bambini affetti da miopia e da deficit di attenzione, da diabete, autismo e di individui che sviluppano, nel tempo, l'Alzheimer, aumenta a dismisura, mettendo in ginocchio la generazione dei giovani moderni, coloro dal cervello anestetizzato dalle immagini sullo schermo.

La ricerca del Dr. Sigman, pubblicata anche dalla rispettabile rivista Biologist magazine, sostiene che il problema "televisione" parte principalmente dal

tempo che si trascorre di fronte alla stessa.

Per molte persone il tempo speso di fronte alla televisione sta diventando una percentuale sempre più alta di quello dedicato a compiere una qualsiasi altra attività, fatta eccezione per le ore trascorse a lavorare o a dormire. Secondo una ricerca dell'Ufficio Ricerche sull'Audience britannico, all'età di 75 anni, un individuo si ritrova ad aver trascorso più di 12 anni della sua vita davanti alla tv.

Il Dr. Sigman, membro della Società Britannica degli Psicologi e autore del libro "Controllo Remoto: Come la Televisione sta danneggiando le nostre vite" ha condotto i suddetti studi in collaborazione con l'Accademia Americana dei Pediatri, l'Università di Cornell, il Centro Medico Universitario di Stanford, l'Ufficio di Ricerche di Mercato Britannico e con quotate riviste mediche come il Lancet ed il Journal of Sleep Research (Rivista di ricerche mediche sul Sonno).

Il livello di danno causato dalla televisione, afferma ancora il dottore, dipende da quanto tempo si trascorre a guardarla. Teniamo conto che in media, all'età di sei anni, un bimbo si ritrova ad aver già trascorso un intero anno della sua vita di fronte alla tv. Se sommiamo anche il tempo trascorso davanti al computer, continua lo psicologo, allora risulta che l'attività svolta di fronte ad uno schermo diventa l'attività predominante per bambini un po' più grandi, quelli cioè di età tra gli 11 e i 15 anni: spendono oggi il 55% del loro tempo da svegli (quindi escluse le ore di sonno) o meglio, circa 7 ore e mezza al giorno, guardando televisione e computer. Ciò rappresenta una crescita del 40% avvenuto solo in questa ultima decade.

Il Dr. Sigman sostiene che gli effetti di questa attività si riflettono sia sul corpo che sulla mente. Afferma che il cervello, ad esempio, non possa venire affatto stimolato dallo schermo, bensì viene narcotizzato, colpendo aree di questo organo che, diversamente, verrebbero allenate e stimolate con la lettura, ad esempio.

Una serie di effetti concatenati sono emersi tra i soggetti sottoposti a molte ore di televisione come l'obesità, l'Alzheimer, il diabete e persino la diminuzione della capacità delle cellule di rimarginare le ferite.

L'esposizione alle radiazioni della televisione, è stato dimostrato, sono causa principale della riduzione del livello di melatonina nel corpo, cioè la riduzione dell'ormone che regola l'orologio biologico del nostro corpo come ad esempio il tempo della crescita e dello sviluppo della pubertà.

La melatonina è prodotta dal nostro corpo durante la notte ed induce il sonno. Oggi, invece, si documenta che luminosità emessa dallo schermo della televisione sopprime, in parte, il livello di questo ormone nel sangue. (Il Lancet ha pubblicato nel luglio 2004 che l'aumento della melatonina in una sola settimana senza tivù è stata del 30%). Questa sindrome è evidente nei giovani adolescenti incollati alla televisione che sempre di più sostengono di preferirne la visione notturna.

L'altro effetto collaterale, ovvero quello che affligge il ciclo di crescita dell'individuo legato alla melatonina, è quello che vede le nuove generazioni anticipare l'età della pubertà, arrivando all'adolescenza qualche anno prima delle generazioni passate.

Questa problematica ha iniziato ad essere osservata già dagli anni '50

cioè dal periodo in cui la televisione è diventata un mass media.

Mentre le ricerche del dottore si dirigono pesantemente dentro alla fisiologia e alla biologia, una conclusione può essere espressa, che ha a che vedere con una critica più generale alla TV - la televisione guardata di giorno, che spazia da soap opera e talk show mandano in "putrefazione il cervello" riducendo di molto le capacità cogni-



tive soprattutto nelle donne anziane, inclusi effetti clinicamente riscontrabili di difficoltà di attenzione, di memoria e di velocità psicomotoria. Tutti i soggetti studiati dimostrano, di fatto, incapacità di reazione e lentezza di riflessi.

Il Dr. Sigman aggiunge che "Permettere ai bambini di guardare così tanto lo schermo è una grave mancanza di responsabilità da parte dei genitori, un grave lavarsene le mani", secondo lui ai bambini più piccoli dovrebbe essere addirittura vietato l'uso di tale mezzo, introducendolo per gradi, negli anni successivi al 6° compleanno, somministrandolo con giudizio. ■

Obesità

La televisione è direttamente correlata e ora giudicata come causa indipendente dell'obesità infantile. Il rimanere seduti di fronte ad uno schermo è un'azione che comanda e cresce nella vita dei bambini, rimpiazzando molte attività fisiche. La inattività è anche una causa di una dieta povera e malsana.

Risanamento cellulare

La televisione è coinvolta nei processi di alterazione cellulare, di dimensione e consistenza della pelle e delle cellule appartenenti al sistema immunitario. Può causare una migrazione di ghiandole cutanee del sistema immunitario, di parti del tessuto epidermico che giocano un ruolo molto importante nel risanamento delle ferite offrendo una difesa contro le malattie.

Problemi cardiaci

Molte ricerche sostengono che la televisione può essere una causa di malattie cardiovascolari a lungo termine. Negli adulti aumenta il colesterolo e la possibilità di malattie e malfunzionamenti cardiaci strettamente legati all'esposizione allo schermo subito, soprattutto, in età adolescenziale.

Metabolismo

Una significativa relazione tra le ore settimanali trascorse davanti alla tv e il rallentamento del metabolismo è stata riscontrata. Il rallentamento metabolico diminuisce la possibilità di bruciare i grassi. Combinata con cibi

molto calorici e bevande gassate e zuccherate, è una delle maggiori cause dell'obesità infantile e di altre malattie.

Vista

Danni permanenti alla vista precedentemente attribuiti alla genetica, sono ora correlati all'esposizione allo schermo televisivo. Schermi della televisione e dei computer sono ora una delle maggiori cause della crescente miopia in quanto richiedono lunghi periodi di sforzo oculare nel fissare l'attenzione, da parte del telespettatore.

Morbo di Alzheimer

La televisione guardata tra i 20 e i 60 anni è associata allo sviluppo del morbo di Alzheimer: per ogni ora in più che trascorriamo davanti allo schermo, aumenta il rischio di incorrere in questa malattia. L'attenzione, la memoria ed il tempo di reazione sono tutte abilità che vengono anche pesantemente intaccate.

Intervallo di attenzione

Lunghi periodi davanti alla televisione possono infliggere danni a ciò che si chiama "meccanismo neuronale" che sta dietro alla capacità di attenzione e al controllo degli impulsi nervosi. Ciò significa danneggiare lo sviluppo delle cellule cerebrali e la capacità di concentrazione sugli oggetti. Per i bambini significa un alto tasso di disordini comportamentali e difficoltà di apprendimento.

Ormoni

Guardare la televisione sopprime la produzione di melatonina, un ormone chiave e un potente antiossidante che ha un ruolo importante nel sistema immunitario, nei cicli della veglia e del sonno e sull'inizio della pubertà. La melatonina regola l'orologio biologico in ognuno di noi, ma gli schermi luminosi possono interrompere questo processo.

Cancro

La riduzione dei livelli di melatonina, sostiene il Dr. Sigman, dà come risultato buone probabilità che il DNA produca mutazioni tali da causare il cancro. Alcuni medici hanno pubblicato ricerche sulla connessione tra l'insonnia o i problemi del sonno ed il cancro, dichiarando che la mancanza di sonno induca profondi stati di stress che il nostro corpo tramuta nella produzione di cellule malate, cioè nel cancro stesso.

Autismo

Numerosi studi apportati dal team del Dr. Sigman e da altri suoi colleghi, dimostrano che le ore spese a guardare la televisione in età infantile potrebbe provocare l'autismo in un bambino su 166. Il dottore cita una ricerca, in particolare, pubblicata dall'Università di Cornell che dimostra come la tv possa essere un grilletto che attiva questa condizione in bambini molto piccoli.

[E' d'obbligo precisare che la causa primaria dell'autismo è da addebitare alle sostanze tossicovelenose (per il sistema nervoso centrale), come il "sale di mercurio" (conservante) e "l'idrossido di alluminio" (adiuvante), contenute nei vaccini! N. d. R.]

Fame

La mancanza di ore di sonno, dovute al disturbo psico-fisico causato dalla televisione, stimola l'aumento dell'appetito e alla produzione di grasso nel corpo. Questo avviene, secondo le sopracitate ricerche, a causa di alterazioni subite da ormoni come la leptina e la grelina che regolano la sensazione di pienezza e il senso di fame.

Crescita cerebrale

I mass media interattivi e persino i videogame sono stati associati con la limitazione dell'attività cerebrale e neurologica. Guardare la televisione è considerato dai neuroscienziati una attività non stimolante per l'intelletto, che ne impedisce lo sviluppo e l'allenamento. Ciò non accade, invece, per attività quali la lettura.

Diabete

Il Dr. Sigman afferma che guardare la televisione sia strettamente collegato ad una significativa crescita nel rischio di sviluppo anormale del tasso di glucosio a livello metabolico e della evoluzione di un nuovo tipo di diabete. Questo è correlato agli effetti di una vita sedentaria e di una dieta che spesso accompagna le ore spese davanti allo schermo, come dolci, caramelle e bibite zuccherate.

Le condizioni meteorologiche possono influenzare lo stato di salute

Meccanismi endogeni quali la irrorazione ematica cutanea, la sudorazione, la termogenesi, la ventilazione polmonare e la gittata cardiaca contribuiscono più di quanto si possa credere all'acclimatamento del nostro organismo.

Il fatto di studiare il collegamento tra diverse malattie ed i cambiamenti climatici non è più una follia come lo era fino a pochi anni addietro e quando, negli anni cinquanta, il fenomeno interessava solo poco più del cinque per

cento degli italiani.

Un italiano su tre è certamente meteorosensibile e le donne lo sono più degli uomini.

Va chiarito una volta per tutte che il tempo non causa nuove patologie ma tende ad aggravare e ad esasperare patologie preesistenti o latenti.

Il ruolo del sistema endocrino (ipotalamo, ipofisi, tiroide e surrene) con una anomala secrezione di ormoni che si altera ancora di più in presenza di stress e di sbalzi termici può essere

la causa di "sindromi meteoropatiche principali".

Altra cosa sono le più diffuse e certamente meno gravi "sindromi secondarie" che comportano il riaccutizzarsi di malattie croniche, infiammatorie e degenerative con andamento acuto. Depressione ed eccitazione cicliche sono provocate da forti perturbazioni, da vortici di aria fredda in quota e da repentini cambi di stagione e si attenuano solo con l'allontanarsi del fenomeno scatenante.

**Vento,
sbalzi
termici,
cambi
di
stagione...**

Un interessante fenomeno è quello detto della "sindrome del vento dell'est" che si verifica in Francia nella regione di Montpellier, quando temperatura ed umidità si alzano sensibilmente: perfino i neonati con ventiquattro ore di anticipo avvertono agitazione, insonnia, febbre, convulsioni e vomito.

Un analogo fenomeno è verificabile a Gerusalemme ed è indotto da un vento caldo e secco del deserto chiamato "sharaw".



Anche il vento è in causa: provoca anemopatie con ansia, emicrania e in casi estremi perfino coliche epatiche e renali nei soggetti predisposti.

Non mancano casi di crisi asmatiche, disturbi circolatori, insonnia, pelle secca e prurito, irritabilità, ansia e vertigini. ■

Il servizio sanitario inglese si è rivolto all'Ufficio Meteorologico per "prevedere" le malattie e quindi il carico di lavoro nei prossimi mesi.

Si tratta di un esperimento: secondo gli esperti i cambiamenti climatici sono in

grado di modificare l'andamento di un ospedale.

Ad esempio ci sarebbe un intervallo di circa 12 giorni tra un calo delle temperature e un aumento delle malattie respiratorie.

Per un ambiente piacevolmente fresco...



Termosanitaria Piani s.r.l.



ISO 9001:2000



CERT. N° 9165 TRMP

Via Vanoni, 90
23100 SONDRIO
Tel. 0342.214.101
Fax 0342.513.910
e-mail: tpiani@tin.it

Frate

PROFESSIONAL

- STRUMENTI MUSICALI
- LABORATORIO SPECIALIZZATO
STRUMENTI A FIATO
- AMPLIFICAZIONE PROFESSIONALE
- ALLESTIMENTI AUDIO, VIDEO E LUCI

Visita il nuovo sito **www.frate.it**



Via V Alpini, 111/B - 23017 MORBEGNO (SO) - Tel. 0342 815008 - Fax 0342 815012 - e-mail: info@frate.it



ECO-PRINTER s.n.c.

di Bordini Gabriele

Via Credaro, 6 - 23100 SONDRIO

tel/fax 0342/514413

**Vendita - rigenerazione - raccolta differenziata
nastri e cartucce per stampanti**



La politica spiegata ai principianti

In America sta girando una catena di S. Antonio dal titolo "Political science for dummies".



In chiave ironica, questo piccolo manuale spiega il mondo, i popoli, la politica e l'economia, utilizzando una metafora con due mucche.

Facciamo qualche esempio:

Se un **democratico americano** ha due mucche e il vicino nessuna, il democratico si sente in colpa.

Se invece è un **repubblicano**, se ne frega.

Se un **russo** ha due mucche, a causa della vodka arriva a contarne 42.

Se fosse un **italiano** e avesse due mucche, non saprebbe dove sono e mentre si guarda intorno vede pas-

sare una bella donna, si prende la pausa pranzo, la vita è bella.

Gli **iracheni** rapirebbero la coppia di vacche e poi invierebbero una registrazione audio in cui si sentono i muggiti.

Se il mondo fosse in mano alle **multinazionali** USA funzionerebbe così: due mucche, ne vendono una, cedendola in leasing a se stessi. Quotano in Borsa la seconda. Poi costringono le due mucche a produrre latte come se fossero quattro.

Stupiti, quando i due animali stramazzano, annunciano agli analisti ridimensionamenti e riduzione de-

gli sprechi. I titoli schizzano verso l'alto.

I **socialisti** invece la penserebbero così: hai due mucche, il governo ne prende una e la dà al tuo vicino. Tu formi una cooperativa per spiegare a lui come gestirla.

I **comunisti** invece: hai due mucche, il governo le prende entrambe e ti fornisce il latte. Tu aspetti in coda ore per averlo.

La morale di tutto è una soltanto: se hai due mucche e vivi in questo mondo, mangiale!

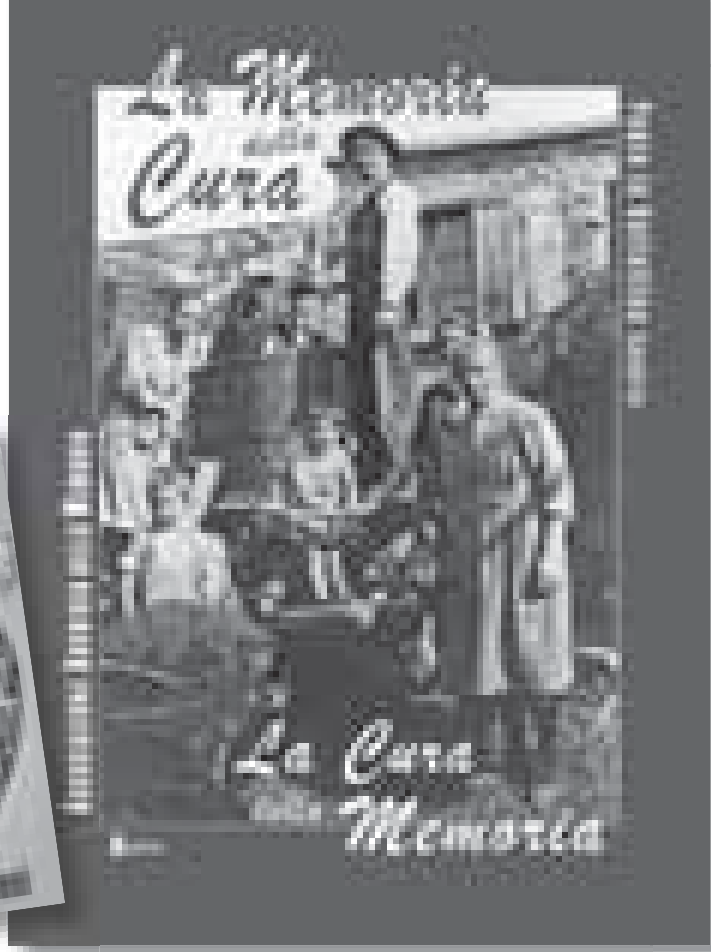
(Fonte: Repubblica) – tratto da <http://www.jacopofo.com>

Nell'ambito di "Ponte in Fiore 2007", la manifestazione culturale e folcloristica giunta felicemente alla sua trentesima edizione, spicca la presentazione del volume "La memoria della cura e cura della memoria" curato dall'Associazione Archivio della Memoria di Ponte in Valtellina, sotto la direzione scientifica del Centro Studi Adultià Ettore Gelpi di Milano.

Il libro raccoglie racconti autobiografici sui temi della cura delle persone, dei luoghi, degli animali, delle relazioni all'interno della comunità pontasca; ospita inoltre i contributi di esperti intervenuti durante i convegni pubblici promossi e organizzati dalla associazione sopra menzionata. L'opera editoriale raccoglie infatti il lavoro sviluppato a Ponte in Valtellina per realizzare un Archivio della Memoria attraverso i racconti, i ricordi, le memorie della gente perché, come scrive nella postazione del libro Laura Formenti, dell'Università di Milano Bicocca, Supervisore scientifico del Progetto, "nelle memorie c'è tutto un mondo. Ci sono saperi, conoscenze, dati, informazioni".

Nel libro è raccontato il progetto nel suo svolgersi nel corso di due anni di lavoro difficile, complesso, ma stimolante ed appagante, con il fine esplicito di creare occasioni concrete per far raccontare alle persone di diverse età e provenienze le loro esperienze e per incontrarsi, con finalità precise: valorizzazione del territorio e della sua storia dal punto di vista umano, dando voce alle persone e alla memoria autobiografica.

"La cultura della memoria - scrive Laura Formenti - è come un fuoco da alimentare continuamente; la scuola è importante per la cultura della memoria: l'avvicinamento tra le generazioni avviene lì. E' per questo che mi rallegra molto, in particolare, che la scuola abbia mostrato sensibilità". Risulta infatti che alcuni insegnanti di Ponte stanno ancora lavorando con e sulle storie dei bambini, degli anziani, del paese dando così continuità alla esperienza culturale ben documentata nel libro curato dall'Associazione Archivio della Memoria di Ponte.



"Memoria della cura e cura della memoria"

di Giuseppe Brivio

E' doveroso ricordare che alla realizzazione del volume "Memoria della cura e cura della memoria" hanno collaborato la Biblioteca Comunale "Libero Della Briotta", l'Amministrazione

Comunale di Ponte, l'Istituto Comprensivo di Ponte in Valtellina e la Fondazione Cariplo.

Ecco per i nostri lettori di seguito due stralci:

I sanguéti

Mi ricordo che quando avevo circa 10/12 anni, mia mamma era caduta sulla murata mentre bagnava la vite. Era scivolata e aveva battuto un ginocchio. Il ginocchio ha cominciato a gonfiarsi e presentava un grosso ematoma. E' tornata a casa a fatica perché le faceva molto male. Il ginocchio continuava a gonfiarsi allora, su consiglio della sorella, mi ha mandato in farmacia con un bicchiere a comperare due sanguisughe. L'Ermes*, mi sembra ancora di vederlo, me le ha messe nel bicchiere e lo ha chiuso ripiegando sull'apertura un pezzetto di carta ve-

lina. Quando sono tornata a casa, la mamma ha preso le sanguisughe e le ha appoggiate una sul lato destro del ginocchio, l'altra sul sinistro. Sembravano delle lumache senza guscio. Dopo un po' di tempo si sono gonfiate solo allora si sono staccate. A me facevano un po' schifo invece la mamma le ha prese e le ha messe in una scatola con la segatura perché si svuotassero del sangue che avevano succhiato. Non mi ricordo se le ha riutilizzate o se le ha conservate, ma so con sicurezza che in pochi giorni la mamma ha ripreso ad andare in campagna.

* Ermes Garlaschelli: il farmacista

I La cura delle bestie

E per gli animali, invece, non c'erano medicine, un veterinario?

C'erano però degli uomini che se ne intendevano un po' di più ... allora chiamavano: "la mia bestia ha la febbre!" ... e loro ci davano dei consigli: "Dagli quella cosa, dagli quell'altra ...".

Sì, mi ricordo di una mucca che non stava bene e allora bisognava tenerle aperta la bocca, per farle andare giù questa bottiglia di roba ... aveva una specie di bronchite, e poi si teneva al caldo ... e veniva anche il veterinario, ma bisognava pagare anche lui. Quindi si cercava di non farlo venire. Se c'erano i maiali che qualche volta si prendevano una brutta malattia, che era chiamata allora il mal rusin, non guarivano, non si potevano mangiare, e bisognava sotterrarli ... bisognava allevarlo con la fatica e poi sotterrarlo, così mancava tutto ... perché se si viveva, era per un po' di maiale, se c'era, se si aveva la mucca c'era almeno un po' di formaggio, di burro, che portavamo alla latteria. Ed allora bisognava venderlo per prendere a farina per la polenta.

Quando moriva un animale era solo una questione economica o ci si affezionava?

Vuole che glielo dica? Mia mamma aveva una mucca, era proprio il tempo di guerra, che il papà non c'era ancora, sta mucca era vecchia, stravecchia, ed era venuto su a comprarla uno di Chiuro che faceva quel mestiere lì ... ha preso questa mucca e la mamma piangeva, perché gli si era affezionata, pensa che di sera veniva fuori dalla stalla, andava alla fontana a bere, perché allora si usava così, dormiva sulla porta di casa, perché la mamma usciva e anche noi gli davamo il sale. Poi la mucca tornava e andava nella stalla ...

Insomma, la mattina l'ha portata via e ... proprio quella sera, sul tardi, apre la porta, e non c'è mica lì la mucca? L'avevano portata a Chiuro, che c'era una stalla con altre mucche, l'avevano portata al pascolo nella piana di Chiuro che ci sono giù i prati ... la mucca, che era pratica di quei prati, perché anche i miei genitori ne avevano uno

lì vicino, sapeva la strada di ritorno, ed è tornata a casa! Pensa te che quando si sono accorti che la mucca non c'era sono venuti direttamente a casa a prenderla. Ha fatto la strada, due chilometri, guardi un po' lei, mica perché voleva bere ... ma perché voleva bene ai suoi padroni.

E se le mucche si ammalavano?

Mi ricordo una volta di una mucca, una bella mucca, era una mucca da primo parto, era giovane. La mattina continuava a sbadigliare e non stava mica bene, diventava gonfia ... e c'era il mio papà ... io e il mio papà ... allora lui cosa ha fatto? Ha fatto un

po' di camomilla e abbiamo provato a dargliela giù, ma non c'era niente da fare, e diventava sempre più gonfia. E allora a mio papà è venuto in mente: "adesso la portiamo fuori dalla stalla". Gli ha aperto la bocca, gli ha messo un bastone grosso nella bocca, e lui da una parte io dall'altra, lo abbiamo fatto girare e girare, e così gli usciva tutta l'aria, e l'abbiamo salvata. Poi, quando il peggio era passato, mi ricordo che l'abbiamo fatta visitare dal veterinario, e lui "Beh, proprio perché non doveva morire!". Eppure è guarita, e l'abbiamo tenuta parecchi anni, perché era una mucca buona, e faceva tanto latte.



Pezzini
ti mette
in **moto**

www.pezzini.it

KOLLNER MULTIMEDIA

A maggio scopri i fantastici sconti fino al 35% sulle camere

Pezzini ti invita a scoprire le grandi offerte sulle camere e tutti i grandi vantaggi riservati ai clienti.

Da Pezzini il servizio è davvero impeccabile. Ogni arredamento ha una scheda prodotto chiara e dettagliata, e ha la garanzia certificata ISO 9001-2000. Ogni preventivo è gratuito, il prezzo è giusto e trasparente, trasporto e montaggio sono inclusi nel prezzo. Pezzini è anche progettazione e ristrutturazioni murali ed elettriche, assistenza post-vendita e pagamenti rateali strutturati secondo le tue esigenze.

e vinci
Vespa

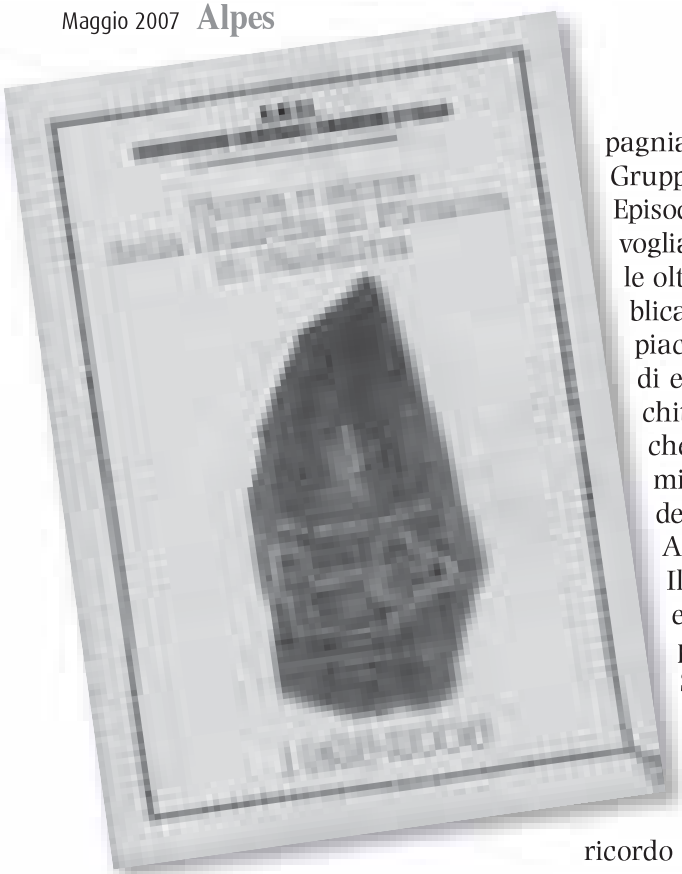


Scegli Pezzini e partecipa al concorso.

Dall'1 al 31 maggio 2007 acquista da Pezzini mobili e complementi d'arredo di qualsiasi marca e riceverai una cartolina per ogni 250 euro di acquisto. Compilala e imbuca la entro il 4 giugno 2007 nell'apposita urna che trovi all'interno dello showroom, parteciperai all'estrazione di una fantastica Vespa Piaggio 125 LX Euro 3. Chiedi il regolamento completo a Pezzini S.p.A.

PEZZINI
MOBILI E IDEE

23017 Morbegno (SO) - Viale Stelvio, 300 - Tel. 0342 604111 - pezzini@pezzini.it



pagnia, diretti da un Comando di Gruppo.

Episodi, aneddoti e curiosità invogliano il lettore a far scorrere le oltre cento pagine della pubblicazione, che si presta ad una piacevole lettura di descrizione di eventi e di memorie, arricchita da immagini fotografiche che ricordano episodi di vita militare e aspetti di un vissuto degli appartenenti alla sezione A.N.F.I. di Sondrio.

Il viaggio nella memoria fa emergere anche la partecipazione degli aderenti alla Sezione di Sondrio ai diversi raduni militari promossi dalla Sede Nazionale dell'A.N.F.I. in Regioni e Province d'Italia ed anche il ricordo delle gite sociali. Il libro è memoria per tutti quei finanzieri che

svolsero il servizio dell'anticontrabbando e dei quali l'accurata ricerca fotografica dell'autore fa emergere nella pubblicazione diversi luoghi operativi ed i volti dei commilitoni con i quali condivisero il lavoro, impegnativo e difficile, lungo i sentieri di montagna con turni estenuanti; talvolta fino a 72 ore di appostamento! La pubblicazione offre uno spaccato di storia valtellinese e s'innesta a far conoscere alle future generazioni la vita dei residenti ed anche l'opera di tanti episodi di altruismo praticati dai militari del Corpo, tra i quali il gesto encomiabile del capitano Leonardo Marinelli, che aiutò a far transitare il confine svizzero oltre 300 ebrei così da sottrarli alla persecuzione tedesca. ■

La pubblicazione è disponibile presso la Sezione A.N.F.I. con sede in Via G. A. Rota 4 in Sondrio, aperta il sabato dalle ore 09,00 alle ore 11,00.

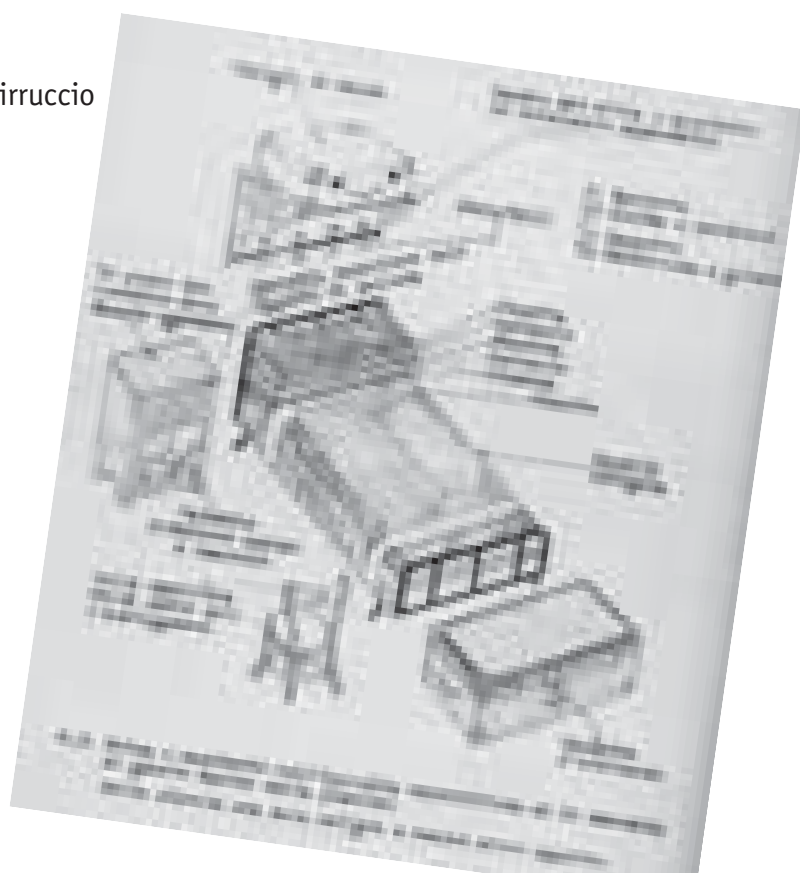
Il gusto di ricordare, di leggere e di fare storia è quanto contenuto nella pubblicazione "Storia e storie della Guardia di Finanza in Valtellina" (Tecnostampa, Montagna in Valtellina, dicembre 2006).

Il lavoro, curato da Arcangelo Tartaro (Sottotenente in pensione della Guardia di Finanza), offre uno spaccato di storia valtellinese e un'occasione per ricordare gli ottant'anni di fondazione della Associazione Nazionale Finanzieri in congedo, sezione di Sondrio (1926-2006), facendo emergere nella ricostruzione storica il ruolo del Corpo della Guardia di Finanza nel tempo, impegnato, principalmente, alla repressione del contrabbando praticato lungo l'impervio confine Italo-Svizzero dalla gente del luogo, trasportando caffè, sigarette, sale, orologi ed altro, al fine di sopperire al fabbisogno delle famiglie.

L'autore, attento cultore di storia, ha condotto una appassionata ricerca di documenti, arricchita da materiale fotografico, con il quale offre al lettore l'immagine della vita di un tempo nel territorio valtellinese che vedeva una considerevole presenza di militari del Corpo dislocati in 47 unità operative, composte da 13 Brigate, 13 distaccamenti permanenti e 11 distaccamenti estivi, guidate da tre comandi di Com-

"Storia e storie della Guardia di Finanza in Valtellina"

di Paolo Pirruccio



Aurelio, Ottorino e Luciano Casaccia tre fratelli, tre Eroi del Risorgimento

di Giorgio Gianoncelli

La manifestazione sportiva sulle nevi della Val Malenco promossa dall'Unione Ufficiali in Congedo della Provincia di Sondrio e di Lecco nelle giornate di sabato 24 e domenica 25 marzo intitolata ai Fratelli Aurelio, Ottorino e Luciano Casaccia ha riproposto la storia di una eroica famiglia dell'antico borgo di Pendolasco.

Tre fratelli, tre giovani combattenti dell'ultima guerra risorgimentale, tre eroi.

Eroi: un termine che i filosofi del moderno pacifismo mercantile tentano in ogni maniera di eliminare dal sentimento generale, una parola che vorrebbero cancellare, e forse è già stato fatto, dai libri scolastici, scomparsa da tanto tempo dalle cronache dei quotidiani e dei periodici per essere sostituita da parole banali, come vip e star, nell'appiattimento di un'esistenza che vive sullo sculettamento di anoressiche ragazze dalle convessità corrette dal bisturi del chirurgo e sul famelico velinero pettegolezzo teletrasmesso. Eroe, una parola che appare sbiadita anche per molti personaggi della vita pubblica.

Non è così per i tre fratelli Pizzatti Casaccia da Pendolasco, come naturalmente per tantissimi altri soldati d'Italia che in quel periodo hanno risposto alla chiamata della Patria, che da eroi hanno fatto grande l'Italia e se questa è stata poi tradita non è certo colpa loro.

Nati pochi anni dopo l'Unità d'Italia, sono cresciuti con l'aria che ancora conteneva il polline del sentimento patriottico dei

Mille a Marsala e dei Bersaglieri a Porta Pia; il "miele" di saggezza che la madre, insegnante Maria Sidonia Menini origina-

ria di Sondalo, arrivata nel borgo agricolo di Pendolasco per ragioni di lavoro; la vivacità, l'impegno nel trasmettere cognizioni e la tenacia nel lavoro del padre Emilio, costretto ad interrompere gli studi liceali per sostituire nell'importante azienda agricola il padre deceduto anzitempo, hanno fatto dei cinque figli, quattro ragazzi e una ragazza, un unico fat-

tore di sentimenti patriottici e lavoro.

La giovane maestrina originaria di Sondalo, nelle lunghe sere dell'infinito inverno retico, ospite nella calda "stüa" (salotto di antica concezione) della agiata famiglia Pizzatti Casaccia, ha lasciato che il suo cuore si infiammasse per quel giovanotto dal fiero e austero

portamento, dalla cultura spiccata nella profonda conoscenza della difficile vita agricola della montagna. Emilio Pizzatti Casaccia fu il precursore del vigneto "Inferno" e maestro della coltivazione vitivinicola per tutta la collettività pendolasca, personalità prodiga di insegnamenti e di consigli per gli agricoltori del borgo. Le vigne di Pendolasco erano e sono il

fiore all'occhiello della sponda orientale dell'Adda al centro della lunga valle.

Il primogenito di questa coppia di sposi

tanto ben assortita, Aurelio, nato nel 1894, lo troviamo nel 74° Reggimento di Fanteria impegnato ad Oslavia dove fu colpito a morte da un palla di fucile al capo il 3 novembre 1915; in quel momento indossava solamente il berretto di ordinanza e non l'elmetto. A questo prode caporale per l'impegno costante e altruistico fu conferita la Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Poi troviamo il secondogenito Ottorino, classe 1896, Sottotenente del 73° Reggimento di Fanteria, colpito a morte da una scheggia di granata dell'avversario il 23 ottobre 1917. "Era il più valoroso fra i valorosi e non solo i miei soldati ma tutti gli ufficiali e i soldati ne esaltavano il puro ed altissimo valore" scrisse il suo comandante.

Il terzo figlio, Luciano, nato nel 1897, tenente del 2° Reggimento Granatieri, personalità dotata di grande senso di responsabilità, arruolato volontario come soldato semplice ancora prima di raggiungere la maggiore età, per

le sue doti organizzative e l'audacia fu promosso sottotenente sul campo; nel prosieguo del conflitto gli furono conferite una Medaglia d'Argento e tre di Bronzo al Valor Militare e la concessione di Cavaliere della Corona.

Luciano è l'unico dei tre fratelli ritornato a casa dopo la guerra, ma con sé oltre alla nobiltà delle ricompense al Valore ha portato anche ben sette ferite di guerra e queste saranno la causa principale del suo decesso a soli 30 anni, avvenuto in Sondrio nell'anno 1927.

Una madre, un padre e tre figli, uno spaccato di storia, una iconografia che si pone tra le più belle, figlia della Provincia di Sondrio. ■



"CENTOCHIODI", Il Vangelo secondo Ermanno Olmi

di Ivan Mambretti

Ermanno Olmi ha un pregio: i suoi film, belli o brutti che siano, fanno discutere. Vale anche per questo suo non brutto "Centochiodi", operina dai toni elegiaci in cui il grande vecchio del cinema italiano, tessendo l'elogio di un Cristo moderno e anticonvenzionale, si fa messaggero di una religiosità intima, pura, naturale, in contrasto con quella dogmatica e istituzionale delle gerarchie. Dice persino che le religioni, più preoccupate di mantenere la loro egemonia sulle masse che di testimoniare evangeliche virtù, non hanno mai salvato il mondo. In ciò Olmi si rivela più vicino a tormenti di stampo pasoliniano che non allo stile agiografico di uno Zeffirelli (e se gli è riuscito di evitare anatemi, è solo grazie al suo ineccepibile curriculum di uomo di fede). "Centochiodi" è la storia-parabola di un giovane docente universitario convinto che la cultura libresco su cui si è formato non gli è servita a nulla. Decide allora di congedarsi da una civiltà con cui non vuol più avere a che fare. Prima però compie un singolare gesto di protesta: inchioda al pavimento della biblioteca una serie di antichi e rari tomi. Olmi fa un po' come i pompieri di "Fahrenheit 451", che su ordine di un regime ottuso e totalitario bruciano i libri in quanto veicoli di idee perniciose. Ma per il 76enne cineasta bergamasco, che da buon cristiano preferisce la "crocidfissione" ai roghi, i libri non sono un male in sé. Sono se mai i simboli di una sterile erudizione al servizio di una società avida e arrogante, dalla quale è possibile evadere solo rifugiandosi in

una sana follia. Ed ecco che Olmi timidamente inseguire questa follia, fatta di provocazioni e paradossi ma soprattutto di tanta voglia di sfogarsi almeno adesso che l'età glielo consente. Esempio di sfogo: durante un asciutto colloquio vagamente bergmaniano, all'anziano prete bibliotecario che lo accusa di sacrilegio, il professorino risponde che nel giorno del giudizio sarà Dio a dover rendere conto all'uomo di tutto il male che gli ha inflitto.

Nella sua fuga dal mondo, il giovane viene accolto in una comunità di anime semplici che abitano lungo le rive del Po. Un Po che non ci saremmo mai immaginati: fotografato fra albe e tramonti spettacolari, è quasi un paesaggio esotico, incantato, sicuramente estraneo al luccichio e ai rumori del progresso, che pure sta avanzando con le sue ruspe devastanti. Un fiume che scorre lento come lenta dovrà tornare a essere la nostra vita se vorremo recuperarne il senso profondo e sperare nel miracolo di una rinascita spirituale. Gli uomini del fiume si affeziono a quel bel ricciolone che sembra venuto direttamente da Nazareth e ne diventano suoi discepoli. Di lui ascoltano in francescana letizia parole d'amore dolci e pacate. Con lui, a tavola, spezzano il pane e bevono vino. Gesti sacri ai quali si aggiungono festucce alla buona dove si balla il liscio e si canta in

coro un nostalgico ritornello: "Non ti scordar di me". Come già in "L'albero degli zoccoli" (1978), che resta l'indiscusso capolavoro del regista, quella gente si esprime in dialetto perché il dialetto è il più genuino serbatoio di saggezza popolare. Poi, un triste giorno, il profeta padano scompare anche alla loro vista. Lo attenderanno invano ("dove vado io, voi non potete venire"), mentre lungo le gote di una garzoncella

innamorata scivola una lacrima...

Ma torniamo al tema dominante del film: i libri, questi poveracci. Va bene il paradosso, ma non è spropositata la condanna che ne fa Olmi? E' sicuro, il venerando maestro, che il suo monito sia utile a un popolo già nell'occhio del



ciclone proprio perchè non legge? Oggetti di culto sin dai tempi della scuola, i libri ci sono sempre stati indicati come fonti preziose del sapere, amici fidati in grado di farci riflettere, istruirci, consigliarci, viaggiare con la fantasia...E adesso, pensa te, scopriamo che è tutto un bluff. Possibile? E quanto sconcerto per quella sentenza: "Tutti i libri del mondo non valgono un caffè con un amico". Ma davvero? Caffè e libro l'un contro l'altro armati? Caro Olmi, non vorremmo stupirla, ma a noi capita spesso di trovarci a bere un caffè con amici parlando di libri. ■

MORBEGNO
Cinema Pedretti
Cinema Iris
Cinema 3

Per la vostra serata al cinema in Valtellina www.cinegest.it

TIRANO
Cinema Mignon

CHIESA VALM.
Cinema Bernina

APRICA
Cinema Aprica

PONTE IN VALT
Cinema Vittoria

Associazione Ippofila



CHE RABBIA... Sempre più divieti per l'equitazione

di Aldo Genoni - foto di Maurizio Azzola

■ Sentiero del viandante.



Da alcuni anni, puntualmente, ogni mese, arrivano in redazione articoli inerenti lo sport equestre: eventi, razze equine e morfologia del cavallo, itinerari e difficoltà per praticare e diffondere lo sport dell'equitazione sono gli argomenti che vengono proposti ad Alpes per la pubblicazione; ma sono sempre più numerose le lamentele per...divieti, divieti, divieti!

Parafrasando una celebre canzone di Adriano Celentano si può affermare che là dove c'era l'erba ora c'è...un nuovo divieto per l'equitazione.

Bisogna toccare con mano, anzi con gli zoccoli della propria cavalcatura, per comprendere la gravità del problema in provincia di Sondrio.

Per i cavalli ogni giorno che passa c'è sempre meno spazio usufruibile.

I terreni sono recintati, numerosi capannoni ostruiscono i residui sentieri, molte strade sterrate sono state asfaltate ad esclusivo beneficio dei cicloturisti che viaggiano in mountain bike (bici da montagna), dei 'passeggiatori' fuori città della domenica ed anche dei trattori.

Nessuno vuole più sporcarsi i piedi, pardon le scarpe. Nessuno vuole limitare il progresso (ma è poi vero progresso?), per carità. E poi, si dice, a cavallo ci vanno così in pochi...(?!).

Gli amministratori dei troppi enti preposti al territorio e alla sua salvaguardia e valorizzazione, credendo forse di prendere "due piccioni con una fava" (raccattare consenso elettorale e rivalutazione(?) del territorio), dimostrano invece, a mio modo di vedere, poca lungimiranza e scarsa sensibilità per l'ambiente, per l'ecoturismo, quello vero, quello del futuro prossimo.

Altri paesi a noi vicini hanno capito per tempo quanto è importante il mantenimento delle strade bianche, quanto sia importante il recupero dei vecchi sentieri a beneficio della "memoria" collettiva e a favore di un turismo di qualità, più rispettoso della natura, ma anche e soprattutto dei valori umani,

Provinciale di Sondrio



■ *Per Trivigno.*



■ *Sui sentieri della Grande Guerra.*

dei ricordi.

Mi chiedo sempre più spesso: "Ma è proprio impossibile lasciare un po' di spazio, quell'antico naturale spazio, a beneficio almeno dei cavalli?".

La situazione è in effetti drammatica. E la cosa peggiore è che tutto si svolge in un clima diffuso di semi-indifferenza... Le prese di posizione e gli appelli che appaiono periodicamente su questa rivista, *Alpes*, divenuta di fatto un punto di riferimento importante per gli ippofili di tutta la provincia di Sondrio, e gli interventi ripetutamente svolti dall'Associazione Ippofila Provinciale in direzione delle autorità preposte, hanno

purtroppo sortito, fino ad ora, soltanto vaghe promesse di interessamento e di impegno. Il problema non è indubbiamente solo valtellinese, valchiavennasco e lombardo; sono infatti numerose le regioni italiane che brillano per insensibilità verso i problemi del mondo equestre; mi sembra però opportuno segnalare che alcune regioni italiane si sono dimostrate più sensibili alla problematica di cui stiamo discutendo; si tratta di Calabria, Emilia Romagna, Lazio, Sardegna e Toscana. Bisogna seguirne l'esempio, documentandosi sulle iniziative concretizzate e mettendo poi in cantiere iniziative analoghe nella

nostra provincia.

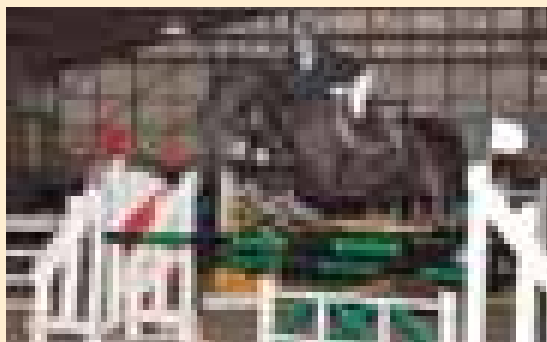
La provincia di Sondrio ha infatti ancora spazi interessanti per gli sport equestri, nel contesto di un turismo di qualità. Salvaguardiamoli e valorizziamoli. Si potrebbero aprire per il futuro prospettive interessanti non soltanto dal punto di vista dell'equitazione e dei suoi sostenitori, più numerosi di quanto si pensi anche in provincia di Sondrio, ma anche dal punto di vista economico.

E poi, per dirlo fuori dai denti, fa francamente rabbia vedere le sponde del fiume Adda ridotte a un pisciolino caldo-verde che si snoda faticosamente fra il cemento e l'asfalto lungo la valle. ■

MERIGGIO EQUITAZIONE

ASSOCIAZIONE SPORTIVA DILETTANTISTICA

AFFILIATA FISE-RICONOSCIUTA CONI



In Albosaggia, a pochi minuti da Sondrio, si trova il maneggio "MERIGGIO EQUITAZIONE", associazione sportiva dilettantistica, che offre la possibilità di praticare lo sport equestre in un'oasi di pace e tranquillità. Anche per quest'anno si organizzano nei mesi di maggio (fine scuola) giugno e luglio stage estivi rivolti a ragazzi in età scolare. Per orari e costi contattare direttamente il centro.

È aperto tutti i giorni per informazioni e prenotazioni

e-mail: p.lelo@libero.it - sito internet: www.meriggioequitazione.it - Tel. 347 8089140 (Consuelo)

RECENSIONI

IL FEDERALISTA

Rivista di politica

Anno XLIX, 2007, numero 1

Editrice EDIF Onlus - via A. Volta, 5
I - 27100 Pavia

Il primo fascicolo trimestrale del 2007 de "Il Federalista" si segnala per alcuni approfonditi studi su temi di grande attualità. La rivista si apre con un ampio editoriale su: "Energia: il "tempo" della transizione verso le fonti rinnovabili e la questione del potere europeo". Il servizio è di grande interesse perché non si limita a riferire prese di posizione di scienziati ed economisti circa la "non infinità" delle fonti di energia ed i correlati rischi ecologici e i tempi non lontani nei quali le crisi matureranno, ma evidenzia la necessità di iniziative politiche efficaci (grandi investimenti nella ricerca, un utilizzo molto più ampio e sicuro del nucleare, una legislazione che premi l'utilizzo delle fonti rinnovabili, grandi campagne di sensibilizzazione al risparmio energetico, ecc.) per consentire la soluzione del problema di lungo termine ed anche la questione del "periodo di transizione" verso le fonti rinnovabili.

L'articolo non manca poi di porre in evidenza la mancata presenza dell'Europa come Stato, indispensabile per una reale tutela dei cittadini europei.

"Gli Stati disuniti d'Europa nel mondo di oggi e di domani" è una approfondita analisi della evoluzione del mondo attuale a partire dal crollo del muro di Berlino nel 1989 e dell'Unione Sovietica nel 1991; ne è autore Jean-Marie Le Breton, Ambasciatore di Francia in Bulgaria, Romania e Portogallo, nonché insegnante all'Institut d'études politiques di Parigi e all'Università di Oxford. Segue uno studio di una trentina di facciate a cura di Guido Montani, professore di Politica economica internazionale all'Università di Pavia, su "L'approccio ecocentrico allo sviluppo sostenibile. Ecologia, economia e politica"; è uno studio che merita di essere conosciuto e approfondito perché affronta la materia attualissima a partire dal problema

dei limiti della crescita, sollevato nel lontano 1972 dal Club di Roma, ma quanto mai attuale, fino a sottoporci nozioni di economia ecologica che si stanno elaborando da una trentina di anni con il fine di garantire il diritto alla vita sulla Terra mediante la riforma

delle vecchie istituzioni economiche e politiche, al fine di fissare i limiti dello sfruttamento della natura.

Il fascicolo si chiude con "L'avanguardia europea", una nota di Frédéric Le Jehan, Consigliere municipale di Strasburgo, che analizza le cause del fallimento in Francia e Olanda del referendum sul Trattato costituzionale europeo, evidenzia i limiti del metodo

Monnet delle solidarietà di fatto nella costruzione europea e rilancia l'idea di un progetto di federazione europea tra gli Stati che ne vogliono far parte per uscire dall'impasse in cui l'Unione europea è da troppo tempo.



LE FLAMBEAU

Revue du comité des traditions valdotaines

N° 200 - Anno 53 -

4° Trimestre 2006

Questo numero della rivista valdostana segna una tappa importante nella storia del Comitato delle Tradizioni Valdotaine e anche della cultura valdostana. E ciò per molte ragioni. Nel 1948 un pugno di donne e di uomini prese coscienza della necessità di opporsi alla italianizzazione forzata della Valle d'Aosta iniziata con la formazione dello Stato unitario centralizzato e accentratista dalla dittatura fascista e cercò di pensare alla salvaguardia della identità valdostana. Grazie alla lotta politica la

Valle d'Aosta aveva appena ottenuto uno statuto speciale di autonomia, ma c'era anche la convinzione che la lotta per la salvaguardia dei diritti storici e per la rinascita valdostana non era terminata, dato che si sarebbero dovuti superare tutti gli ostacoli che i sostenitori del centralismo e del nazionalismo avrebbero alzato contro una corretta autogestione regionale. Per questa ragione il 1° luglio 1948 fu fondato il "Comité des Traditions Valdotaines"; in seno ad esso nel corso dell'autunno sorse



l'idea di pubblicare una rivista trimestrale a carattere culturale e regionale, idea che si concretizzò alla fine di novembre 1949. Da allora, ad esclusione di un periodo di cinque anni (estate 1954 - autunno 1960), "LE FLAMBEAU" è stato la voce di tutti coloro che hanno creduto e credono nella importanza della identità valdostana, nel quadro della

realtà europea che si va faticosamente costruendo.

Complimenti ed auguri da parte di Alpes!



AZIENDA LOMBARDA PER L'EDILIZIA RESIDENZIALE DELLA PROVINCIA DI SONDRIO



Le nostre proposte immobiliari



Case private a schiera con giardino di proprietà a soli 1100.000 euro
... con 200 mq di giardino e garage di 20 mq



Residence con Area Lombara, in pieno centro, appartamenti di varie metrature a partire da 90.000 euro



Case private a schiera, in pieno centro, con giardino e garage di proprietà a soli 1000.000 euro



Case private a schiera, in pieno centro, con giardino e garage di proprietà a soli 1.400.000 euro

CI TROVI A

SONDRIO in piazza Radovljica 1

Tel 0342-512999

www.aler.so.it

info@aler.so.it



Case private a schiera, in pieno centro, con giardino e garage di proprietà a soli 1.400.000 euro

AEM DAY

ACCESSO RISERVATO A CHI NON È AUTORIZZATO



DOMENICA 6 MAGGIO 2007

IMPIANTI APERTI AL PUBBLICO

GROSIO

dalle 9:00 alle 17:00

Visite alla centrale idroelettrica

Visite guidate al Parco delle Incisioni Rupestri 

in collaborazione con il Consorzio Parco Incisioni Rupestri

CASSANO D'ADDA

dalle 9:00 alle 17:00

Visite alla centrale termoelettrica

CASA DELL'ENERGIA

Piazza Po 3, Milano - dalle 10:30 alle 18:00

Visite su prenotazione (tel. 02 77203442 / e-mail: visitecae@aem.it)

UN'INIZIATIVA
DELLE IMPRESE
DEGLI ENTI DI:



Confservizi
Federazioni,
Associazioni Regionali.



DIECIMAGGIO
GIORNATA DEI SERVIZI
PUBBLICI LOCALI - 2007

La festa al servizio di tutti.



EDIL.BI

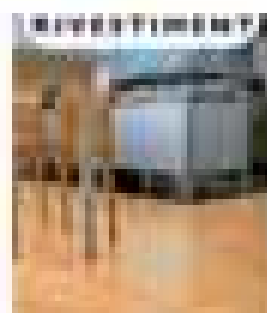
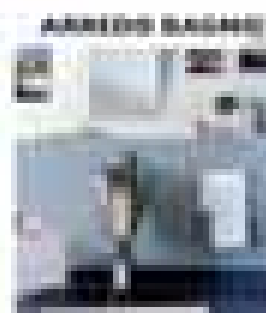
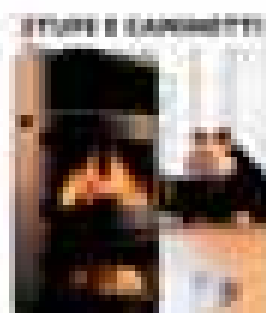
**VOGLIA DI RISTRUTTURARE,
MA NON SAI A CHE SANTO VOTARTI!**

Edil.Bi realizza le tue idee con un risultato sicuro nel tempo. Ti offre soluzioni chiavi in mano, senza doverti preoccupare dei mille problemi legati alla ristrutturazione.



EDIL.BI ti guida aldilà delle tue aspettative

Rappresentanza: 80090 seg. Via Venezia, 40 - 20133 Milano (Italy) - Tel. 02 43 101 100 - Email: Marketing@edil.bi.it - www.edil.bi.it - Tel. 02 43 101 211



**Tfr,
nuova
pensione?**

Prima di decidere scopri i vantaggi di Arca.

Leader nelle adesioni collettive ai Fondi Pensione Aperti

Vantaggi per l'azienda.

Soluzione semplice e affidabile: con Arca puoi disporre di un partner "tutto in uno", già dotato della necessaria solida esperienza.

Assicurati: Arca è la banca italiana che ti assicura di tutte le fasi di gestione del tuo piano.

Indipendenza: l'azienda e l'ente aderente gestiscono l'attività di cambio d'intervento e la parte dell'azienda.

Tutti i costi sono al 20 gennaio 2004 per conto di ufficio ufficio.

Vantaggi per il lavoratore dipendente.

Affidabilità: con i piani del tuo lavoro in Fondi Pensione Aperti la tua Arca viene a rappresentare di tutti i lavoratori dipendenti una solida esperienza nella Rendite Complementari.

Ampli scelta: Arca propone cinque linee di investimento tra cui scegliere in base alla specificità esigenze di ogni lavoratore dipendente. Tra questi, la linea Garanzia assicura la conservazione del capitale.

Esigibilità: l'azienda aderente aderisce al TFR e l'indipendenza del contributo versato dall'azienda e del lavoratore dipendente.

Pluriennale: l'azienda aderente Arca permette di passare in ogni momento la gestione patrimoniale di ogni lavoratore dipendente direttamente all'Arca.

Contatta la Banca Popolare di Sondrio, il tuo riferimento sui Fondi Pensione Arca.

